LEZIONI

SCRITTE

DA FRANCESCO TONELLI

GIURECONSULTO COLLEGIATO DI MANTOVA

INTORNO AI CARATTERI

ELEMENTARI, PROSODIACI, ETIMOLOGICI, E SPECIFICI

DELLA LINGUA FRANCESE

Con un' *Iſtruzione Preliminare* a' Giovani riſpetto allo Studio delle Lingue, ed al Piano propoſtoſi dall' Autore in dette Lezioni.

In MANTOVA, MDCCLXVIII.

Per l'Erede di Alberto Pazzoni, Regio-Ducale Stampatore.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Quo minus ſunt ferendi qui hanc Artem ut tenuem ac jejunam cavillantur, quæ niſi Oratori futuro fundamenta fideliter jecerit, quicquid ſuperſtruxeris corruet; neceſſaria pueris, jucunda ſenibus, dulcis ſecretorum comes, & quæ vel ſola omni ſtudiorum genere plus habet operis, quam oſtentationis. = Ne quis igitur, tanquam parva, faſtidiat Grammatices elementa; non quia magnæ ſit operæ conſonantes a vocalibus diſcernere, ipſaſque eas in ſemivocalium numerum, mutarumque partiri, ſed quia interiora velut Sacri hujus adeuntibus apparebit multa rerum ſubtilitas, quæ non modo acuere ingenia puerilia, ſed exercere altiſſimam quoque eruditionem, ac ſcientiam poſſit. *Quintilian. Inſtit. Orat. Lib.* I. *Cap. IV. & V.*

ISTRUZIONE PRELIMINARE.

NOn sì tosto l' Uomo apre gli occhi alla luce, che gli si dà a vedere un Mondo sconosciuto affatto, e pieno di numerosissime e varie Sustanze, le quali standogli attorno, anzi operando sopra di lui, gli offrono in se stesse altrettanti Obbietti egualmente utili, che aggradevoli alla sua cognizione: E perchè egli è singolarmente eletto a conoscerli, ed a farne uso, quinci non istà guari ad accorgersi, come la possanza del Facitore *che trar lo volle dal nulla, lo volle similmente, più d' ogni e qualunque Essere da Essa formato, adorno, e con ammirabile modo delle necessarie doti fornito, quali sono i* Sensi, *e la* Riflessione, *onde potesse, giusta il detto del Filosofo*, ragionare con idee chiare ed evidenti, e passare dal noto all' ignoto. *In fatti, col crescer degli anni, sembra crescere in noi eziandio quest' innata brama, che di subito*

ci eccita e muove alla ſpeculazione delle Suſtanze fiſiche, e delle loro affezioni e rapporti, che formano il ſuggetto di tutte le umane cognizioni. Ma delle noſtre cognizioni l' immediata materia manifeſtamente è la parola *(a); quell' imprezzabile attributo e dono, che l' Uomo trovò infuſo in ſe medeſimo dalla ſteſſa* Munificenza Creatrice, *acciocchè gli ſerviſſe a tributarle aſſiduamente l' eſteriore dovuto culto, a rendere più forte il ſociale nodo co' reciprochi ajuti, ed a porre aſſoluta indiſpenſabil legge a qualſiſia altro Animale (b). Niente al certo, od almen poco, avrebbe giovato all' Uomo l' eſſer abile a formarſi tante, e sì diverſe idee, ed a proccurarſi maraviglioſe cognizioni, qualora null' altro le foſſe toccato in ſorte, che di vivere in ogni tempo e tuttodì ſolitario e diviſo, ed il*

(*a*) Pag. 8. della Prefazione al Dizionario Univerſale d' *Efraimo Chambers*. Edizione di VENEZIA, appo il Paſquali, 1749.

(*b*) *Diſcours ſur l' origine des Sociétés, & du Langage, par* M. Formey, *Secretaire de l' Académie. à* BERLIN, 1763. *in* 12.

il ſolo bene del penſiere gli aveſſe dovuto baſtare (a).

Egli è ben convenevole e giuſto il credere, che l' Uomo primiero, qual' Opera affatto affatto dell' Onnipotenza, *ſopra di cui* Ella *ſparſe imperciò tutti que' lumi, de' quali l' Umanità era capace in iſtato di grazia ſu la Terra, abbia compiutamente ed eccellentemente poſto in pratica il dono del parlare; e che l' abbiano uſato in ſimil guiſa i ſuoi Diſcendenti, inſino a che uniti nelle vaſte Campagne di* Sennaar, *in pena dell' oſtentato faſto ed orgoglio nell' incominciata temeraria Torre, con dire*, ut nobis faciamus nomen, *e della volontà repugnante a quella dell'* Altiſſimo, *che li voleva ſparſi pel Mondo*, & ne diſpergamur in ſuperficiem totius terræ, *re-*

a 4 *ſta-*

(a) *M. Formey* nello ſteſſo Trattato; ed il principio dell'Opera intitolata: *Meditatio Philoſophico-Critica de perfectione Linguæ methodo ſcientifica adornata, Auctore* Jacobo Carpovio *Gymnaſii illuſtris Vinarienſis Rectore. Adjunctæ ſunt duæ Diſſertationes; quarum altera* de variis **Lin**guarum perfectionibus; *altera verò* de recta Linguarum diſcendarum ratione agit. VENETIIS, 1747., *apud Joannem Baptiſtam Recurti, in* 8.

ſtarono ſoprappreſi, ed ingombrati da confuſione nel loro Linguaggio per modo, che ſpinti dalla ſcambievole incapacità d'intenderſi, dovettero lor mal grado errar lontani, e diſgiunti (*a*).

Non per tanto però i moderni Ebrei, moſſi da' benigni ſguardi, co' quali il Cielo lunghiſſimo tempo avanti mirò, e maravglioſamente favorì la loro Nazione, prendono agevolmente per vero, che ſerbatoſi intatto l' Adamitico parlare nella Famiglia d' Heber *(da cui Eſſi traggono origine, e nome) perchè non concorſa al grande attentato di fabbricare la Torre, ed immune per ciò dalla pena, ſiaſi del pari uniforme e coſtante ſu le lor labbra tenuto. Il gran Letterato* Dante Alighieri *lo credette ſtabilmente continuato fino alla morte del* Redentore, *e fino al diſpergimento de' Giudei*: Redeuntes igitur ad propoſitum (*b*), dicimus, certam

(*a*) *Geneſis Cap.* 11. *verſ.* 4. *ad* 10.
(*b*) Vol. 5. part. 2. delle ſue Opere, a Capi *6.* del primo libro *de vulgari Eloquio, ſivè Idiomate*. Edizione di VENEZIA, appreſſo Antonio Zatta, 1760., in 8.

tam formam locutionis a Deo cum anima primam creatam fuiſſe. Dico autem formam, & quantum ad rerum vocabula, & quantum ad vocabulorum conſtructionem, & quantum ad conſtructionis prolationem; qua quidem forma omnis Lingua loquentium uteretur, niſi culpa præſumptionis humanæ diſſipata fuiſſet, ut inferius oſtendetur. Hac forma locutionis locutus eſt *Adam*; hac forma locutionis locuti ſunt omnes poſteri ejus, uſque ad ædificationem Turris *Babel*, quæ Turris confuſionis interpretatur; hanc formam locutionis hæreditati ſunt filii *Heber*, qui ab eo dicti ſunt *Hebræi*. Iis ſolis poſt confuſionem remanſit, ut *Redemptor noſter*, qui ex illis oriturus erat ſecundum humanitatem, non Lingua confuſionis, ſed gratiæ frueretur. Fuit ergo *Hebraicum Idioma* id, quod primi loquentis labia fabricaverunt .... Quibus autem (a) *Sanctum Idioma* remanſit, nec aderant, nec exercitium com-

(a) Ivi, in fine del Capitolo ſettimo.

commendabant, sed graviter detestantes, stoliditatem Operantium deridebant: Sed hæc minima pars, quantum ad numerum, fuit de semine *Sem*, sicut conjicio, qui fuit tertius filius *Noe*; de qua quidem ortus est *Populus Israel*, qui antiquissima locutione est usus, usque ad suam dispersionem. E *l' erudito* Hensel, *stendendo il pensiero alle infinite e grandi rivoluzioni a mano a mano avvenute tra gli Uomini, ed alle molte differenti Nazioni, alle quali, volgendo gli anni, ubbidì, e comandò rispettivamente l'* Ebrea Stirpe, *con maggior rigore opinò, e scrisse (a):* Neque inveniri licet Natio ulla, quæ ab initio rerum Linguam suam immutatam semper retinuisset: Illa ipsa Heberi & Abrahami Progenies, cujus Linguam confusio Babelica non infuscaverat, in captivitate tamen

(*a*) Godofredi Henselii *Synopsis universæ Philologiæ, in qua harmonia Linguarum grammaticè e natura vocum, & geographicè e nova ratione eruitur*. NORIMBERGÆ, *apud Hæredes Homannianos*, 1754., *Cap.* 2., *Artic.* 4. *in fine*. Aggiungasi il verso 60., co' seguenti dell'Arte Poetica d' *Orazio*.

men Babylonica ſermonis primogenii oblita, Chaldaico aſſeruit Idiomati, paucis ſaltem hinc indè literis ab Hebraico diſtanti, quod tandem denuò parumper mutatum, in Syriacum abiit Idioma. Ita enim communis rerum humanarum conditio fert, cui non minus expoſita Oratio eſt. Certis eunt cuncta temporibus, teſte *Seneca* ep. 71., naſci debent, creſcere, & extingui, nullique rei ſua non eſt Senectus. Quid mirum, ſi & Linguæ non ſibi perpetuò conſtent, ſed initia ſua, ſua incrementa, viciſſitudines ſuas, pariter ac decrementa habeant? *Nè il dotto* Franceſco Saverio Quadrio, *aſſai celebre per la ſua* Storia e Ragione d' ogni Poesía, *iſvariò punto, o diſcordò dagli allegati ſentimenti dell'* Henſel, *nella Lettera ſcritta al rinominatiſſimo* Conte Don Beltrame Criſtiani (*a*). *Ma sì fatto punto d' Iſtoria, e quiſtione sì dubbia, non eſſendo* con-

(*a*) Unita alla *Raccolta di Diſſertazioni varie*, ec., che fu impreſſa in MILANO da Antonio Agnelli, nel 1755.

conveniente a circonscritta Istruzione, *possono i Giovani più consideratamente ventilare con uno de' chiarissimi Lumi dell' insigne* Ordine Benedettino, *il Padre D.* Agostino Calmet, *nella Dissertazione* de Lingua primitiva, & Linguarum ad Turrim Babelicam confusione (*a*). *Anzi ritenuti e serrati dagl' istessi limiti prescritti ad un'* Istruzione Preliminare, *fa di mestieri, che qui nè pure si diano cura de' grati fiori d' erudizione, i quali altramente sarebbe di non minor utile che piacere, spiccare, e raccogliere intorno a quelle Famiglie, che per la rammentata confusione di* Babel *in più parti e contrarie bande della Terra volgendosi, hanno dato l' essere a tanti Popoli, ed a tan-*

(*a*) Tom. 2. pag. 273. dei Prolegomeni, e Dissertazioni, nell'Appendice. Traduzione dal Francese in Latino, fatta dal *P. Gio: Domenico Mansi* della Congregazione *della Madre di Dio*. In VENEZIA, appresso Cristoforo Zane, 1734. Similmente Tom. 1. part. 1. de' Commentarj Letterali dello stesso *Calmet* al Vecchio e Nuovo Testamento: Traduzione fatta dal Francese in Latino dal detto *P. Mansi*, ed Edizione di VENEZIA, appresso Sebastiano Coleti, 1754.

a tanti Linguaggi, quanti al presente coprono la superficie della stessa Terra.

Fra' begl' Ingegni però, che di là dai Monti insino ad ora si volsero a Studio così dilettevole, non sia discaro ad essi Giovani l' aver notizia almanco di quello dell' Abate de Petity, *il quale fattosi a considerare* (a) *la troppa malagevolezza, o per meglio dire, la manifesta impossibilità di mettere in chiaro ed aperto oggidì la verace ed unica* Lingua primitiva, *si è divisato, che non sia disconvenevol cosa il nomare* primitive, *o* Lingue matrici *quelle, le quali, a rispetto delle nostre cognizioni, non furono precedute da altre Lingue. Il perchè, sul fondamento d' autorevolissime testimonianze, niente ripugnanti a ciò, che tra' nostri eziandio, o di tutte, o di qualcuna in ispezialità scrivendo, notarono Uomini di splendida*

(a) Tom. 2. part. 2. dell' Opera intitolata: *Bibliothèque des Artistes, & des Amateurs, ou Tablettes Analytiques, & Méthodiques sur les Sciences, & les beaux Arts, dediée au Roi par l' Abbé* de Petity, *Predicateur de la Reine. à* PARIS. *chez P. G. Simon, Imprimeur du Parlement, rue de la Harpe, à l' Hercule*, 1766. *Vol.* 3. *in* 4.

dida e sempre più fresca rinomanza, massimamente il Dante *(a)*, Monsignor Giusto Fontanini *(b)*, Giuseppe Maria Tanzini *(c)*, P. Sebastiano Dolci *(d)*, Damasifero Aptesto *(e)*, *e* P. Bonifaccio Finetti *(f)*, *ne forma un Catalogo di dodici, e ne tesse un piano di derivazione storico e naturale, co' loro proprj Alfabeti, punteggiamenti, accenti, e numeri. Sono queste:* l' Ebrea, *donde i Caratteri, Samaritano, Caldeo, e Rabbinico: l'* Araba, *donde i Caratteri, Turco, e Per-*

(*a*) Nel luogo citato innanzi, a Capi 8.

(*b*) Lib. 1. a Capi 6., e lib. 2. a Capi 24. e 30. *dell' Eloquenza Italiana*. Edizione di VENEZIA, appresso Cristoforo Zane, 1737.: E colle Annotazioni d' *Appostolo Zeno*, similmente in VENEZIA, appresso Gio: Batista Pasquali, 1753., Vol. 2. in 4.

(*c*) Nella *Lezione sopra la Lingua primitiva, e sopra la confusione de' Linguaggi sotto Babele*. In ROMA, 1742., nella Stamperìa di Niccolò e Marco Pagliarini, in 8.

(*d*) De Illyricæ Linguæ vetustate, & amplitudine. VENETIIS, 1754., *apud Franciscum Storti, in* 4.

(*e*) In principio del secondo Tomo delle Considerazioni sopra le Lettere critiche, giocose, morali, ec., dell' Avvocato *Giuseppe Antonio Costantini*. In FOLIGNO, 1756., appresso Francesco Fosi, in 4.

(*f*) Trattato della Lingua Ebraica, e sue affini, offerto agli Eruditi per saggio dell' Opera da lui intrapresa sopra i Linguaggi di tutto il Mondo. VENEZIA, appresso Antonio Zatta, 1756.

e Persiano: la Siriaca, *donde i Caratteri, Stranghelo, Nestoriano, e de' Cristiani di San Tommaso: l'*Etiopica, *col proprio Carattere: l'* Armena, *col Carattere di tal nome: la* Greca, *donde i Caratteri, Bustrophedon, e Copta: la* Latina, *che le dà motivo onde trattare de' Linguaggi, e Caratteri, Arcade, Pelasgo, Etrusco, Latino, e Gotico* (*a*)*: la* Mesogotica, *da cui, come rami da tronco, procederono i Linguaggi delle Genti che si diedero il nome di* Germani, Gauli, Celti, *ec., e per conseguente gl' Idiomi; antico Teotisco, per ciò che spetta a tutta la Germania; Francisco, per ciò che spetta a quella parte di essa, che chiamavasi Austrasia, o Francia Orientale; Svedese; Danese; Islandese o Norvegio; Irlandese o Ibernese; Sassone; Anglosassone o Inglese; ed il Carattere Runico, confuso dappoi col Greco, e col Latino* (*b*)*: la* Russa, *donde i Linguaggi, e Caratteri, Servio,*

(*a*) Il detto Abate *de Petity*, ivi pag. 407. a 436.
(*b*) Pag. 436. a 528.

vio, ed Illirico o Schiavone: la Tartara; *cioè quella de' Tartari Orientali, detti* Muantkeus, *donde il Carattere Thibetan: la* Giorgiana, *col suo Carattere: E quella del* Malabar, *che tiene e serba il vero Linguaggio, e Carattere, detto, Tamul Chinese (a).*

E per discendere a parlare spezialmente, e più distesamente de' Caratteri, *l'Umano Ingegno tutto intento a considerare le Divine Invenzioni, ed a prendere da quelle norma ed idea per comporre le sue, su l'eccellente esemplare della* Lingua pronunziata *che in se trovò, si propose di formare una* Lingua scritta, *o per dir meglio, di por mano a' mezzi, i quali conosciuti ed approvati da un generale acconsentimento, tacito, od espresso, fossero atti a tenere perpetuamente stabile e ferma tra gli Uomini la memoria di que' detti, e di que' fatti, che altramente sarebbe al fine fuggita e caduta. Che che però riferisca* Giuseppe *nella sua* *Sto-*

(*a*) Pag. 528. a *666.*

Storia Giudaica (*a*), *di certe* Colonne Antidiluviane, *segnate con Caratteri scritti da' primi Uomini*, *sarà tuttavia più presso al vero il credere*, *che non siasi conseguito a passi di Gigante così ammirando ritrovamento. Alla semplice tradizione, a Colonne, ed Altari eretti per trasmettere a posteri la ricordanza di qualche notabile avvenimento, succedè in prima il disegno, e la rozza rappresentazione de' Corpi, e delle Persone* (*b*). *Data di tempo in tempo agl' istessi Corpi, ed alle stesse Persone virtù allusiva, ed aggiunti* Geroglifici simboleggianti, *che i Greci dissero* Grammata, *cominciò ad essere la* Scrittura Simbolica, *cui pel carattere misterioso intimamente compreso venne posto eziandio il nome di* Sacra e Sacerdotale, *giusta le prove ed esempli che di essa rapporta* Clemente Alessandrino (*c*),

---

(*a*) *Lib.* I. *Cap.* 3.

(*b*) *Traité de la formation Méchanique des Langues, & des principes physiques de l'étimologie. à* PARIS, *chez Saillant & Desaint, rue Saint Jean de Beauvais*, 1765. *Tom. premier, Chap.* 7. *n.* 93. *& suivan.*

(*c*) *Stromatum lib.* 5., *pag.* 263., *sub lit.* C, *ex Editione* BASILEÆ, 1556., *apud Thomam Guarinum.*

e più di lui il Warburthon *nel Trattato intorno ai Geroglifici degli Egizj, all' origine, ed all'avanzamento della Lingua scritta, non meno che intorno alla primitiva Scrittura de' Chinesi, ed a molte altre simili materie egualmente erudite che curiose; quale Trattato ridotto dall' Inglese in Francese fu dato alla luce in Parigi appresso Ippolito Lodovico* Guerin *nel* 1744., *in* 12.

Steso di mano in mano il pensiero a disaminare partitamente e sottilmente le modificazioni della sua voce, venne l' Uomo col suo accorgimento assai bene a discoprire, che non sono più di ventitre, o ventisei i suoni, co' quali egli significa ciò che le piace; e per tanto avvisossi di rappresentare ciascuno di tali diversi suoni con certi Segni o Caratteri, i quali avendo un immediato ed unico rapporto co' suoni stessi, non fossero atti a dinotare più d' una sola determinata idea e suggetto. Come si facesse tale rappresentazione alla mente, e com' essa apprendesse tale uniformità di Segni o Caratteri esprimenti i varj suoni, e le varie sillabe che compongono la parola, donde trassero il nome di Scrittura Sillabi-

labi-

labica, *non men lungo, che malagevole riuſcirebbe il voler dimoſtrare: Ma il mancare agl' iſteſſi Caratteri la neceſſaria diſtinzione tra* Vocale, e Conſonante, *gli accreſceva di numero, e di ſignificato per modo, che ambiguità allo Intelletto, ed eccedente ſtanchezza e confuſione provenivane alla memoria.*

Il che diede eccitamento alla finale invenzione d' eſprimere ſeparatamente le Vocali, *e le* Conſonanti, *giuſta le loro proprietà, per altrettanti diſtinti e particolari Caratteri, i quali, a manifeſta differenza de' primi riferiti Caratteri, che molto a mirare, ma poco a diſcernere offerivano, ebbero il nome di* lettere, *cioè* picciole figure. *La ſtudiata unione di eſſe mettendo davanti agli occhi, in virtù d' un' invecchiata famigliariſſima pratica ed uſo, quanto le articolazioni portano agli organi dell' udito, fa preſente allo ſpirito l' idea de' ſuggetti eſteriori in un modo più ſemplice d' aſſai, e più eccellente, e breve, di quello ch' abbiano ſaputo trovare le precedenti maniere di ſcrivere, quantunque in-*

ingegnose e perspicaci (*a*). *Così*, *a simiglianza d'ogni Arte*, *la quale*, *secondochè per lo più suole avvenire*, *acquista maggior perfezione ed eccellenza*, *quanto più si dilunga dalla sua fonte ed origine*, *ci pervenne la* Scrittura Letterale; *o vero*, *la più sublime invenzione dell' Umano Ingegno*, *Madre feconda di quanto seppe in progresso di tempo concorrere all' accrescimento delle Scienze*, *e delle Lingue*. Cicerone *l'annovera tra quelle invenzioni*, *che gli sembrano eccedere i limiti dell' umana capacità*: Quid illa vis, *dic' egli* (*b*), quæ tandem est, quæ investigat occulta, quæ inventio atque excogitatio dicitur? Ex hac ne tibi terrena, mortalique natura, & caduca, concreta ea videtur? Aut qui primus (quod summæ Sapientiæ *Pythagoræ* visum est) omnibus rebus imposuit nomina? Aut qui dissipatos homines congregavit, & ad Societatem vitæ convocavit? Aut qui sonos vo-

---

(*a*) Veggasi il principio del Tomo decimoterzo della *Storia antica degli Egizj*, *Cartaginesi*, *Assirj*, *Babilonesi*, *ec.*, scritta da *M. Rollin*. Traduzione dal Francese in Italiano, in VENEZIA, appresso Giambatista Albrizzi, 1741.

(*b*) *Tusculanarum quæstionum lib.* 1. *n.* 25.

vocis, qui infiniti videbantur, paucis literarum notis terminavit? Omnes magni, ec. *Come cosa impertanto lodevolissima, ed anzi ammirabile oltremodo, antichi Popoli si sono ingegnati d' appropriarsi l' onore d' averla ideata, primamente eseguita, ed a noi trasmessa: E veramente, non avvi onde tenere in libra il creder nostro, che dagli Abitanti dell' Oriente, e dell' Asia l' abbia in fatti appresa e ricevuta l'* Europa, *e coll'* Europa *l'* Italia.

Per la qual cosa, se ci faremo a considerare, che l' uso della Scrittura non era nuovo a tempi di Mosè *(a), che* Giosuè *scolpì in marmo il* Detteronomio *(b), e che* Giobbe *bramò eccitare negli Amici la compassione de' suoi malori, incidendoli a perpetua memoria (c), ci troveremo in necessità di credere, che sebbene tale Invenzione sia tutta tutta figlia del tempo, e per così dire del caso, non forse della sola penetrazione di qualche raro ingegno tra i primi Uomini, gareggia non-*

(*a*) *Exodi Cap.* 24. *versic.* 12., & *Cap.* 34. *versic.* 1. 4. *Numeri Cap.* 33. *versic.* 2.

(*b*) *Josue Cap.* 8. *versic.* 32.

(*c*) *Job Cap.* 19. *versic.* 23. 24., & *Cap.* 31. *versic.* 35.

dimeno in antichità con qualsisia altra umana Invenzione. Fu perciò da chiari spiriti ognora con non ordinaria erudizione degnamente esaltata, ed istorialmente illustrata; non solo di là dai Monti, come dall'Autore del Trattato de la formation méchanique des Langues, *e dal* Warburthon, *citati innanzi, da* Cristoforo Augusto Hewman *(a), dal* P. Ermanno Ugone *(b), da* M. Freret *(c), e e da altri non pochi; ma eziandio nella nostra Italia, in ispezie da* Gianvincenzo Gravina *(d), e dal* Dottore Francesco Argelati, *il quale fa pure ornato discorso de' varj mo-*

(*a*) *Cap.* 3. *Conspectus Reipublicæ Literariæ, sivè viæ ad historiam Juventuti studiosæ apertæ.* HANNOVER, *apud Joannem Jacobum Foersterum*, 1733., *in* 8.

(*b*) *De prima scribendi origine, & universa rei literariæ antiquitate; cui notas, opusculum de* Scribis, *apologiam pro* Wechtlero, *præfationem, & indices adjecit* Christophorus Henricus Trotz. TRAJECTI ad RHENUM, *apud Hermannum Besselingium*, 1738., *in* 8.

(*c*) Nelle sue Osservazioni intorno a' principj generali dell' arte di scrivere; ed in ispezialità intorno ai fondamenti della Scrittura Chinese, registrate nel Tomo sesto delle Memorie dell'Accademia Reale delle Iscrizioni e Belle Lettere, stabilita in Parigi.

(*d*) §. *Sed ne longius*, co' seguenti dell' Opuscolo intitolato: *De Lingua Latina, Dialogus ad Emanuelem Martinum.* Edizione di VENEZIA, appresso il Pitteri, 1758.

modi di scrivere stati in uso appresso gli Antichi, cioè stylo ferreo, & plumbi lamina, vel celte in silice, *secondochè si legge nel testè allegato libro di* Giobbe. (*a*)

Ma intorno a sì fatta materia non possiamo più a lungo tenere ragionamento, che immortal laude non ne torni al Marchese Scipione Maffei. *Dopo d' aver lasciato al libro ottavo della sua* Verona illustrata (*b*) *l' utile ammaestramento, che per trar giusta cognizione di quanto appartiene all'* antica Italia, *fa di mestieri considerare primamente l'* Etrusca e Pelasga, *poscia la* Gallica e Greca, *indi la* Romana, *egli stesso fu il primo, che saggiamente lo mandò ad effetto: Imperocchè, cessate in Venezia le Stampe del* Giornale de' Letterati d' Italia *col trentesimottavo*

(*a*) Storia della nascita delle Scienze, e Belle Lettere, colla serie degli Uomini illustri che le hanno accresciute, ove si notano le Opere più insigni di quelli che in ciascuna di esse hanno scritto, e quando queste la prima volta uscissero alle stampe, accennandone di poi la migliore. Trattenimenti del Dottore *Francesco Argelati*. In FIRENZE, 1743. nella nuova Stamperìa di Gio: Paolo Giovanelli, in 8.

(*b*) Appresso Jacopo Vallarsi, e Pierantonio Berno, Stampatori di detta Città, 1732., in fol.

Tomo uſcito de' Torchj di Giovanni Gabriello *Hertz nel* 1733., *a cagione d' eſſere paſſato al ſervigio della Ceſarea Corte* Appoſtolo Zeno, *dottiſſimo, e principal Autore del mentovato* Giornale, *il Marcheſe* Maffei *s' immaginò di ſovvenire opportunamente a così grande mancanza, con alcune* Oſſervazioni Letterarie, *che niun Erudito ignora eſſere nobil travaglio dell' eſperta ſua penna, quantunque non ne portino manifeſto il nome, e che fece imprimere dal Vallarſi, Stampatore del Seminario di Verona, in ſei Tomi d' ottavo picciolo, negli anni* 1737. 1738. 1739. *Con quella vaſta Dottrina, che gli era cotanto naturale, ſi fa ad eſporre negli ultimi Tomi a parte a parte il triplice rammentato diviſamento dell'* antica Italia*: I varj nomi, che in diverſi tempi, e da diverſi Popoli le furon dati, di* Saturnia, *d'* Enotria, *d'* Auſonia, *di* Meonia, *e d'* Eſperia: *Le differenti origini dell'* Etruria, *e del* Lazio, *o vero degli* Itali primitivi *avanti i Romani*: *Ed i fatti, che tutti inſieme, e ciaſcuno di per ſe, ci fanno ſtimare gli* Etruſchi, *o* Tirreni,

[*ſecon-*

[*secondochè vennero sempre nominati dai* Greci] *Popoli aventi il loro principio da'* Cananei (*a*); *niente essendo a suo giudizio ripugnante al vero, che il Fiume principale tra i* Cananei, *detto* Arnon, *n' abbia fatto in Italia distinguere un altro col nome di* Arno; *che la famosa Città chiamata in Chanaan* Hatroth, *o* Etroth, *o vero* Etros, *abbia servito d' etimología alla voce* Etruria; *e che (rispetto a' riti promiscuamente osservati, ed alle Divinità concordemente adorate)* Cipra *degli* Etruschi *sia stata* Zipora *Moglie di* Mosè, *che la* Scrittura Vulgata *dice* Sefora. *Per acconce ed esatte ricerche però dà a vedere, che il primario scopo di tali sue* Letterarie Osservazioni *è d' apportar chiarezza alle* Iscrizioni, *e* Sigle, *o vero alle* Abbreviature, *che tolte dalle rovine avvenute ne' Secoli addietro, or tengono ogni Dotto da non mediocre curiosità occupato. Pone per conseguente in disamina alcuni punti da noi sommariamente toccati innanzi, investigando cioè con va-*

(*a*) Veggasi eziandio l' Abate *de Petity*, a carte 408. 409. del Tom. 2. citato avanti.

vaghezza l' origine delle Lettere, e della Scrittura; e se prima di Mosè *sieno state Tavole scritte, Colonne antidiluviane, Memorie, Iscrizioni: E dappoi che nelle* Sacre Carte *si legge, come* Abramo *sborsò ad* Ephron *Sicli d'argento di pubblica ed approvata moneta (a), si fa imperciò ad opinare, che fossero distinti con simboli e segni letterali; e che dopo la confusione delle Lingue avvenuta nell' innalzamento della Torre di* Babel, *le Genti per comunicarsi, ancorchè lontane, i loro pensieri, abbiano ingegnosamente inventati i* Geroglifici, *o vero que' Caratteri, co' quali il Re* Assuero [*dice il libro d'Ester (b)*] misit Epistolas ad universas Provincias Regni sui, ut quæque Gens audire & legere poterat, diversis Linguis & Literis. *Passa a formare l' idea, che i* Fenicj *venuti con* Cadmo *ad abitare l' Europa, la Grecia, e l' Italia, sieno stati i primi primi ad arrecarci le lettere, adducendo in oltre assai convenevoli testimonianze, per mettere in aperta luce, che tali lettere non potevan non essere che quelle dell'*

(a) Genesis Cap. 22.
(b) Cap. 1. vers. 22.

dell' Alfabeto Samaritano, *composto dagli Ebrei dopo l' uso de'* Geroglifici; *sebbene astretti poscia in tempo della* Cattività *a vivere col* Caldeo *loro Oppressore, si accostumassero a' Caratteri di lui per modo, che la maggior parte della Nazione volle ritenerli, eziandio dopo la ricuperata libertà, avendo a tal fine formata la* Parafrasi Caldea, *e lasciato l' originario Linguaggio a'* Samaritani *presi allora in abbominazione dagli altri Ebrei, e considerati quasi altrettanti Nemici di Gerusalemme, e del suo Tempio (a). Come però l'* Alfabeto Ebreo *non eccedè mai il numero di ventidue lettere, e fu quello che servì d' esemplare agli altri inventati dappoi; così non dee esser discaro a Giovani di trovarlo qui fedelmente esposto (b).*

Let-

(a) L'Abate *de Petity* nello stesso Tom. 2., a carte 343.

(b) Lexicon Hebraicum ab Antonio Zanolino J. U. D. *in Seminario Patavino Linguarum Orientalium Præceptore contextum, ad usum ejusdem Seminarii.* PATAVII, *Typis Seminarii*, 1732., *apud Joannem Manfrè.*

Grammatica Hebraica, a punctis, aliisque inventis Massorethicis libera, Auctore Francisco Masclef, *Præsbitero, Canonico Ambianensi.* PARISIIS, *&* BONONIÆ, *apud Hieronymum Corciolani, & Hæredes Colli, ex Typographia Sancti Thomæ Aquinatis*, 1750.

Lettera	*Nome*	*Significato*
א	Aleph	che ſignifica *Bue.*
ב	Beth	*Caſa.*
ג	Ghimel	*Cammello.*
ד	Daleth	*Porta.*
ה	He	*Siepe.*
ו	Waw	*Ferro tagliente.*
ז	Zayn	*Mazza.*
ח	Hheth, *o* Cheth	*Quadrupede.*
ט	Theth	*Poppa.*
י	Jod	*Chiodo.*
כ	Caph	*Palma della mano, o concavità.*
ל	Lamed	*Spiede, o Schidione.*
מ	Mem	*Acqua torbida.*
נ	Nun	*Peſce, o propagazione.*
ס	Samech	*Appoggio, o cintola.*
ע	Ghuain, *o* Hayn	*Occhio.*
פ	Pe, *o* Phe	*Bocca, o Faccia.*
צ	Thſade	*Fiore, o Pianta.*
ק	Coph	*Scimia.*
ר	Reſe, *o* Reſch	*Teſta.*
ש	Scin, o Schin	*Dente.*
ת	Thaw	*Termine, o patibolo.*

Al

Al fine si compiacque l' illustratore Maffei *d' andar a vedere le sette famose* Tavole di Gubbio, *o le* Litanie de' vetusti Pelasghi, *dette eziandio* Carmen Orthium, *avventuratamente discoperte nel* 1444., *d' esser Giudice oculato, e di tenere a Sindacato quanto intorno alle medesime per rischiarare le più discoste Antichità, ed i Caratteri usati dagli* Ebrei, Samaritani, Greci, Etruschi, Pelasghi, Arcadi, *e* Latini, *osservarono gl' Ingegni penetrantissimi de'* Dempsteri, Buonarrotti, Gori, Bourguet, Olivieri, Guyot, *ed altri, i cui dotti Scritti per sincero argomento d' una meritata gloriosa e ferma memoria danno incominciamento ai tre primi Tomi de'* Saggi, o Dissertazioni Accademiche pubblicamente lette nella nobile *Accademia Etrusca* dell' antichissima Città di Cortona, *impressi a Roma dal Bernabò, a spese de' Libraj Pagliarini, nel* 1738., *e* 1741., *in* 4. *fig.*

Certo è, che agli Eruditi contro alle Maffejane Censure *fece richiamo il Prevosto Don* Antonfrancesco Gori, *pubblico Professore d' Isto-*

Istoria in Firenze, *ed Autore del* Museo Etrusco, *chiedendo nuovo giudizio coll' Opera:* Difesa dell' Alfabeto degli antichi Toscani pubblicato nel MDCCXXXVII. dall' Autore del *Museo Etrusco*, disapprovato dall' Illmo Sig. Marchese *Scipione Maffei* nel Tomo V. delle sue *Osservazioni Letterarie*, date in luce in Verona. Con Tavole, e figure. In Firenze 1742., appresso Anton-Maria Albizzini, in 12. *Ma per buoni argomenti che formar sappia un arguto Letterato intorno all' imperscrutabile vetustà di que' giorni, che prima delle* Olimpiadi, *cioè prima del tempo istorico, trascorsero, potrà egli a ragione muover querela, se nondimeno v' è chi disputa in contrario, e pensa differentemente? A giorni cotanto favolosi allora volsi il pensiere anch' io, quando lessi in certa Storia, che l' origine della nostra* Mantova *si dee ai* Tebani, *ai* Toschi, *ai* Galli, *ai* Sarsinati, *ed ai* Veneti. *Prendasi quello che maggiormente aggrada.*

Cose per tanto più conformi al vero, e da menzogna meno inorpellate sarebbono indubi-

*dubitatamente note ai Giovani intorno alla Lingua, e Caratteri che usò l'*Italia Gallica e Greca, *se coll'* Istruzione *nostra meglio s'accordasse il ricalcar l'orme di tanti illustri Scrittori, che si misero all' impresa di formarne lunghi particolari Trattati. Egli è però agevole il trovare detti Trattati, come in picciol fascio ristretti, nell' eccellente Opera intitolata:* Sylloge Scriptorum, qui de Linguæ Græcæ vera & recta pronunciatione Commentarios reliquerunt; videlicet, *Adulphi Mekerchi, Theodori Bezæ, Jacobi Ceratini, & Henrici Stephani:* Quibus accedunt, *Sigiberti Havercampi* Dissertatio de literarum græcarum varia, in antiquis præsertim Nummis & Marmoribus, Scriptura & forma; necnon antiquissima quædam Numismata græca, numero quadraginta novem, magnam partem inedita. Lugduni Batavorum, apud Gherardum Potuliet, 1736., in 8., Græcè & Latinè, cum figuris. *Ove egli avvenisse, che tale fosse il nostro assunto, diverrebbe medesimamente nostro peso il qui sostenere il computo de' primi anni delle greche* Olimpiadi

con-

contra ciò che in ispezialità scrisse il Newton *nell' Operetta intorno all'* antica Cronología de' Greci; *tanto se facesse d' uopo incominciare dalla prim' Epoca dell' Attica, constituita da* Cecrope; *quanto da quella della Boezia, stabilita dal primo Re* Cadmo; *o vero da quella della Tessaglia, che vanta l'* Era di Deucalione, *famosa pel cotanto divulgato* Diluvio *avvenuto a que' tempi: E diverrebbe similmente dover nostro il far relazione, come i* Pelasghi *passati dall' Asia nel Paese chiamato* Grecia, *ed in* Italia, *o vero nella* Calabria, *che fu la* Magna Grecia, *vi recarono un Linguaggio non molto differente da quello degli* Ebrei, *e diramato poscia in varj Dialetti greci (a); come l' unione de'* Pelasghi *cogli* Etruschi *cagionò eziandío il mescolamento de' loro Linguaggi (b); e co-*

(*a*) *De antiquis Literis Hebræorum & Græcorum, Libellus* Joannis Baptistæ Bianconi. BONONIÆ, 1748., *apud Thomam Colli, ex Typographia Sancti Thomæ Aquinatis, in* 4. Ivi, nella seconda parte.

(*b*) Veggasi la Dissertazione di *Monsignor Passeri*, con cui comincia il quarto Tomo dell'Opera intitolata: *Symbolæ Literariæ Opuscula varia Philologica Scientifica, Antiquaria Signa, Lapides, Numismata, Gemmas, & Monumenta medii Ævi nunc primum edita complectentes*. FLORENTIÆ, *ex Imperiali Typographia*, 1748., 1749.

e come al fine dall' esserfi gli uni e gli altri confusi coi Romani, *che di tutti i Popoli del Lazio, dell' Italia, della Grecia, anzi del Mondo intero trionfarono, ebbe il suo principio quella* Lingua, *che Lingua fu dappoi, non solamente del Popolo Dominatore della Terra, ma anche degli Eruditi, delle Scuole, e delle Accademie, e per l' incomparabile sua armonía ed eccellenza, creduta fino da molti dicevole e confacente più di qualunque altra all' Anima Ragionevole (a).*

Non sarà contuttociò un dipartirsi dall' angusto prefisso sentiero, proponendo almanco alle politiche osservazioni de' Giovani la Romana Virtù da niun altro potente Popolo avuta in costume, cioè di fare anzi compagne, che soggette le Genti vinte, mettendole a parte de' diritti alla Cittadinanza Romana per natura appartenenti, e chiamandole a Società nel Dominio, e nella Grandezza. Il

(*a*) Veggasi la Differtazione Istorica di *Giovanni Stefano Granara*, Cherico Regolare Ministro degl' Infermi, intorno *all' antichità ed origine di Roma*. In VENEZIA, 1734., appresso Giammaria Lazzaroni, in 4. figurato.

che destò negli animi di quelle voglia cotanto accesa d'unirsi a sì nobil Corpo, e di divenire tutte tutte Romane, che dimenticarono fino i proprj costumi, i nomi loro, e le stesse lor Lingue. E poichè il Linguaggio è il principale argomento del nostro ragionare, a voler meglio manifestarlo, pongasi l' Alfabeto Romano, *che per lo più ricevette dall'* Alfabeto Greco *accrescimento e forma, secondo che si rende manifesto nel confronto o comparazione che segue.*

Al-

ALFABETO GRECO.		*ALFABETO ROMANO.*
Lettera	*Nome*	
Α	Alfa, *a cui corrisponde la lettera*	A
Β	Bita	B
Γ	Gamma	G
Δ	Delta	D
Ε	Epsilon	E
Ζ	Zita	Z
Η	Hita	I *vocale.*
Θ	Thita	Th
Ι	Jota	J *consonante.*
Κ	Kappa	K
Λ	Lambda	L
Μ	My	M
Ν	Ny	N
Ξ	Xi	X
Ο	Omicron	O, *breve.*
Π	Pi	P
Ρ	Ro	R
Σ	Sigma	S
Τ	Taw	T
Υ	Upsilon	Y
Φ	Phi	Ph, *ed* F
Χ	Chi	Ch
Ψ	Psi	Ps
Ω	Omega	O, *lungo.*

 Nè

Nè ſarà un torcere dalla ſteſſa ſpedita via, dando a Giovani contezza, che dalle coſe fin qui dimoſtrate vòlero alcuni prendere argomento d'eſporre partitamente, come eſſendo diſceſa dall' Oriente col mezzo degli Ebrei la popolazione del rimanente della Terra, le antiche Lingue d' Occidente hanno più e più principj comuni con quelli della Lingua Ebrea: Così fece il Dante *(a); e così fece, non ha guari*, M. Bergier *(b)*.

Medeſimamente non fia, che i Giovani debbano rimaner digiuni della contezza a un pari modo utiliſſima; cioè, ch' altri con aggiugnere alle recate circonſtanze non pochi avvenimenti, e dotte conſiderazioni, ſi preſero fatica di mettere in chiaro con diſteſi Trattati la Storia della Romana Letteratura, *diſtinguendo le parti di lei in què tre gradi, di principio, di ſtato, e di dicadimento, pe' quali di loro natura ſogliono paſ-*

ſare

(*a*) Lib. 1. a Capi 8. del Trattato citato avanti.

(*b*) *Elémens primitifs des Langues découverts par la comparaiſon des racines de l'Hébreu, avec celles du Grec, du Latin, & du François, par* M. Bergier. *à* PARIS, *chez Brocas & Houmblot*, 1764., *in* 12.

ſare le coſe tutte fiſiche, e morali: Così fecero, Rollin, Fleurì, Clerc, Clarencas, *e ſimili pellegrini Ingegni, come* Giovanni Valchio (*a*), Giovanni Niccolò Funcio (*b*), *l' Abate* le Moine d'Orgival (*c*), Teofilo Criſtoforo Harles (*d*), Gianvincenzo Gravina (*e*), *e Padre* Giuſeppe Caraffa (*f*). *Di maniera che gli allegati chiariſſimi Lumi colla vaſta e non volgare loro eru-*

(*a*) Nella ſua *Hiſtoria Critica Latinæ Linguæ*, ſtampata l'ultima volta in LIPSIA, appreſſo Giovanni Federico Gleditſch, nel 1729., in 8.

(*b*) Ne' Trattati: *De origine Latinæ Linguæ, de pueritia; de adoleſcentia, de virili ætate, de imminenti, de vegeta, & de decrepita ipſius Linguæ ſenectute: Item, de latinitate decumbenti, & quaſi in agone verſanti; ac demum de latinitate reſtituta, & ex orco revocata, uſque ad noſtra tempora.* I quali Trattati furono impreſſi ſeparatamente, cioè dall'anno 1720., infino all'anno 1744., in MARPURG, appreſſo Pietro Muller, in 4.

(*c*) *Conſidérations ſur l'origine, & les progrès des belles lettres chez les Romains, & les cauſes de leur décadence, par* M. l'Abbé le Moine d'Orgival. *à* AMSTERDAM, *chez Jean Weſtein*, 1750., *in* 12.

(*d*) Nella ſua Introduzione *in hiſtoriam Linguæ Latinæ*, ſtampata a BREMA, a ſpeſe di Giorgio Lodovico Foerſter, nel 1764.

(*e*) Nel citato Dialogo *de Lingua Latina.*

(*f*) *De Gymnaſio Romano, & de ejus Profeſſoribus, ab Urbe Condita, uſque ad hac tempora, ec.* ROMÆ, 1751., *Typis Antonii Fulgoni, in* 4.

dizione ſono capaci di fornire appieno il deſiderio di chiunque, ſervendo di non dubbia ſcorta per tracciare nelle avventure del Romano Imperio *la manifeſta ed ordinata notizia eziandio di quelle della* Romana Lingua: *Cui date avendo la* Lingua Greca *le ſue ricchezze, e le più ſingolari bellezze, ebbe queſta la ſorte di condurre ad onorevoliſſimo pompoſo compimento il maggiore trionfo di ſua Nazione, e della ſua Letteratura; degna perciò, che delle laudi di lei non ſieno mai venuti meno i famoſi veraci Banditori, tra' quali annovera il vetuſto noſtro Mantovano Scrittore* Marcantonio Antimaco, *nell' Orazione de* Literarum Græcarum laudibus, *data alla luce in Baſilea nel* 1540., *colle ſtampe di Roberto Winter.*

Indi tenendoci nelle raccolte e diſcrete noſtre Conſiderazioni, con parca e ſoſpeſa mano ci muoveremo a ſcrivere dell' eſtrema dilicatezza de' Romani, *riſpetto alla lor Lingua, da che volti a recarla al ſommo, l' eſito corriſpoſe felicemente al loro proponimento. A ciò giovi un Fatto raccontato dal*

Co-

Conyers Middleton *nella Vita di* Cicerone. =Preparava [*dic' Egli* (*a*)] allora *Pompeo* [cioè nell'anno di *Roma* 701., e di *Cicerone* 55.] una Iſcrizione da porſi ſulla facciata del nuovo Tempio, ch' egli aveva ultimamente fabbricato a *Venere Vincitrice*, che conteneſſe, ſecondo il ſolito, la narrativa di tutti i ſuoi Titoli: Ma nel deſcriverla nacque una conteſa circa il modo di eſprimere il ſuo *Terzo Conſolato*; cioè, ſe doveſſe dirſi *Conſul Tertium*, o vero *Tertiò*. Si fece capo per queſto dubbio a' più bravi Critici di Roma, i quali, per quanto pare, diſcordavano fra loro. Alcuni d'eſſi tenevano per l' una, ed altri per l' altra formula; di modo che *Pompeo* laſciò, che la coſa ſi decideſſe da *Cicerone*, e ſi poneſſe nell' Iſcrizione ciò ch' egli ſtimaſſe meglio: Ma *Cicerone*, non avendo in grado di dare giudizio per l'una, o per l'altra parte, mentre ambedue erano da gravi autorità ſo-

 ſte-

(*a*) Tom. 2. pag. 348. Traduzione dall' Ingleſe. In Venezia, appreſſo Giambatiſta Paſquali, 1748.

ſtenute, e da quella di *Varrone* fra gli altri, avvisò *Pompeo*, che ſi abbreviaſſe la parola, ed ordinaſſe di ſcrivere *Tert.* ſolamente, con cui la coſa ſpiegavaſi appieno, ſenza determinare la diſputa. Di qui poſſiamo oſſervare, quale dilicata accuratezza vi foſſe in quel Secolo, per conſervare la proprietà del Linguaggio. *Una tale accuratezza in fatti, avvalorata da' grandiſſimi vantaggi che per eſſa ne ridondavano al* Teatro, *ed al* Foro, *ſpinſe i Romani inſino a prender modo, che il Mondo intero ſtudiaſſe, e parlaſſe la loro Lingua. Tra gli altri ce ne fa fede* Sant' Agoſtino *con queſte parole (a):* Aſt enim opera data eſt, ut imperioſa Civitas, non ſolum jugum, verùm etiam Linguam ſuam domitis Gentibus, per pacem Societatis, imponeret: *Ed il Signore* Reſtaut *(b) giugne inſino ad accertare, che non affidavano i Fanciulli, ſe non ſe a Dimeſtichi, e Direttori, i quali all' oneſtà de' coſtumi avevano*

vano

(a) *De Civitate Dei lib. 19. cap. 7.*
(b) Nella Prefazione alla ſua Gramatica, §. *Les Romains.*

vano eziandio unita la purezza ed eleganza del parlare.

Le frequenti fiere catastrofi, ed il maraviglioso fatale destino, cui soggiacque di poi la Signora un tempo del Mondo, e la Sede della Gloria, divennero quasi altrettante pugnenti spine, solite precedere lo spuntare delle belle vermiglie rose: Imperocchè, appresso l'espugnazione di Costantinopoli fatta da Maometto, *Imperadore de' Turchi nel* 1453., *ed appresso la morte dell'ultimo Greco Imperadore* Paleologo, *fuggirono in Italia, già ridotta a infelice partito, ed avvolta tra folte tenebre di somma ignoranza, molti illustri Personaggi, i quali avendo piuttosto eletto di virtuosamente vivere raminghi e fuggiaschi, che di servire vilmente a una tirannica Signoría, si misero a diffondere opportunamente la loro Dottrina, ammaestrando in Venezia, in Roma, in Milano, ed in Firenze, e facendo in tal guisa risurgere gloriosa dalle sue ceneri la Letteratura greca e latina. Tra questi sopra gli altri lor pari salirono in gran fama,* Manuele Crisolora, il Cardinale Bessarione, Giorgio Trape-

zun-

zunzio, Teodoro Gaza, Giovanni Argiropolo, Michele Appostolio, Andronico Callisto, Costantino, e Giovanni Lascari, Demetrio Calcondile, Giorgio Ermonimo, Marco Musoro, *ed il Monaco* Barlaam (*a*): *Onde da' vantaggiosi loro insegnamenti, e da quelli di* Leonzio Pilato *della Calabria, come da vive Fonti, scaturirono, e ne vennero le grazie, che cotanto ammiriamo negli Scritti di* Dante, *del* Petrarca, *e del* Boccaccio (*b*).

Ed intanto che sulle penne d' eruditissimi Scrittori, tra i Misterj di Religione, e tra

(*a*) *De Græcis illustribus, Linguæ Græcæ, Literarumque Humaniarum Instauratoribus, eorum Vitis, Scriptis, & Elogiis, Libri duo. E Codicibus potissimum Manuscriptis, aliisque authenticis ejusdem Ævi Monimentis deprompsit* Humphredus Hodius *S. T. P. haud ita pridem Regius Professor & Archidiaconus Oxonii. Premittitur de Vita & Scriptis ipsius* Humphredi *Dissertatio, Auctore* S. Jebb M. D. LONDINI, 1742. *in* 8.

Friderici Boerneri, *Liber de doctis Hominibus Græcis Literarum Græcarum in Italia Instauratoribus.* LIPSIÆ, *in Bibliopolio Joannis Friderici Gleditschii*, 1750., *in* 8.

Ragionamento Istorico-Critico di *Giangirolamo Gradenigo*, intorno alla Letteratura Greco-Italiana. In BRESCIA, 1759., appresso Giammaria Rizzardi, in 8.

(*b*) *Gravina* nel citato Dialogo *de Lingua Latina*, e nell'Opuscolo che segue, *de Conversione Doctrinarum*.

tra le più sublimi Scienze, *le Lingue*, Greca *e* Latina, *ricominciarono a ricevere immortale tributo di degna estimazione*, *le tre Lingue Sorelle* (*perchè a parere di molti nate poco manco che affatto da quelle copiose e nobili sorgenti* (*a*)) *l'* Italiana, *la* Spagnuola, *e la* Francese, *si sono rese Signore viventi e pure*, *discorrendo con ammirabile eleganza ed energía gli ampj spazj del sapere*, *ed in ispezie dell' Oratoria Eloquenza*.

Le quali cose ne' cuori de' Giovani d' ogni cortesía e piacevolezza ornati destar dovrebbono accesa voglia della lettura de' rinomati Scrittori, *e forte inclinazione a fare studio delle Lingue*; *riputando gli uni come un degno e convenevole riparo contra alla proscrizione delle altre*; *e stimando l' intelligenza di queste*, *come un mezzo necessario a conseguire le Scienze*. Con tale in-

(*a*) Memorie Storico-Critico-Cronologiche del Dottore *D. Bernardino Zanetti*. In VENEZIA, 1753., appresso Lorenzo Basseggio. Tomi 2., in 4.

Veggasi il Trattat. 1. *della Lingua Toscana di Benedetto Buommattei*. In VENEZIA, 1761., appresso Antonio Bortoli, in 4.

intelligenza [*dice il dotto* M. Rollin (*a*)] giugniamo quasi senza difficoltà alla cognizione d' una infinità di cose belle, che hanno costato lunghe fatiche a coloro, i quali le hanno inventate. Con questa tutti i Secoli, e tutti i Paesi ci sono aperti: Ella ci rende in qualche maniera contemporanei di tutte le età, e Cittadini di tutti i Regni, e ci mette in istato di parlare anche oggidì con tutti gli Uomini più dotti, che l' Antichità ha prodotti, i quali paiono esser vivuti, ed aver faticato per Noi. Ritroviamo in essi come tanti Maestri, cui ci è permesso il consultare in ogni tempo, come tanti Amici che si possono visitare a tutte le ore, e possono sempre intertenersi con Noi; la conversazione de' quali ci è utile, e sempre grata, ci arricchisce l' Intel-

(*a*) Della maniera d'insegnare, e di studiare le Belle-Lettere, per rapporto all' Intelletto, ed al Cuore. Lib. I. in princip. Traduzione dal Francese di *Selvaggio Canturani*. In PADOVA, nella Stampería del Seminario, appresso Giovanni Manfrè, 1756. Vol. 4. in 8. pic.

Veggasi il citato Trattat. I. del *Buommattei*.

telletto di mille curiose cognizioni, e c' insegna a trarre egualmente profitto dalle Virtù, e da' Vizj del Genere Umano. Senza il soccorso delle Lingue tutti questi Oracoli sono muti per Noi, tutti questi tesori ci sono chiusi, e per difetto d' avere la chiave che sola può aprircene l' ingresso, restiamo poveri in mezzo a tante ricchezze, ed ignoranti nel mezzo di tutte le Scienze. *Quasi negl' istessi termini manifesta intorno a ciò il suo concetto il noto Autore dello* Spettacolo della Natura *(a): Ed in maggiore comprovamento di ciò, la vigilanza de' Sommi Pontefici, Padri, e Maestri Universali della Chiesa, e le Sacre Adunanze de' Concilj Ecumenici, hanno sempre, ed in mille guise fatta conoscere l' importanza dello Studio delle Lingue. Serva d' esempio il quintodecimo Concilio Generale, detto il Viennese, che* Raimondo Bel-

---

(a) M. Pluche, *Traité de la Méchanique des Langues, & de l' Art de les enseigner. à* PARIS, *chez la Veuve Estienne, rue Saint Jacques, à la Vertu*, 1751., *à pag.* 20. *& suiv.*

Beltrando, *Goto*, *Vescovo di Bordeaux*, *dopo essere stato innalzato al Pontificato sotto il nome di* Clemente Quinto, *radunò in Vienna, Città del Delfinato, intorno l' anno di Redenzione* 1315., *poichè al Capitolo trigesimo settimo fu ivi ordinato:* Che nelle Università di Roma, Parigi, Oxford, Bologna, e Salamanca, si debbano eleggere due Maestri per ogni luogo, ad insegnare le Lingue, *Ebrea*, *Arabica*, *e Caldea*, per intelligenza delle Sacre Pagine. *(a)*

Onde a render agevole ed utile uno Studio sì importante, ogni colta Nazione, sul profittevole esemplo propostogli da' Greci, e da' Romani, mise sua opera e cura a dare assai acconcio modo, e conveniente ordine a quell' Arte, *la quale perchè, sia nel parlare, sia nello scrivere, ha per alto primario scopo l' uso di que' Caratteri, che i Greci dissero* Grammata, *fu distinta col nome di* Gramatica: *Della medesima in addietro formava parte ciò che gli antichi dissero* Filología;

(b) Veggasi la Prefazione di S. Girolamo, *in Danielem*.

logía; *cioè, amore delle parole, e del discorso: Ma sì fatto vocabolo in oggi viene a denotare ed importare una spezie di Letteratura Universale; o vero, un cert' ordine dolce, e quasi un attillato aggregamento di Scienze. E senza ricorrere a' più addottrinati Maestri dell' Antichità, di leggieri troveranno i Giovani una generica, egualmente che esatta cognizione ed idea di detta* Arte, *appo i famosi Autori del* Dizionario Enciclopedico, *od* Universale, *all' Articolo* Grammaire *(a): Cioè a dire, come vi sono de' principj fondamentali e generali a tutte le Lingue; in quella stessa guisa, che ve ne sono de' particolari e speziali di ciascuna Lingua: Come alla speculazione de' primi, o vero, allo studio d' esprimere le relazioni delle cose*

(a) *Enciclopédie, ou Dictionnaire Raisonné des Sciences, des Arts, & des Métiers, par une Société de Gens de Lettres, mis en ordre, & publié par* M. Diderot, *de l' Accadémie Roiiale des Sciences & des Belles-Lettres de Prusse; & quant à la Partie Mathématique, par* M. d' Alembert *de l' Académie Roiiale des Sciences de Paris, de celle de Prusse, & de la Société Roiiale de Londres. Seconde Edition, enrichie de Notes, & donnée au Public par* M. Octavien Diodati, *Noble Lucquois. à* LUCQUES, *chez Vincent Giuntini, Imprimeur,* 1760.

cose in costruzione colla dovuta quantità nel parlare, e giusta Ortografia nello scrivere, si dee dare il nome di Scienza, *o di* Gramatica Generale: E *come allo Studio, il quale ha per unico fine il conveniente e proporzionato adattamento delle regole particolari d' una Lingua a' principj generali della parola, appartiene il nome di* Arte, *o di* Gramatica Particolare.

Si può medesimamente dire, che i due differenti punti, ai quali la Gramatica ristrigne qualunque sua considerazione intorno alla parola; cioè come pronunziata, *e come* scritta, *debbono essere riputati quasi due principali punti d' unione, a cui hanno il loro riportamento tutte le gramaticali osservazioni, e l' altro generale iscompartimento o divisione della Gramatica stessa in due rami; che sono, l'* Ortología, *e l'* Ortografia.

Tratta l' Ortología (*che alcuni chiamano* Ortopeja) *della parola* pronunziata, *cioè del modo d' esprimere in voce l' azione dello Spirito, sia considerata semplicemente come* idea, *come* pensiere, *o come* giudizio;

al

al che fa d' uopo l' uso d' alcuni suoni o voci acconciamente insieme concorrenti a formare il senso compiuto della parola, la virtù, e l' effetto ch' ella dee cagionare nello Spirito medesimo. E *perchè la parola può eziandio essere considerata in due modi; voglio dire, come* isolata *e fuori di discorso, o come* unita *al discorso: Perciò l'* Ortología *partisce il suo Trattato della parola pronunziata in due Classi, dette, la* Lessicología, *e la* Costruzione; *l' una delle quali ragiona di certe notizie appartenenti alle parole* isolate, *siccome è a dire, alla loro differenza specifica, ai loro accidenti, ec.; e l' altra prende principalmente in considerazione il concorso delle parole* unite, *per dar essere ad un convenevole e proporzionato Ragionamento (a).*

Tratta l' Ortografia *dalla parola* scritta; *ed essa medesimamente divide il suo Trattato in due corrispondenti serie, nominate, la* Lessicografia, *che a parte a parte ricerca le proprietà de' diversi Caratteri inventati*

 per

(*a*) Veggasi la Prefazione di *M. Douchet*, citato nell' infrascritta Tavola degli Autori.

per rappresentare le parole separatamente prese; e la Puntatura, *o vero i* modi del punteggiare, *introdotti dall' uso per discernere nell' unione delle parole la diversità de' sentimenti, e de' gradi della reciproca dependenza delle parole medesime: Dal che si forma eziandio quel tempo, chiamato* posa *(a)*.

E però, *quantunque l'* Ortologia *si debba tenere per cosa onninamente dissimile dall'* Ortografia, *non è contuttociò possibile di separarne lo studio e la materia. Imperocchè sì fatte principali parti della* Gramatica *vanno come in paralello, e si stanno scambievolmente in opportuno sovvenimento.* E *a dir vero, riesce difficile al sommo il porre in opera e collocare con aggiustatezza i* Caratteri Accidentali, *senza conoscere la natura, e la spezie generica delle parole; o senza sapere, di quante diverse funzioni e significati possa essere caricata una parola nella composizione della frase:* E *riesce di non minore malagevolezza, anzi impossibile, il disporre convenevol-*

(*a*) *M. Douchet* al luogo citato innanzi.

nevolmente i modi del punteggiare, *ſe ci ſono occulte le qualità della Propoſizione, e le differenti maniere, colle quali le ſteſſe noſtre Propoſizioni ſi uniſcono nel Diſcorſo.*

In tal modo eſſendo la parola Scritta *l' immagine della parola* pronunziata, *per dare alla detta immagine tutta la confacenza e raſſomiglianza, di cui è capace, l'* Ortografia *maeſtrevolmente ſi vale di ſei ſorti di Caratteri, i quali ſono, gli* Elementari, *i* Proſodiaci, *gli* Etimologici, *gli* Specifici, *gli* Accidentali, *e la* Puntatura, *od i* modi del punteggiare.

Dalla cognizione ed uſo di tali Caratteri traggon origine tutte le mentovate ſpezie e qualità, che compongono lo Studio Gramaticale *di qualſiſia Lingua, e traggono medeſimamente origine tutti i varj diviſamenti, onde piacque a' Gramatici di ripartire lo ſteſſo Studio. Studio impertanto, il quale co' dotti Scrittori, che dopo lo* Scioppio *allega il* Perizonio *nella Prefazione alla* Minerva di Sanzio *(a), non ſi può non*

(*a*) Veggaſi l' Edizione d'AMSTERDAM, ſeguíta nel 1714.

reputare e confessare, ch' è la porta delle Scienze, e delle Arti: Però i Gramatici furono sempre appresso i più assennati Popoli in alto onore e gloriosa riputazione. M. Fourmont, *il Maggiore, epilogò i loro encomj in una Dissertazione, che si legge nel primo de' due Tomi, i quali dalla Stampería Reale di Parigi furono dati alla luce l' anno* 1733., *aventi per oggetto la Storia dell' Accademia Reale delle Iscrizioni e Belle Lettere, colle Memorie di letteratura raccolte da' registri di dett' Accademia dopo l' anno* 1726. *Altri per eccellenza li dissero* Polyhistores, *cioè Uomini d' ogni erudizione e dottrina (a); ed altri li chiamarono* Critici. *In fatti, il Signor* Thaver, *che proseguì quelle sottili Disputazioni, a cui il dottissimo e benemerito suo Maestro,* Cavaliere Giovanni Emanuele Valchio, *avea dato cominciamento, e fatta veder la luce negli anni* 1747. 1748., *intorno all' origine, e progressi dell'* Arte Critica, *ed alle particolari cure de'* Critici, *massi-*

(a) Veggasi il Dizionario Universale d'*Efraimo Chambers*, alle parole, *Gramatica*, *Gramatico*.

massimamente appo i Romani, ha dimostrato (a) con irrepugnabili ragioni ed esempli, ed in ispezie coll' autorità di Dione, *che i Letterati dell' Antichità, dopo avere dato adempimento a' doveri della loro critica Professione, si arrogevano all' ufficio di Gramatico:* Aristarchus, & Crates, atque alii plures, qui tandem Grammatici sunt appellati, antea autem vocabantur Critici: *Ed erano, dic' egli, le parti componenti il ministero gramaticale. Primo, la retta maniera di pronunziare, e di scrivere. Secondo, la Scienza delle parole, e la ragione delle frasi. Terzo, l' illustrazione, o la dichiarazione degli Autori. Quarto, la cura delle Biblioteche. Quinto, l' intervento, e la presidenza alle Lezioni Accademiche, ed a' Recitamenti de' Poeti. Sesto, al fine, il trasportamento d' una Lingua in altra, di quelle*

 Opere,

(a) *Diatribe posterior, de arte Critica veterum Romanorum, quam consentiente amplissimo Sapientum Ordine, Præside* M. Jo. Ernesto Jmmanuelli Walchio, *die* 23. *Augusti anni* 1749. *publicæ Eruditorum disquisitioni submittit* Jo. Fridericus Thaver, ec. JENÆ, *ex Officina Ritteriana, in* 4.

Opere, che venivano riputate di non mediocre vantaggio alla Società.

Ciò potrebbe in alcuni destar voglia e pensiero d'investigare diligentemente, se i Gramatici *de' giorni nostri si facciano soma di tutti quanti i suddetti onorevoli pesi:* E *quale, rispetto allo Studio delle Lingue, sia metodo oggidì d'aversi universalmente in pratica; cioè, quello di più Secoli, indirizzando in prima in prima la Gioventù all' intelligenza delle Lingue scientifiche, o* morte; *o vero quello, non ha guari, in diverse Città e Regni cominciato, inducendo piacevolmente i Giovani ad aprire il corso de' loro Studj, con apparare nel Linguaggio naturale, applicare ad esso, e dichiarare per via di ragione le regole comuni a tutte le Lingue, componenti la* Gramatica Generale, *secondochè fu scritto innanzi colla scorta degli Autori del* Dizionario Enciclopedico.

Difende ed approva il primo un Fatto, *che medesimamente nella Vita di* Cicerone *narra il citato* Middleton *con queste parole (a).*

= *Un*

(*a*) Tom. prim. pag. 11.

= Un celebre Rettore per nome *Plotio* ereſſe il primo una Scuola Latina di eloquenza in Roma, e vi aveva grande concorſo. Il Giovane *Cicerone* deſiderava molto d' eſſere de' ſuoi Diſcepoli; ma ne fu diſtolto dal conſiglio degli Eruditi, che ſtimavano eſſere i Maeſtri Greci più a propoſito per renderlo atto al Foro, a cui veniva deſtinato. Coteſto metodo di principiare dal *Greco* approvaſi da *Quintiliano*, perchè il Latino verrebbe già di per ſe, e ſembrava più naturale l' incominciare dal *Fonte*, donde era derivata tutta la Romana Erudizione, ec.: *E fa tenere per buono e retto lo ſteſſo primo metodo, alli molti vantaggi eziandio conſiderando, che coll' aſſiduo di lui uſo ha ricevuti appo tutte le Nazioni la* Repubblica Letteraria: *Sia, che il non interrotto eſercizio di ſcrivere, e di parlare nella nativa e vivente Lingua, ed aſſai più il leggere Libri con ornata e nobile teſſitura, e con rilevate altrettanto ed illuſtri figure ingegnoſamente compoſti e diſteſi, ſerva d' ottimo e*

certissimo Maestro a fare senza niuna fatica e studio, e con saggio avvedimento, lasciare insensibilmente un vizioso Dialetto, e conseguire la vera frase, il genio, e le bellezze dell' istessa innata Lingua: O sia, che per essere in gran parte discese presso che tutte le Lingue viventi d' Europa dalle già spente, Greca, e Latina, l' aver prima intese e comprese le leggi, e le regole di queste somministri ajuti bastevoli, e metta ognuno in istato di farla da Maestro a se stesso, per giugnere finalmente all' erta dell' Eloquenza, *anche nella Lingua con cui articolò i primi accenti.*

Rende lodevole il secondo la massima considerazione, che oltre il più pronto frutto che ne ottengono le stesse Lingue viventi, egli è in ispezie più facile, e più decente e proporzionato alla capacità de' Giovani, e fors' anche alla noja, colla quale sogliono i primi loro studj eseguire: Aggiugnendosi, che ritenuti così da essi i principj generali, ed i sicuri fondamenti delle Lingue appresi sull' esemplare di quella ch' è loro propria, nulla ad essi rimane a fare in appresso per conseguire la cognizione

di

di qualſivoglia altra Gramatica Particolare *di Lingua dotta, o viva, e per giudicare ſanamente del merito di ciaſcuna, ſe non ſe ſoſtituire nuove eſpreſſioni a quelle, delle quali già intendono il valore e la natura, e paſſando all' applicazione, diſtinguere ciò che l' uſo ha ſpezialmente introdotto d' arbitrario nell' una, o nell' altra. Queſto metodo quadrò sì fattamente al celebre* Gianvincenzo Gravina, *che lo diſpoſe a ſcrivere colla naturale ſua fermezza e libertà (a)* = Porro in traditione præceptorum, id meo judicio peccatur in Scholis maximè; quod, quæ ad Latinæ Linguæ intelligentiam requiruntur, latinè præbentur, atque ita obſcura per obſcuriora panduntur. Etenim regulæ ad Auctorum ſenſus reſerandos inſtitutæ, ipſæmet indigent eadem clavi, cujus uſum a regulis petimus. Quid autem abſurdiùs, quàm petere lucem a tenebris, & Linguæ intelligentiam quærere a præceptis eadem Lingua nondum intellecta conſcriptis? Cum na-

(a) *In Oratione de inſtauratione Studiorum*, §. Porro.

naturalis rerum ordo postulet, ut ad obscura per aperta pergamus, ac *vernaculis vocibus* regula illa tradatur, cujus ad aliam Linguam aperiendam est usus: Et præterea longè facilius hærent memoriæ clara, quàm obscura præcepta. Nihil graviùs enim, nihil ærumnosius, quàm ediscere prorsus ignota. Quo novo supplicii genere afficitur ætas illa hominis maximè innoxia, nempe puerilis, quæ pænas in ludo literario pendit ignorantiæ Magistrorum.

Rispetto però a noi, destramente una tale censoria alterezza evitando, e di buona voglia isfuggendo il prendere certa e determinata risoluzione a favore di qualcuna delle due riferite maniere per mettere i Giovani sul più opportuno e diritto sentiero onde apparare le Lingue, possiamo nel retto sentimento venire di Carlo Dati, *detto* lo Smarrito, *Accademico della Crusca (a), del Padre* Alessandro Maria Bandie-

(*a*) Nel Discorso *dell' obbligo di ben parlare la propria Lingua;* e nella *Prefazione Universale* alla Raccolta delle Prose Fiorentine. Edizione di VENEZIA, 1751., dalla Stampería Remondini.

diera (*a*), *e d' altri numerosissimi*; *cioè*, *che qualunque de' detti metodi piaccia ai Direttori e Gramatici di preferire ne' loro ammaestramenti*, *contuttociò non andranno mai sciolti dall' obbligo d' insegnare*, *nè i Giovani da quello d' imparare per regole l'* Italiana Favella, *a buona equità dal sopraccitato* Monsignor Giusto Fontanini *chiamata* Eloquenza, *le cui prerogative la rendono cotanto ragguardevole*, *e sì famosa*, *che ci sentiamo da esse come dolcemente sollecitati a farle ragione ne' nostri Studj*, *ed a coltivarla con quell' indefesso zelo ed amor parziale*, *di cui tanto si pregiarono per la loro Lingua i Greci*, *ed i Romani*, *e tanto si pregia oggidì per la sua Lingua qualunque erudita Nazione*. *Niente*, *od almen poco*, *stimò* Cicerone *quella Dottrina*, *che le cose*, *e le Scienze del proprio Paese non comprende* (*b*) Mihi quidem

(*a*) I pregiudizj delle Umane Lettere per argomenti apertissimi dimostrati, spezialmente a buon indirizzo di chi le insegna, dal P. Maestro *Alessandro Maria Bandiera*, de'Servi di Maria, Sanese, con un Dialogo, ec. In VENEZIA, 1755., appresso Tommaso Bettinelli, in 8.

(*b*) *De finibus lib. 1. n. 2.*

dem nulli ſatis eruditi videntur, quibus noſtra ignota ſunt. *In fatti, a vergogna grandiſſima ci tornerebbe, ſe foſſimo aſtretti a confeſſare di non ſapere la propria Lingua, perchè mai non volemmo appigliarci ad eſſa, o perchè non ci fu mai inſegnata:* Il principio della buona Eloquenza, *dice Ariſtotile al libro terzo della* Rettorica, è il parlare la ſua Lingua correttamente.

Pongo adunque come vero, [*poichè lo ſtarne ſolamente in dubbio apporterebbe troppa ingiuria*] *che i Giovani abbiano a pieno mandato ad effetto un tanto loro dovere; anzi, che non ſieno mai per mettere in oblivione l' altro dovere d' una medeſima importanza e momento, e per così dire figlio del primo, qual' è quello del coſtante proſeguimento nella coltura del dolciſſimo* Italico Idioma*: Ed in conſeguenza di tale fermiſſimo mio credere, così compiutamente forniti ed inſtrutti che ſono de' principj generali delle Lingue, e degli ſpeziali di quella della loro Nazione, con lieto cuore, e coraggioſo animo mi ho propoſto di diſporli alla cognizione della*

della Lingua Franceſe; *Lingua, che quantunque nè profitto di commercio, nè piacere di Società, nè diſiderio di ſapere, c' invitaſſero ad appararla, per le ſingolari e pellegrine ſue doti e grazie meriterebbe nonoſtante, che l' apprendimento di lei andaſſe del pari con quello dell'* Italiana Eloquenza. *Perciò al ſopraccitato noſtro* Gravina *non parve fuor di modo, o ſtrano il dire* (*a*): = Ut autem noſtram Linguam Italia finiri concedamus, an non Gallica nobis præſto erit, quæ Borealem omnem oram occupavit, & una cum Gallorum commerciis vel ad remotiſſimas terrarum regiones excurrit? Et libris converſis veterum, omniumque Populorum ſcriptis gallicè redditis, jam copias & ornamenta cunctarum penè Linguarum exhauſit, ita ut ei qui Latinam intermiſerit, vel ablegarit, una Gallica poſſit eruditionis univerſæ campum aperire. *Tuttavia l' enfaſi eceeſſiva d' alcuni ſuoi Panegiriſti non ci dee traſportare a cre-*

(*a*) *In Dialogo de Lingua Latina*, §. Verno tempore

a crederla senza eccezione e difetto, e per conseguente degna d' essere preferita a tutte le altre Lingue. Chi non ammirerebbe la franchezza, colla quale l' Abate Goujet *nel primo Tomo della sua* Bibliothéque Françoise, *stampato in Parigi nel* 1740. *appresso Mariette & Guerin in* 12., *così risolve e giudica?* La Lingua Tedesca ha dell' energía, ma nel tempo stesso della durezza: L' Inglese è faconda, ma non molto castigata: La Spagnuola è grave e maestosa, ma un po' troppo gonfia: L' Italiana è dilicata, ma molle, e spesso languida: La Francese ha tutti i vantaggi di queste Lingue, senza avere quasi alcuno de' loro difetti: Ella è la sola, che ha trionfato della Latina. *E pure, il Signore* de la Touche *si è talmente invaghito di sì fatto giudizio, che lo volle trascrivere nella Prefazione al primo Tomo* de l' Art de bien parler François, *e spacciare per suo. Cotanta animosità e franchezza in alcuni Scrittori Francesi, di usare inconsideratamente l' occhio di fuora, perdendo intanto quel d' entro; voglio dire, di* cen-

cenſurare le altre Lingue, notando in eſſe difetti e ſconvenevolezze, onde ſovra delle medeſime ne venga in conſeguenza l' eſaltamento della loro, e di paſſare infrattanto ſotto ſilenzio le imperfezioni di eſſa; forſe, come da ceppo, deriva dall' Opera, o maniera di ben penſare, *che al principio di queſto Secolo pubblicò il Padre* Bouhours, Geſuita, *e che fu cagione delle letterarie conteſe raccolte nelle* Conſiderazioni del Marcheſe Giovan-Gioſeffo Orſi, Bologneſe, *uſcite l' anno* 1735. *in due Tomi in* 4. *de' Torchj di Bartolommeo Soliani, Stampatore Ducale in Modena* (*a*). *Ma altri molti Letterati della Francia, e forſe i maggiori, più convenevoli al fatto, ed alla ragione; laſciarono ſcritti i loro ſentimenti intorno a queſto punto: Ecco quelli di* M. Rollin, *il quale, mettendo in paragone il Genio ed il Carattere delle Lingue,* Greca, *e* Latina, *con quello della ſua, ci porge occaſione*

(*a*) Veggaſi il Ragionamento di *Monſignor Giuſto Fontanini*, poſto in fronte al Trattato *dell' Eloquenza Italiana*, citato innanzi.

ſione d' annoverare molti e grandi mancamenti della ſteſſa, confeſſando (a), ch' ella è priva di molti ſoccorſi e vantaggi, che fanno la principale bellezza di quelle; e che ſenza parlare della ricca abbondanza di termini, e delle maniere proprie alle dette due Lingue, e ſpezialmente alla *Greca*, la ſua quaſi non ſa coſa ſia il comporre una parola di molte: Ch' ella non ha l' arte di variare all' infinito la forza e la ſignificazione delle parole, o ne' nomi, o ne' verbi, colla varietà delle prepoſizioni che vi ſi aggiungono: Ch' è torturata in eſtremo, e coſtretta dalla neceſſità di certa diſpoſizione, la quale di rado le laſcia la libertà di traſporre le parole: Ch' è ſoggetta allle ſteſſe terminazioni in tutti i caſi de' ſuoi nomi, ed in più tempi de' ſuoi verbi, in iſpezialità quanto al ſingolare: Che ha un genere di meno delle altre due Lingue, cioè il *neutro*: Che eccettuato un piccioliſſi-

(a) Lib. 1. cap. 1. Artic. 1. del ſopraccitato Trattato.

lissimo numero di parole; come *meilleur*, migliore; *pire*, peggio, o peggiore; *moindre*, meno, o minore, prese dal *Latino*, non conosce, nè comparativo, nè superlativo: Che non ha quasi uso alcuno de' diminutivi, i quali danno al *Greco*, ed al *Latino* tanta grazia e dilicatezza: E che la quantità, la quale contribuisce al numero ed alla cadenza del Discorso, non ha potuto esservi ammessa, almeno della maniera, ond' è impiegata nelle Lingue, *Greca* e *Latina*, massimamente per rapporto a piedi de' versi. *I sentimenti di* M. Pluche, *che agli enunciati difetti della Lingua Francese* pronunziata, *raccolti da* M. Rollin, *ne aggiugne altri due di non minore momento; cioè, il ritorno e nojoso contraccambio de' suoi verbi ausiliari, e le ambiguità, alle quali rimane suggetta, usando de' medesimi articoli in casi affatto dissimili e varj, sono* (*a*)*:* ch' ella è in sua origine un ammassamento di materiali in-

e formi,

(*a*) Pag. 22. del citato Trattato.

formi, e sì fattamente contrarj, che mai non potranno essere ridotti ad accordarsi insieme per formare una regolarità e consonanza. *Ed i sentimenti del citato* M. Duclos, *rispetto alla Lingua Francese* scritta, *sono chiaramente espressi ove disse (a):* Le due Lingue, delle quali i Libri sono i più stimati e cercati, la *Francese* e l'*Inglese*, sono appunto quelle che hanno l'Ortografia più difettosa. *I Signori* Goujet *e* la Touche *adunque, con tutti i loro seguaci, hanno usurpata una giurisdizione la quale per niun modo loro competeva (b), mettendo a confronto tutte le Lingue d' Europa, per terminarlo colla Sentenza*, che la Lingua Francese ha tutti i vantaggi delle altre, senza avere quasi alcuno de' loro difetti. *Se in essa trovansi [com' è fuori d' ogni dubbio] le rapportate imperfezioni*

che

(*a*) §. Après avoir, *des remarques sur le Chap.* 5. *de la prémiere Partie de la Grammaire Générale & Raisonnée des Messieurs de* Port Roiial.

(*b*) In Venezia l' anno 1762. per nuovo esercizio tra i virtuosissimi Accademici *Planomaci* fu discusso il Problema. = *Se a verun Letterato Oltramontano convenga il dar giudizio de' pregi, e de' difetti della Lingua Italiana.*

che notarono i citati Scrittori, Rollin, Pluche, *e* Duclos, *pare anzi*, *che con tutta ragionevolezza si possa inferire; come*, *eziandio nell' Ipotesi che una Lingua vivente abbia già a quest' ora poggiato a grado tale*, *onde scevera da qualunque mancanza*, *o delle altre sue contemporanee e sorelle meno degna di sindacato*, *meriti onori e tributi da Reina*, *dessa non può essere la* Francese, *imperocchè non sono stati infino al presente scoperti nelle altre Lingue tanti mancamenti*, *quanti ne trovarono in lei molti illustri suoi Nazionali*. *Nè perchè* Lucrezio *nel primo e terzo libro*, Plinio *nella lettera decimasettima del libro quarto*, Seneca *nella cinquantesimanona*, Cicerone *parlando a favore d'* Annio Cecina, *e cento altri con* Quintiliano *in più luoghi*, *si sono lamentati della povertà della* Lingua Latina, *quantunque pervenuta al colmo di sua eleganza*, *poteva il bizzarro talento del sopprammentovato* M. Goujet *conchiudere*, che la Lingua Francese è la sola, la quale abbia trionfato della Latina; *poichè con parole medesimamente di* M. Rollin, *tratte dallo stesso Tomo decimo-*

terzo della Storia antica, ec., citato innanzi, di povertà viene tacciata eziandio la Lingua Francese *dall'* Abate Fromant *(a), e da altri, de' quali per amore della brevità conviene che qui sieno omessi i detti.* E *veramente, ov' è quella Lingua ricca ed abbondante per modo, che a fronte di tutte quelle cose, le quali col trapassare delle età in contezza dell' Umano Ingegno possono pervenire, sia capace d' andare avventuratamente libera da sì fatta censura? (b)*

A fine impertanto d' isfuggire simili odievoli comparazioni, difficilissime anche rispetto alla perfetta ed uguale cognizione ch' è di mestieri avere, non solo delle qualità, doti, e valore che al presente hanno le Lingue, ma de' pregi altresì ch' esse in processo di tempo sono capaci d' acquistarsi o ricevere, non torce soprammodo dalla ragione chi si dà

(a) §. *Voici une réflexion*, nella Prefazione alle sue Annotazioni citate nell' infrascritta Tavola degli Autori.

(b) Veggasi il *Bommattei* citato avanti, Trattat. 7., Cap. 8.

si dà a credere, che niuna Lingua possa giugnere a tanto, onde le si appartenga l' onore del preferimento, e per conseguente, che sono tutte da riputarsi d' una naturale uguaglianza; in quella stessa guisa, che atteso l' idea generale dell' Umana Natura, si può conchiudere, essere tutte le Nazioni egualmente abili ad apparare Scienze ed Arti, Virtù e Vizj. Il che però deesi aver per vero, preso solamente in considerazione il proprio sistema delle Lingue; poichè dipendentemente dallo spirito, costumi, e genio de' Popoli che le parlano, e de' quali in certo modo esse rappresentano il vivo Carattere, può in realtà avvenire, che una Lingua sia adorna di certe prerogative non comuni alle altre. Ma passiamo oramai a rendere a Giovani ragione di quest' Operetta, *ed a far palese ad essi il piano della medesima.*

La sorte d' essere indirizzato all' apprendimento della Lingua Francese *da' saggi e magistrali insegnamenti di* M. Alexandre d' Audiffret, *inaspettatamente m' abbandonò poco meno che sul principio; imperocchè mancò*

 egli

egli di vita nel Febbrajo del 1763., *avendo lasciati altrettanti chiarissimi esemplari, e vive prove del suo perspicace Intelletto, ed eccellente metodo d' istruire nelle regole di sua Lingua, quanti furono i nobili Allievi ch' ebber tempo di tornare affatto e di tutto punto in loro profitto le erudite di lui Lezioni. Contuttociò tale incominciamento valse a farmi prendere di detta Lingua piacer sì forte, che sulle tracce del mio Maestro mi determinai a quelle Considerazioni, le quali potevano fornirmi de' lumi necessarj, con cui fondatamente conoscerla ed intenderla. Il mio soggiorno in* Parigi, *ed a* Versailles *impensatamente dappoi avvenuto, avendomi presentata acconcia gradita occasione di leggere i più rinomati Gramatici e Scrittori della Francia, intorno a ciò che alla loro Lingua s' appartiene; anzi di bere, per dir così, alla medesima pura abbondevol sua* Fonte, *con appararla da' dottissimi Ragionamenti, che in una Sala del Vecchio* Louvre *apre e muove di sovente al pubblico l'Ammaestratrice e Madre ingegnosissima di detta Lingua,*

l'Ac-

l' Accademia Francese, *diede l' ultimo impulso all' adempimento delle propostemi Considerazioni. Le confrontai dopo il mio ritorno colle Gramatiche, le quali sino ad ora furono date alla luce per istruzione degl' Italiani amanti di sì bell'* Idioma; *e* [*mi sia lecito il dire sinceramente*] *ho scoperto, come gli Autori di quelle, conoscendo d' essere in un Secolo, nel quale pressochè ognuno brama di conseguire le umane cognizioni per le vie più corte, sebbene spesse volte men chiare; che qualunque gramaticale materia per se stessa ributta; e ch' ogni metafisica considerazione reca annojamento al Leggitore, massimamente se tali circostanze trovinsi unite, cercarono col maggiore studio la brevità; e per evitare il temuto scoglio d' infastidire lo Studioso, hanno urtato nell' altro d' omettere ciò che di necessità conveniva a disgombrare dalla mente di lui le incertezze, in ispezialità rispetto alla* Pronunziazione, *ed all'* Ortografia, *o vero all' uso de' Caratteri* Elementari, Prosodiaci, Etimologici, *e* Specifici, *che sono come i sicuri fondamenti di tutto l' Edifizio Grama-*

 tica-

ticale, e di quello principalmente della Lingua Franceſe, *abbondevoliſſima di regole e d' eccezioni per modo, che vorrebbe ridotto a precetto ſul punto de' detti Caratteri eziandio quanto pare frequentemente un puro effetto del capriccio. Che dire non potrei in oltre, per avere trovate le ſteſſe Gramatiche tronche, anzi prive affatto del Trattato cotanto eſſenziale, e ſenza cui non può conſeguirſi la cognizione d' alcuna Lingua, qual' è quello del concetto, e del legamento del Diſcorſo; o, come lo diciamo, della* Coſtruzione? *Ma ſoffra in pace chiunque, che per trarre gl' innocenti Studioſi d' inganno, io qui almanco renda queſti avvertiti, di ricuſare e rigettare come contraria al vero [ſe a caſo gli vien fatto di leggere] quella Regola, la quale in una di ſimili Gramatiche* [*] *comincia il Trattato dell' Ortografia Franceſe, dicendo*: Il modo di bene ſcrivere in Franceſe conſiſte nell' avere un buon poſſeſſo della pronunzia, mentre ſecondo il ſuono delle

[*] Tale Gramatica non ſi cita per oneſta ragione.

delle parole bisogna scriverle. *Ben si farà manifesta in quest'* Operetta *la fallacia di tale Regola: Se non che nascono infrattanto da sì fatte Dottrine quegl' inescusabili errori, che ai veri Intelligenti rendonsi palesi nel parlare, e maggiormente nello scrivere Francese di coloro, i quali non estesero le loro applicazioni più oltre delle menzionate Gramatiche. Non potrei imperciò non confessare, che dal conoscimento d' ignoranze cotanto pregiudiziose alla Lingua che viene parlata, ed a chi la parla, e da qualch' altra cagione che dirò tra poco, sia provenuta la mia determinazione d' esporre al pubblico quelle Considerazioni, che rispetto ai quattro importantissimi suddetti Caratteri, solamente per mio uso aveva raccolte. Vi si è aggiunto il forte allettamento, e l' accesa speranza, che possano concorrere a perfezionare uno Studio interessante, oltre la Gioventù, la Società e lo Stato. E' addottrinamento di* M. Rollin *nella Prefazione al più volte citato Tomo decimoterzo della Storia antica degli* Egizj, *ec.*, *che* il fine di qualunque Scienza nell' Uomo non debb' essere di render paga

la

la ſua ſoverchia vaghezza di ſapere, ma che l' Umana Società ne tragga il più poſſibile vantaggio. *Se l' effetto non ſarà lontano dal mio avviſo, forſechè con ugual paſſo ed ordine procederò in altro Tomo al compimento dello Studio Gramaticale Franceſe. Non è ignoto, che il naturale inſtituto di sì fatto Studio, e di qualſiſia altro ch' abbia pari qualità e ragione, pone come vero, che lo Studioſo ſia privo d' ogni letteratura, e per conſeguenza, che abbiſogni di paſſare per veri dimoſtrati generali principj alle ſpeziali cognizioni di quella Lingua che intraprende a ſtudiare. Per detta ſuppoſizione ogni Gramatico ſi trova in dovere di conſiderare tutti i ſuoi ſtudioſi Scolaj come altrettanti Fanciulli, e di farla, e trattare con eſſi da Fanciullo; che tanto è a dire, quanto di trovar maniera, onde in niun modo ſi vengano accorgendo di quella Filoſofia, la quale non per tanto però è inſeparabile dalla Gramatica, ſe non dobbiam dirla la Gramatica ſteſſa. Quindi le più ſemplici, e le più chiare maniere, per via di concordanza e*

reg-

reggimento di Casi, Analogia, ec., sono le più convenevoli ed opportune; anzi quelle, che ci fanno singolarmente onorare come grandi Maestri, Sanzio, Scioppio, Vossio, Donato, *e* Porretti. *Laonde a' riferiti doveri ragguardando, in ordine tale ho recate le mie Considerazioni [che* Lezioni *oso intitolare] e sì le ho circonscritte e terminate, che tenendo in certo modo una via di mezzo; nè sieno troppo adorne di filosofale raziocinio, oltrepassando quanto conviene che si sappia; nè alcuno di que' principj e regole generali tralascino, le quali possono essere di grande giovamento e lume, non solo alla Gioventù volonterosa d' apprendere la* Lingua Francese, *ma a quella medesimamente, cui per mala sorte è mancata di buon' ora una fondamentale istruzione dell' arte del dire, e di tutte le Lingue in genere. Ciò dovrebbe in ispezialità andare non poco a grado del* Sesso Femmineo; *di cui sebbene pubbliche dottissime Accademie abbiano riputato l' intendimento e capacità niente disdicevole ai più ornati e*

subli-

sublimi Studj (*a*), *pure la sorte vuole, che le cure e le occupazioni sieno altramente utili alla Società, e tutte tutte diverse dalle Scolastiche. E per non mettere sotto gli occhj un avviluppamento d'allegate autorità e testimonianze, convenevole cosa mi parve il porre in fine un Catalogo de' più celebri Gramatici della Francia, da' quali furono estratte queste* Lezioni, *affinchè non volendo bere al rivo, sia facile a Chiunque l'avere ricorso a più copiose Fonti; sperando, che per essermi attenuto ai migliori Originali e Maestri, non sarò reputato vile Plagiario o vizioso Copista, come se avessi voluto fabbricare sul fondo*

(*a*) Veggasi la Raccolta, che ha per titolo: *Discorsi Accademici di varj Autori viventi intorno agli Studj delle Donne; la maggior parte recitati nell'Accademia de'* Ricovrati *di Padova.* In PADOVA, nella Stampería del Seminario, 1729.

Trattato degli Studj delle Donne, in due Parti diviso. Opera d' un Accademico Intronato [Padre Niccolò Bandiera] *ec.* In VENEZIA, appresso Francesco Pitteri, 1740.

Il Libro per le Donne, che contiene otto Dialoghi intorno allo spirito di esse, al loro valore, ed abilità per le Scienze, ec. Opera composta espressamente per le Donne Secolari e Religiose, ed umiliata alle eccelse, sagge, e Studiose Dame, che sono, o bramano d' essere Letterate. In VENEZIA, appresso Gio: Batista Recurti, 1757., in 8.

do mio, e banchettarvi a spese altrui. La mentovata uniformità de' gramaticali precetti, e de' principj delle Lingue, non permette, secondochè avviene di sovente in altre materie, di formare nuovo cammino, sino a perdere affatto di vista l' antico Metodo ricevuto dall' uso; anzi m' ascriverò sempre a vanto d' avere così eseguito il bell' avvertimento di Seneca, *allegato, ed eziandio messo in esecuzione da* Giusto Lipsio (*a*): = Apes debemus imitari, & quæcumque ex diversis congessimus separare: Deindè adhibita ingenii nostri cura & facultate, in unum saporem varia illa libamenta confundere, ut etiam si apparuerit undè sumptum sit, aliud tamen esse, quam undè sumptum est, appareat. Quod in corpore nostro videmus sine ulla opera nostra facere naturam: Alimenta quæ accepimus, quandiu in sua qualitate perdurant, & solida innatant stomaco, onera sunt; ast cum ex eo quod erant mutata

(*a*) *In Notis ad caput primum politicorum, sivè ejus Vitæ Civilis.* AMSTELODAMI, *apud Gulielmum Bleau*, 1732.

tata ſunt, tunc demum in vires & ſanguinem tranſeunt. Idem his, quibus aluntur ingenia, præſtemus, ut quæcumque hauſimus, non patiamur integra eſſe, ne aliena ſint. *Vi ſi aggiugne, che per ogni giuſta conſiderazione correva obbligo ſommo ad un Italiano di conſultare nella propoſta materia Autori Franceſi; ed a ciò (lo confeſſo) abbondevoliſſimi ho trovati i ſoccorſi. Da* Franceſco Primo, *Riſtoratore delle Lettere in Francia, il quale con ſua gran laude tolſe d' intorno a quella Lingua la rozzezza, in cui era ſtata involta infin' a quell' ora, vide il Mondo la ſteſſa Lingua con sì benavventuroſi avanzamenti farſi tuttafiata abbondevolmente fornita di termini e di grazie, ſotto l' ombra e generoſa protezione di tanti Eroi e benigni Padri delle Arti e delle Scienze, quanti furono gl' invitti Monarchi Succeſſori di quel degniſſimo Re, che l' Abate* d' Olivet *in principio del ſuo elegante Trattato* de la Proſodie Françoiſe *credette di poter aſſerire ſino da' ſuoi giorni con tutta ſicurezza,* che non rimaneva ſe

non

non ſe a gettare più profondi i fondamenti, per vedere, s' era poſſibile, che l' Edifizio foſſe maggiormente innalzato. *I fondamenti d' ogni Lingua, e della Franceſe in particolare, ſembrano baſtevolmente dimoſtrati ed aſſicurati nella* Gramatica Generale e Ragionata *de' Signori* Arnauld *e* Lancelot, *detti di* Port-Roiial [*nome di una Badìa di Monache Ciſtercieſi nelle vicinanze di Parigi, dove detta Gramatica ſi praticava nell' iſtruire i Fanciulli*]. *Eſſa fu impreſſa la prima volta nel 1660., ed è in fatti in eſtimazione tale appo i Franceſi, che non avvi, per così dire, Scrittore di quella Nazione, il quale parlando della ſua Lingua, non dichiari detta Gramatica per un Capo d' Opera nel ſuo genere, e che quanti ſcriſſero dappoi Gramatiche Franceſi, non hanno travagliato con certezza, ſe non in quanto ſi ſono attenuti alla medeſima. Il Trattato de la* Grammaire Françoiſe´ *dato alla luce nel 1706. dall' Abate* Regnier des Marais *viene in ſecondo luogo, e fa grand' onore a queſt' Accademico, ed all' Accademia,*

di

di cui era Secretario Perpetuo: Prevenuto però dalla Morte, non potè soddisfare alla pubblica espettazione dell' altro Trattato ch' egli aveva promesso intorno alla Costruzione; *ma ciò non ostante ne somministra qualche lume a ciascun Capitolo delle rispettive materie. Di poi* l' Art de bien parler François, par M. de la Touche, *e l' altra Gramatica Francese* sur un plan nouveau, par le Pére Buffier de la Compagnie de Jesus, *si contendono a gara la preferenza nel giudizio de' Letterati. Niuno però ricusa di convenire cogli Autori citati dall' Abate* Fromant *in detta sua Prefazione alla Gramatica Generale di* Port-Roiial *(a), che di tutte le Gramatiche Francesi, quella di* M. Restaut *è la meno difettosa. A vero dire, sebbene quest' ingegnoso Avvocato abbia nel corpo de' suoi* principes généraux & raisonnés *messe in quà e in là non poche particolari regole della* Costruzione, *ad imitazione dell' Abate* Regnier, *non doveva a ogni modo tra-*

(a) §. *Il faut en convenir.*

tralasciare di darne all' ultimo un diffinitivo Trattato, dappoichè il tempo non gli mancò, come mancò a M. Regnier *suddetto suo Originale: Imperocchè* M. Restaut *ebbe il piacere di mandar ad effetto la nona Edizione della sua Opera, seguìta in Parigi nel* 1765.*, appresso il giovane Lottin. Sì fatto Trattato sarebbe stato al certo di maggiore vantaggio, che il suo* abrégé des régles de la Versification Françoise*, od almanco avrebbe avuto più di conformità col medesimo, il quale altro non è al fine, se non se una perfetta Copia dell'* Istruzione intorno alle regole della Poesía Francese, *posta dal rammemorato* M. Lancelot *per finale Capitolo della sua* Gramatica, *o vero* Nouvelle Méthode Latine, *che compose prima di professare l'* Ordine Benedettino, *essendo morto nel Monistero di* Quimperlé *nella Bassa Bretagna li* 15. *Aprile* 1695. *Se il Sig.* Restaut *si è spezialmente proposto di far trovare a' Giovani Francesi ne' principj della loro Lingua molte particolari notizie atte a disporli allo studio della* Latina*; e se confessa, che la* Costruzione *è la più utile ed importante parte*

 delle

delle Lingue, perchè dunque non trattarla con maggiore chiarezza, e più ſpecificatamente? Spero, che da tale mancanza, e da altre ch' io potrei mettere in aperto con una più rigoroſa Inquiſizione od Analiſi della Gramatica di M. Reſtaut, *non verrà punto diminuita la giuſta avvantaggioſa opinione ch' abbiamo di eſſa eziandio noi Italiani. Ma ſebbene nel ſeguitare il giudizio e le dottrine di tanti celebri Scrittori mi ſia fatta legge di preferire quelle de' più approvati e di maggiore rinomanza, non ho contuttociò voluto aderire ad alcuno di que' progetti di nuovo e miglior metodo, che ſono in copia diffuſi per dette dottrine, e con tutta l' arte ed ingegno poſti, a fine di conſeguire la riduzione dell'* Ortografia *agl' iſteſſiſſimi principj, ed inviolabili regole della* Pronunzia. *Come da folle licenza moſſo m' avrebbe potuto rimprocciare chiunque, ſe un talento da Novatore m' aveſſe ſpinto ad accordare le mie* Lezioni *con tali progetti, da poi che ſottopoſti in varj tempi alla retta e dotta conſiderazione dell'* Accademia Franceſe, *unica, legittima,*

ma, ed assoluta Conoscitrice di tale materia, Essa gli ha ricusati, quantunque non affatto privi di buone ragioni; avvisatamente considerando, che per toglier l' essere ad un mal uso, non rade volte adiviene che ad altri si dia cagione. Dopo le gramaticali regole, solamente il tempo, il piacevole intertenimento de' Dotti, la lunga e continuata assuefazione di correttamente scrivere, ed al fine i Libri in armonioso e puro stile composti, possono far giugnere, come per un tacito sentiero, una Lingua vivente a quell' eleganza, di cui è capace. Le opportune e giuste Considerazioni poscia intorno agli equivoci, e bizzarrìe della Lingua Francese, *acciocchè per mala ventura non mi sieno a cattivo intendimento od animo imputate, al solo novero limitai, che conviene alla natura dell' intrapreso assunto; cioè, di dimostrare detta Lingua qual' è, niente omesso pro e contro. Postillò da suo pari l' allegato* M. Duclos (*a*), *che* in punto di Scienze, e d' Arti, non

 avvi

(*a*) *à la fin des remarques sur le Chap. 22. de la seconde Partie de la Grammaire Générale de* Port-Roiial.

avvi Autorità, nè cosa alcuna, la quale non possa essere sottomessa all' esame e giudizio d'altrui; imperocchè non si farebbe mai un passo alla verità, qualora l'Autorità dovesse sempre prevalere alla ragione. *Insegnamento altrettanto giusto, quanto onestissimo e grave, per cui dirò daddovero avventurosa questa mia* Operetta, *ogni volta che niuna dubitazione appo me si rimanga, ch' ella sia solamente con zelo di* verità *e di* ragione *in ogni sua parte considerata. Poichè ciò avvenendo, andrà sempre mai lieta e sicura dell' aggradimento degli Eruditi e Maestri, non che de' Giovani, i quali contenti e paghi di trovare con ordine semplice e naturale messi insieme, e recati in Essa tutti quanti i più importanti veracissimi principj intorno ai qui dimostrati Caratteri,* Elementari, Prosodiaci, Etimologici, *e* Specifici *della* Lingua Francese, *sparsi in ventitre, e forse più Gramatiche pubblicate in Francia, non potranno non mansuetamente soffrire un qualche sbaglio a caso avvenuto nell' Edizione, siccome suole, e me-*

de-

desimamente alcuni vocaboli e frasi, che sebbene non convenevoli affatto alla purezza, ed alle grazie dell' Italico dire, pare contuttociò che non meritino manifesta condannagione in Lezioni *scritte più a chi non sa, che a chi sa, e coll' unico pensiero, che in vece d' un pomposo trasceglimento di pellegrine maniere, e d' un apprestamento di parole, dicevole per ogni altra materia, sieno da qualunque Persona si sia a pieno comprese: Al fine* se 'l disiderio [*m' arrogo i nobili sentimenti co' quali* M. Rollin *termina l' avvertimento messo in fronte al Tomo terzo* della maniera d' insegnare le Belle Lettere, *ec., citata innanzi*] di piacere alla Gioventù, proccurando di prestarle qualche servizio, è un titolo per meritare i suoi suffragi, ardisco per questa parte di lusingarmi, di non essere affatto indegno di sua approvazione. *Un proponimento cotanto degno di laude, qual' è quello di giovare alla Gioventù, mosse eziandio due chiarissimi Lumi di Giurisprudenza*, Barbosa, *e* Covaruvias, *a stendere la penna alle Gra-*

maticali Regole; l' uno intorno alla Lingua Portughefe, *e l' altro intorno alla* Spagnuola; *con molti d' eguale qualità e condizione, come i Signori,* Reftaut *e* Douchet *in Francia.*

TA-

TAVOLA
De' Capitoli, e de' Ripartimenti.

CAPITOLO PRIMO.

LEZIONE TERZA.

OEU

LEZIONE QUARTA.

IEZ ,

Del

LEZIONE QUINTA.

OM

LEZIONE SESTA.

Della

LEZIONE SETTIMA.

LEZIONE OTTAVA.

LEZIONE NONA.

CAPITOLO SECONDO.

LEZIONE PRIMA.

LEZIONE SECONDA.

LEZIONE TERZA.

LEZIONE QUARTA.

LEZIONE QUINTA.

CA-

CAPITOLO TERZO.

LEZIONE UNICA.

CAPITOLO QUARTO.

LEZIONE UNICA.

CAPITOLO PRIMO.

De' Caratteri Elementari Letterali.

LEZIONE PRIMA.

Definizione, e Diviſione de' detti Caratteri.

1. LA *parola* è compoſta di varj eſſeri ſemplici, che diconſi *Elementi*. Queſti ſono, *l'idea*, *il ſuono*, *e la lettera:* Nel primo intendiamo l' obbietto immediato, intorno al quale è impiegata la noſtra mente, quando profferiamo la parola: Nel ſecondo, preſo in generale, una qualità nelle varie agitazioni dell' aria; e preſo con più di conformità al caſo noſtro, uno ſoſpignimento di fiato neceſſario a profferire la lettera, la ſillaba, o la parola; quale ſoſ-

pignimento di fiato diciamo eziandio *voce*, cioè suono prodotto nella gola, o bocca, mediante un apparato di strumenti à tal' effetto: E nel terzo, un Carattere, col mezzo del quale sono convenuti alcuni Popoli d' esprimere uno de' suoni usati in trasmettere gli uni agli altri i loro pensieri. Omettiamo una maggiore speculazione del primo de' mentovati *Elementi*, e consideriamo più da presso gli altri due.

2. Il *suono* è sì vario, come sono varj i mezzi, i quali concorrono alla di lui produzione: La principale divisione però del suono, ed altresì quella che più conviene alla materia delle Lingue, si è in *semplice e permanevole*; ed in *composto*, o vero *unito ad altri suoni*.

3. Il *suono semplice*, *e permanevole* è quello, il quale senza alcun nuovo movimento degli organi o strumenti, che concorrono alla formazione della voce, dura tanto, quanto il nostro petto ha forza di respigner l' aria; ed il quale, come dissi, altro perciò non è, se non se la *voce*

stessa

ſteſſa (*a*). Quindi gli fu dato il nome di *Vocale*: Che ſe s' intende in una ſola Vocale, ſi dice *Vocale ſemplice*: E ſe intendeſi nell' unione di più vocali, formanti però un ſuono indiviſibile e ſolo, ſi dice *Vocale compoſta*, o *Dittongo improprio*.

4. Diamo poſcia il nome di *Conſonante* all'*Articolazione*, cioè a quella forma e movimento, che il ſuono ſemplice riceve in quello inſtante che paſſa d'un organo vocale all'altro; quale forma, perchè data nel breve tempo di tale paſſaggio, non può eſſere permanevole e lunga come il ſuono della *Vocale*. Più chiaramente, le *Conſonanti* null' altro ſono, ſe non che certe lettere o caratteri, i quali non poſſono eſſere pronunziati ſenza il ſoccorſo d'una *Vocale*; e così ſervono per eſprimere le diverſe articolazioni de' ſuoni ſemplici e permanevoli delle *Vocali*. In fatti, ſe accade di pronunziare, per eſempio, la

(*a*) Vedaſi *Nouvelle Théorie Phyſique*, *ec. par* M. Morelli, *Chanoine de Montpellier*. PARIS *chez Prault*, *le Pére*, 1747., in 12.

vocale *i*, facilmente ſi conoſce che il ſuono rieſce puro, ſenza l' unione d' alcun' altro ſuono; ma quando ſi pronunzia *b*, od altra Conſonante, vi s' intende l' unione neceſſaria del ſuono di detta Conſonante col ſuono dell' *i*, od altra vocale: Onde fu detta da' Latini *Conſonans*, cioè *quæ ſonat cum alia*.

5. Siccome ciaſcun' organo o ſtrumento vocale ha la ſua coſtruzione e movimento proprio formante un ſuono particolare d' eſſo ſtrumento vocale; nè viene, che cinque eſſendo comunemente creduti tali ſtrumenti principali della voce, cinque altresì notanſi comunemente le diviſioni più diſtinte, tanto del ſuono ſemplice, o vero della Vocale, che ſono *a e i o u*, quanto delle Articolazioni, o vero delle Conſonanti, le quali perciò chiamanſi *le cinque Conſonanti primitive*, e traggono il loro nome da quello de' riſpettivi cinque ſtrumenti od organi concorrenti alla formazione della voce, i quali ſono: *Le labbra*, donde vengono le Conſonanti primitive *labbiali*, come *bi*: *La gola*,

la, donde *le gutturali*, come *ch*, o *k*: *I denti*, donde *le dentali*, come *di*: *Il palato*, donde *le palatali*, come *gi*, o *je*: *La lingua*, donde quelle che ſono proprie di detto ſtrumento, come *le*: E potrebbeſi in ſeſto luogo aggiugnere *il naſo*; mentre troviamo, che queſt' organo ſi appropria la Vocale non meno che la Conſonante, come nelle lettere *im*, *in*, *an*, *en*, ec.

6. L' Abate *de Dangeau* (*a*) non diſapprova la riferita diviſione de' ſuoni ſemplici, e delle loro modificazioni ed articolazioni, o vero delle Conſonanti, perchè organica, e naturale: Ma per vie più agevolare l' intelligenza degli ſteſſi ſuoni, ripartiſce le medeſime Conſonanti in altre Claſſi, dimoſtrandone alcune *deboli*, cioè che non dimandano che un ſemplice e dolce movimento dell' organo vocale; alcune *forti*, ch' eſigono più forza e movimento del dett' organo vocale; alcune *liquide*, che rendono un ſuono chiaro, il quale

(*a*) Vedaſi l' infraſcritta Tavola degli Autori.

facilmente ſi lega col ſuono d' altre Conſonanti, ec., ſecondo che accaderà di vedere nelle ſeguenti Lezioni. Vuole parimente lo ſteſſo Autore, coi Signori di *Port-Roiial*, *chap. 6.*, *Partie prémiere*, che nel pronunziare alcune Conſonanti non ſi faccia precedere la Vocale, con dire *effe*, *elle*, *emme*, *enne*, *erre*, *eſſe*, *ix*; ma che ſi dica *fe*, *le*, *me*, *ne*, *re*, *ſe*, *xe*; imperciocchè, dice Egli, profferendo nella prima maniera, non ſi diſtingue, come per eſprimere le diverſe articolazioni de' ſuoni ſemplici e permanevoli delle Vocali, ſono ſtate introdotte le Conſonanti, come ſopra.

7. Il *ſuono compoſto*, o vero *unito ad altri ſuoni*, è quello, alla formazione del quale non baſta il concorſo di più Vocali, perchè ciò avviene talvolta eziandio nel ſuono ſemplice e permanevole, come ſopra, e come vedremo diſteſamente nella terza Lezione di queſto Capo; Ma ſi richiede, che il ſuono di ciaſcuna Vocale ſia ſeparatamente pronunziato ed inteſo; in modo però, che reſti atto ad unirſi

all'

all' altro ſuono, con sì grande preſtezza, che poſſa eſſere preferito in un ſol colpo di voce, ed in un ſolo tempo: Quale unione di Vocali viene diſtinta col nome di *Sillaba litterale*, o *Dittongo proprio*, come nell' infraſcritta Lezione quarta.

8. Avvi eziandio un terzo ſuono formato dall' accidentale unione delle Vocali *ſemplici*, o *compoſte*, con una delle Conſonanti *m n*, che per eſſere un ſuono permanevole ed intelligibile bensì in un ſolo inſtante, ma d' una ſpezie particolare, *Naſale* ſi chiama, giuſta l' accennato in fine del *n.* 5., e giuſta l'infraſcritta Lezione quinta.

9. Per ciò che riguarda la *lettera*, è da ſaperſi, che quantunque le Vocali ſiano unicamente il ſuono, e le Conſonanti ſiano le modificazioni del detto ſuono, come ſopra; pure i Gramatici danno il nome di *lettera* tanto alla Vocale, quanto alla Conſonante, e danno il nome di *Carattere* a quel ſegno, il quale ci eſprime il ſuono, o la lettera ſteſſa, ſecondo la definizione della medeſima let-

tera data in fine del *n.* 1.: Onde dal ſin qui detto può inferire lo Studioſo, che per *Caratteri Elementari Letterali* ſi debbono intendere quelli, i quali primitivamente dall' uſo furono deſtinati a rappreſentare i riferiti Elementi della parola.

10. Quanto alle *doppie lettere*, ſembra che non poſſano chiamarſi tali, ſe non ſe quelle, le quali fanno ſentire una ſenſibile diviſione tra i due movimenti degli organi vocali che le producono. Si uſano in alcune Lingue, a fine di qualificare un'articolazione ſemplice, e perchè facciano la figura di Carattere Analogo mancante alle ſteſſe Lingue.

11. In oltre è da ritenerſi, che quando ſi dice che una lettera ha il ſuono ſuo proprio e naturale, s' intende quello che detta lettera ha ſortito nella ſua prima inſtituzione; poichè in caſo contrario il ſuono è foreſtiere, e preſo, per così dire, ad impreſtito. Per eſempio, la lettera *s* nella Lingua Franceſe ha il ſuono che gli è proprio in *ſon*, ſuono, armonía, e talvolta cruſca, cioè buccia di grano ſeparata dal-

dalla farina; ed ha il suono che non gli è naturalmente dovuto in *raison*, ragione, perchè si dee profferire in certa maniera come *z*.

12. Da' riferiti principj generali dettatici più dalla natura, che da uno studiato esame delle cose, nasce quell' ordine praticato nel compartimento delle lettere, o per meglio dire, nello scompartimento de' Caratteri rappresentanti i suoni, il quale in suo principio fu più necessario, che arbitrario, ed il quale diciamo *Alfabeto*. Ma il difettoso metodo di particolarizzare successivamente un numero troppo grande di articolazioni, senza prendere in considerazione la classe organica, alla quale appartengono, ha inventati nuovi Caratteri, ed in conseguenza ha confuso alquanto esso *Alfabeto*. Ho dimostrato nell' *Istruzione Preliminare*, come gli Ebrei cominciarono il loro co' Caratteri dinominati *Aleph*, *Beth*: Come i Greci, travagliando sull' esemplare di quelli, cominciarono il loro coi Caratteri dinominati *Alfa*, *Bita*: e come i Latini, fatti Imitatori de' Greci,

co-

cominciarono il loro coi Caratteri dinominati *A B*, co' quali l'hanno a Noi trasmesso, e da' quali trasse il nome d' *Alfabeto*.

13. Presso di noi Italiani, ed eziandio presso de' Francesi, non avvi differenza essenziale, come presso de' Tedeschi, tra la figura delle lettere scritte, e la figura delle lettere stampate.

14. L' *Alfabeto Francese*, al pari di quello dei Latini, è composto di venticinque lettere, che i Francesi considerano tutte di genere mascolino; e sono *a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v x y z*.

15. Scorrendo tale Alfabeto, troviamo, come sono tre i Caratteri originalmente greci, che i Francesi usano, e che noi Italiani non usiamo, cioè *k x y*, perchè potendo in altra maniera supplire al loro mancamento, non sono a noi necessarj.

16. Al luogo del *k* mettiamo il *c*, o *ch*; e così in vece di scrivere *Kalende*, *Kirie*, scriviamo *Calende*, *Chirie*.

17. Esprimiamo la lettera *x* colla lettera *s*, talor semplice, talora raddoppiata; onde

de per iſcrivere, e pronunziare *exemplum*, *Alexander*, ſcriviamo, e pronunziamo *eſempio*, *Aleſſandro*. Ce ne ſerviamo con tutto ciò alcune volte per iſcrivere varie parole, più latine, che italiane, come *ex abrupto*, ec. Poſſiamo altresì adoperare la lettera *x* per proſferire certi nomi foreſtieri, i quali cominciano con tale lettera, e per isfuggire l' equivoco tra le due parole, *Xanto*, *Santo*.

18. Con l' *i* vocale ſemplice eſprimiamo l' *y*, ed in luogo di *ſtygius* ſcriviamo *ſtigio*, ec. Quindi l' Abate *Antonini* alla ſeconda carta della ſua Gramatica Franceſe, è di parere, che le dette tre lettere ſiano ſuperflue eziandio a' Franceſi, e ch' eſſi potrebbero in conſeguenza evitarne l' uſo (*a*).

19. Egli è manifeſto, che a ben formare un' idea giuſta e preciſa della pronunziazione di qualſivoglia Lingua, biſogna diſtinguere il più che ſia poſſibile la varietà de' ſuoni: E tale diſtinzione è d' importanza ancor maggiore nella Lingua, di

(*a*) Vedaſi l' infraſcritta Tavola degli Autori.

di cui ſiamo per iſcorrere i precetti. Baſta leggere, coſa ſu queſto propoſito dice *M. Duclos*, attualmente Segretario Perpetuo dell' Accademia Franceſe, nelle ſue erudite note alla Gramatica Generale e Ragionata de' Signori di *Port-Roiial* (*a*).

20. Non convengono i Gramatici della Francia circa il numero de' Caratteri neceſſarj a diſtinguere i ſuoni adottati nella loro Lingua: La ſeguente Liſta però comprende quelli che ſono più approvati, e che ſi formano da' venticinque Caratteri del riferito Alfabeto, conſiderati in particolare, e conſiderati nelle loro differenti combinazioni, come nella prima colonna; avendo poſti nella ſeconda colonna per eſempio alcuni termini ove trovanſi tali ſuoni; e nella terza colonna, la verſione in Italiano de' termini ſteſſi. Ma ſi guardi lo Studioſo dall' errore di figurarſi ſempre due ſuoni, ove uniti ſcopre due Caratteri, come meglio dalle ſeguenti Lezioni.

Suo-

(*a*) *Chap.* 1. 2. 3. Vedaſi l' infraſcritta Tavola degli Autori.

Suoni *della Lingua Francese.*	Esempli *di detti suoni.*	Versione *di tali esempli.*
a	*frapa*	picchiò.
e, *muto*	*muse*	musa.
e, *mascolino*	*café*	caffè.
e, *aperto*	*verd*	verde.
e, *assai aperto*	*excès, même*	eccesso, medesimo.
i, *vocale*	*fini*	finito.
o, *aperto*	*Apôtre*	Appostolo.
o, *stretto*	*bord*	orlo, ripa, o lido.
u, *vocale*	*tuer*	ammazzare.
eu	*feu*	fuoco.
ou	*fou*	pazzo, faggio.
an	*gland*	ghianda.
en	*bien*	bene.
in	*ingrat*	ingrato.
on	*son*	suono, crusca, o suo *pronome.*
un	*quelqu' un*	qualcheduno.
b	*bas*	basso, o calza.
ch	*chat*	gatto.
d	*don*	dono.
f	*fin*	fino, estremità.
g	*galant*	amante, o innamorato.
j, *consonante*	*jamais*	mai.
k	*Kalendrier*,	Calendario.
	ma oggidì si scrive Calendrier.	
l	*laver*	lavare.
m	*mois*	mese.
n	*noix*	noce.
r	*rave*	rapa.
s	*selle*	sella, scanno.
t	*ton*	tuono, maniera, tuo, *pronome.*
v, *consonante*	*vin*	vino.
z	*zèle*	zelo.
i, detto *mouillé*	*païen*	pagano.
gn, *mouillé*	*cicogne*	cicogna.
l', *mouillé*	*bailler*	sbadigliare.

21. Al-

21. Alla ſpiegazione de' ſuoni, e de' Caratteri deſtinati a rappreſentarli, ſuccede l'eſame delle combinazioni, colle quali i medeſimi Caratteri formano le ſillabe. Il termine *ſillaba*, derivato dal greco, letteralmente ſignifica *comprendimento*, *adunanza*. I Gramatici definiſcono la ſillaba *un ſuono compiuto profferito in un fiato*.

22. Conſiſte, primieramente in una ſola Vocale: E ciò avviene, non tanto in quelle Vocali, che da ſe formano una parola, come alle volte *a e i o u*, quanto in quelle ch' entrano in una parola di più ſillabe. Così nella parola *o-pu-lent*, opulente, la quale in franceſe è di tre ſillabe, l' *o* fa ſillaba da ſe, mentre la lettera *p* non appartiene ad eſſo, ma alla Vocale ſeguente, ſu cui s' appoggia, e con cui forma la ſeconda ſillaba.

23. In ſecondo luogo due Vocali poſſono comporre una ſillaba, od entrare in una medeſima ſillaba, come avviene ne' Dittonghi.

24. In terzo luogo può la Vocale ave-

avere avanti di se una, o più Consonanti, come in *fidele*, fedele; *cruel*, crudele, ec.

25. Finalmente la sillaba non può oltrapassare il numero di cinque lettere: E ciò avviene in qualsisia Lingua, secondo gli esempli, che ciascuno può rintracciarsi da se.

26. Se le lettere, o caratteri, concorrono alla formazione delle sillabe, concorrono in conseguenza a formare la *parola*, ch' è un composto di sillabe. Molti credono ch' abbia sortito tal nome dalla *parabola*, atteso che quand'uno ragiona suole usare figure, e similitudini. Se intendiamo della parola pronunziata, ella è *un suono articolato, che per consenso o patto degli Uomini trasmette le loro rispettive idee o sentimenti:* E se intendiamo della parola scritta, è *un aggregato di diverse lettere, che forma una, o più sillabe, e significa qualche cosa*. Dunque l' uso della parola è di servire di segno sensibile delle nostre idee; e le idee, alle quali corrisponde la parola nella mente della persona

che

che parla, sono la propria di lei significazione, come sopra.

27. Siccome la sillaba può essere d' una, o di più lettere; così d' una, o di più sillabe può essere la parola: Se d' una sillaba, dicesi *monosillaba*, come *loi*, legge; *Roi*, Re; e se di più sillabe, dicesi *polisillaba*, da *Polis*, voce greca, che significa *molto*.

28. Una parola, quantunque di più sillabe, può essere semplice, come *Monarque*, Monarca; *Prince*, Principe: E può essere composta, come *Archevêque*, Arcivescovo; *Gentilhomme*, Gentiluomo. Di più, se la parola esprime una cosa, per cui primitivamente è stata adoperata, dicesi impiegata *in senso proprio*: E se spiega una cosa, a cui non conviene, che relativamente a quella, per la quale fu inventata, dicesi la parola usata *in senso figurato*. Così il termine *fuoco* è in senso proprio, allora che significa l' elemento, il quale ha tal nome, ed è in senso figurato, ogni volta che si trova posto per

dimo-

dimoſtrare la vivacità di qualche perſona, od altro. Parimente il termine *ſemplice* diceſi quella parola, la quale eſprime le primiere idee, come *ſuſtanziale*, che dinota l' idea primitiva, cioè *ſuſtanza*: Ed il termine *compoſto* è quello, che aggiugne qualche coſa al ſemplice, come in *conſuſtanziale*, che ſi uniſce all' idea ſemplice di *ſuſtanza*. In oltre, per termine *primitivo* ſi dee intendere qualunque termine, il quale da altro non procede, come *grande*; e per termine *derivato* ſi dee intendere qualunque termine che viene d' un altro; come *grandezza*, che viene da *grande*.

29. E' pure da ſaperſi, che per *Lingua* in ſenſo gramaticale ſi dee intendere *una ſerie di certi articolati ſuoni, che un Popolo uſa, a fine di ſignificare le coſe, e di comunicarſi riſpettivamente i penſieri:* Stante la qual ſerie, le varie modificazioni ed articolazioni dell' umana voce vengono a diſtinguerſi dagli urli e ſtridi delle Beſtie.

30. Anzi vengono a produrre due

mirabili conformità, armonie, o consonanze; l' una cioè di pronunziazione e terminazione delle parole, con cui queste rendonsi facili a chi le profferisce, ed aggradevoli a chi le ascolta; l'altra di derivazione, conjugazione de' verbi, e declinazione de' nomi: Quali conformità sono comprese nel termine *Analogía*, dai Latini chiamato *comparatio*, *proportionalitas*, che serve di lume e guida per dilucidare le difficoltà e le oscurità d' una Lingua. Ella in fatti è necessarissima; mentre, se ognuno per esprimere i suoi pensieri conjugasse a capriccio i verbi, e declinasse in maniera diversa i nomi, come potrebbero gli Uomini reciprocamente intendersi? come potrebb' esservi una Lingua comune a certo Popolo, o Nazione? Per la qual cosa, il maggior numero d' esempli, i quali hanno le accennate conformità, costituisce una *regola*; come pure gli esempli che dalla regola si dipartono, hanno il nome d' *eccezioni* della regola stessa; anzi non avvi Lingua, di cui l' Analogía sia tanto

to perfetta; che non soggiaccia ad eccezioni.

31. Di qui risulta, in qual modo si possa addattare la Lingua a certe regole, quantunque prese dalla Lingua stessa; ed eziandio opporre qualche volta l' *uso* alle *gramaticali regole*: Imperocchè alla conformità del numero più grande d' esempli riduconsi le maniere di parlare che sembrano contrarie; e se l' uso si trova anch' esso incerto, e suggettato a contrarietà, un eccellente *Gramatico* ha benissimo facoltà di decidere tra il buono, ed il cattivo uso, regolandosi sull'Analogía del numero maggiore degli esempli, senza perdere però di vista l' uso medesimo, perchè le Lingue mutano di tempo in tempo. Ma di ciò ne sarà parlato più a lungo nell' ultima Lezione di questo Capo.

32. Onde sotto il nome di perfezione d' una Lingua, non dee lo Studioso immaginarsi una generale ed immutabile concordanza di tutte le parole, e frasi, secondo le stesse regole generali.

33. Bisogna lasciare simile perfezione ad una Lingua, che forse gli Uomini non ebber mai (quando non sia stata quella che Dio infuse in Adamo), e che per ciò non potendo al presente ridursi in pratica, consideriamo filosofica, ed ideale, come la Repubblica di *Platone*; e come quella, di cui ci dà nel primo Volume una norma assai capricciosa l' Autore del *Saggio sopra l' Eloquenza Italiana, per servire all' Arte dello stile, e per ben giudicare degli Autori*, stampato in Venezia, presso di Pietro Valvasense, nel 1757., in 8.

34. E bisogna limitare l' idea a quella tale perfezione, che si può trovare nelle Lingue, le quali attualmente esistono, ove in effetto molte cose hanno tra se della conformità, in quanto alcune altre sono contrarie; ed ove la maggiore o minor perfezione consiste nella maggiore o minor ricchezza, precisione, forza, ed energia d' espressioni; e nelle maggiori o minori

nori eccezioni, a cui le regole generali delle Lingue ſono ſottopoſte *(a)*.

35. I Linguaggi, i quali oggidì ſuſſiſtono ſolamente ne' Libri, come il *Greco*, il *Latino*, ec., diconſi *Linguaggi dotti o morti*: E per l' oppoſito ſi chiamano *Linguaggi vivi* quelli, che ſono uſuali, e comunemente parlati dalle moderne Nazioni.

36. Di più, la circoſtanza o maniera d' eſprimerſi unica ed eguale ad una Nazione, chiamaſi *Idioma*, ch' è quanto dire *proprietà di Lingua*. Così Idioma Franceſe è il modo di ſpiegare col pronome indefinito *on*, ſi, unito al verbo attivo, l' attributo vago ed indeterminato d' un' azione: In quella guiſa, che fu Idioma Latino il ſervirſi a tal effetto ſolamente del verbo paſſivo, ſenza pronome o par-

(a) Vedaſi *Meditatio Philoſophico-Critica de perfectione Linguæ methodo Scientifica adornata. Auctore* Jacobo Carpovio *Gymnaſii illuſtris Vinarienſis Rectore. Adjunctæ ſunt duæ Diſſertationes, quarum altera de variis Linguarum perfectionibus; altera verò, de recta Linguarum diſcendarum ratione.* VENETIIS, 1747., *apud Joannem Baptiſtam Recurti, in* 8., *pag.* 143.

ticella; onde in vece del *quæritur* latino, i Francesi dicono *on demande*; e noi Italiani, *si dimanda*. Idioma si prende qualche volta per *Dialetto*, o per Linguaggio di qualche Provincia particolare.

37. E' adunque il *Dialetto* un Linguaggio speziale di qualche Provincia, o parte d' una Nazione, formato dalla corruzione della Lingua generale o nazionale. Per esempio, *il Genovese* è un Dialetto della Lingua Italiana, come *il Guascone* è un Dialetto della Lingua Francese.

L E-

LEZIONE SECONDA.

Delle Vocali Semplici.

38. RItenendo quanto fu detto al *n.* 5., le sei Vocali comprese nell'Alfabeto Francese riferito al *n.* 14., che sono *a e i o u y*, si considerano altrettante Vocali Semplici, quante volte ciascuna d'esse rappresenta un suono semplice, il quale per essere pronunziato non abbisogna del soccorso d' altri suoni. Qui darò alcune regole necessarie all' intelligenza delle successive Lezioni di questo Capitolo, riserbando le altre cognizioni alle regole generali che saranno date nel Capitolo seguente.

A

39. Vogliono i Gramatici, che l' *a* sia la prima lettera in tutte le Lingue; ed alcuni d' essi n' assegnano una ragione naturale, cioè, ch' ella è la più semplice, e la più facile a pronunziarsi tra i suoni articolati, e ch' è altresì la prima

voce fatta sentire dalla Natura nel gridare, e nel ridere de' Bambini: Aggiungono, che il primo suono mandato da' Bambini è l' *a*, ed il primo mandato dalle Bambine è l'*e*, pronunziando ciascuno la lettera iniziale del primo Parente del proprio Sesso.

40. Alcuni paragonano senza fondamento l'*a* delle Lingue derivate dalla Latina coll' *Aleph* degli Ebrei, e coll' *Eliph* degli Arabi: Queste due lettere però non hanno altra conformità colla nostra lettera *a*, se non che esse pure sono le prime de' loro rispettivi Alfabeti (perchè significanti *Bue*, ch' è la prima Bestia, e la più utile all'Umano Genere); e per l' opposito hanno la grandissima differenza, che non sono Vocali: Anzi molti credono, che non siano tampoco Consonanti, ma lettere aspirate, o *pneumatiche*, come le chiamano i Gramatici (*a*).

41. Que-

(*a*) Vedasi il Dizionario Italiano e Francese dell'*Antonini*, Edizione di VENEZIA, presso del Pitteri, 1761. Tom. 2., alla parola *pneumatique*.

41. Questo semplicissimo suono è il Linguaggio della Natura sì fattamente, che in tutte le occasioni repentine e straordinarie, e ne' più gagliardi movimenti dell' Anima siamo quasi di necessità indotti a profferirlo; e se la passione opera con veemenza, eleviamo ed aumentiamo l' *a*, con aggiugnervi un' aspirazione, come *ah*!

42. I Romani facevano esatta distinzione, così in scrivendo, che in parlando, per dar a conoscere, quando l'*a* era breve, e quando lunga: In questo secondo caso la scrivevano doppia, come *Aala* per *Ala*; e ciò non bastando, v' inserivano alle volte un' *h*, scrivendo *Ahala*: Ma si ridussero finalmente al comune accento lungo, *Āla*.

43. Dopo avere considerato l' *a* come *carattere o lettera*, resta a considerarsi come *parola*. Come parola è in primo luogo la terza persona del singulare del presente dell' indicativo del verbo ausiliario *avoir*, avere; ed in tale caso mai riceve accento: In

se-

ſecondo luogo, come parola, diviene articolo, o prepoſizione, ed allora l' *a* debb' eſſere diſtinta coll' *accento grave*, la cui figura è queſta: (`) De' quali due caſi eccone un' eſempio.

C' eſt à *la Buſſole, que nous ſommes redevables de la déconverte que l' on a faite d' un noveau Monde.*	E' *all'* ago calamitato della Buſſola, che ſiamo debitori della ſcoperta, che *fu* fatta d' un nuovo Mondo.

44. L' antica Ortografia Franceſe, per indicare quando l' *a* ſi doveva pronunziare lunga, la ſcriveva duplicata, come diſſi che fu uſato da' Romani: Ma la moderna Ortografia Franceſe ſcrive ſemplice eziandio l' *a* lunga, ed in luogo dell' *a* ſeconda pone ſopra della prima un *accento circonfleſſo*, la cui figura è queſta (^). In oltre tale accento ha ſovente un altro ſignificato, cioè inſegna, come altre volte la Vocale, ſopra cui è poſto, era ſeguíta dalla Conſonante *s*, perchè tale Conſonante ha virtù di far pronunziare aperta la Vocale che la precede: Onde queſt' uſo è pure levato dalla moderna Orto-

togra-

tografia Francese, la quale regolarmente non ammette la Consonante *s*, quand' essa sta solamente per dimostrare, che la Vocale precedente è lunga. Così il riferito accento è in luogo, talora d' una seconda Vocale della stessa natura, talora della detta Consonante *s*; ed in vece di scrivere, come una volta, *aage*, *dégast*, *mesme*, *isle*, *Apostre*, *brusler*, si scrive oggidì, e si pronunzia *âge*, età; *dégât*, devastazione; *même*, medesimo; *île*, isola; *Apôtre*, Appostolo; *brûler*, abbruciare, ec.

E
in generale.

45. Per poco ch' uno si carichi d' entrare nel merito de' precetti gramaticali della *Lingua Francese*, s' accorgerà tostamente, che le maggiori difficoltà riguardano la pronunziazione, come dissi al *n.* 19. Le regole però toccanti la pronunzia della Vocale *e* sono le più difficili; e tale difficoltà originalmente nasce da' diversi suoni, che alla detta Vocale fanno ren-

dere

dere i Francesi; non qualora essa concorre con altre lettere alla formazione del suono, ma quando le rimane in una medesima sillaba tutta la sua pronunzia, e l'esser suo naturale.

46. Trovasi adunque l' *e* capace di quattro diverse pronunzie, ciascuna delle quali gli dà il suo particolar nome, dicendosi il primo *e muto o femminino*; il secondo *e fermo o mascolino*; il terzo *e aperto*; ed il quarto *e assai aperto*.

47. Altri al primo *e muto o femminino* danno il nome d' *e francese*, stante che niun' altra Nazione fa d' esso un uso sì frequente e distinto; ma sembra ch' abbia sortito tal nome, perchè dalla stessa Nazione fu destinato a distinguere la terminazione degli Addiettivi femminili; o vero, perchè veramente il suono suo essendo il più dilicato ed il più debole di tutti i suoni dell' umana voce, e delle altre Vocali, è quello altresì, il quale si fa meno sentire all' orecchio.

48. Li tre successivi *e* sono chiamati

e la-

e latini, ed eziandio *e accentuati*, perchè tratti dalla Lingua Latina, e perchè coll' accento ſi diſtinguono dal primo *e muto o franceſe*, per la varia pronunzia, che in virtù dell' accento medeſimo debbono avere: Ma paſſiamo ad alcune regole atte a metterci in iſtato di non confondere le diverſe pronunziazioni degli *e*, riguardo alla ſpeculazione, ed alla pratica: E chi brama ulteriori cognizioni, ricorra alle regole generali del Capitolo ſeguente.

E

muto o femminino.

49. Fu dimoſtrata la natura di queſt' *e* al *n.* 47.; onde chiamaſi tale qualunque *e*, di cui la pronunzia tanto in mezzo, quanto in fine delle parole, dee eſſere ſorda ed oſcura; e perciò mai riceve accento, come in mezzo della parola *épiceries*, ſpezie, aromati; ed in fine della parola *table*, tavola, ec.

50. Il che avviene eziandio a tutti gli *e*, che ſono poſti per ultima Vocale ne' tempi de' verbi, ſia in ſingulare, ſia in plu-

plurale, come *je porte*, io porto; *ils disent*, essi dicono: Perchè l'*e femminino* in tali casi pronunziasi solamente quanto è necessario per dare un certo determinato suono alla Consonante che lo precede; dico *alla Consonante che lo precede*, mentre detto *e femminino* mai comincia una parola, nè mai soffre Consonante dopo di se in una stessa sillaba, siano *nt*, o sia solamente *s*, come si può capire dal seguente detto.

Ils s' amusent *au jeu de* Dames.	Si *divertono* al gioco di *Dama*.

51. Eccezione della premessa regola sono le persone del singulare del presente dell' indicativo di tutti que' verbi, l' infinito de' quali termina in *enir*, poichè ivi l'*e* si pronunzia col suo natural suono, e la voce va a finire sulla penultima Consonante, come in *je tiens*, io tengo; *il vient*, egli viene.

52. Se si trova nelle penultime sillabe del tempo futuro ed incerto de' verbi, l'*e* si pronunzia parimente *femminino*, come in *je ferai*, io farò; *ils trouveront*, essi

essi troveranno; *j' estimerois*, io stimerei; *nous aimerions*, noi ameremmo, ec.

53. Ma notisi per eccezione di simil regola, che detto *e femminino*, quantunque non abbia accento, pure diviene, anzi debbesi pronunziare *aperto*, se gli seguono due Consonanti; e massimemente, se tali Consonanti sono due *rr*, come in *il perdoit*, egli perdeva; *je verrai*, io vedrò, ec. Egualmente diviene *aperto*, se la sillaba che segue è composta di un' altr' *e femminino*, mentre in due sillabe successive non si danno due *e femminini*; e se si danno, come nelle parole composte *revenir*, ritornare; *entretenir*, intrattenere, mantenere, ec., ciò però mai avviene alla fine delle parole. Così i verbi, de' quali la penultima è muta all'infinito, come in *appeller*, chiamare; *peser*, pesare; *conçevoir*, capire, ne' tempi che finiscono con un' *e femminino* prendono alla penultima un' *e mascolino*, od il Dittongo *oi*, come in *j' appelle*, io chiamo; *il pese*, egli pesa; *ils ne conçoivent pas*, essi non capiscono, ec. Per la stessa

ra-

ragione, quantunque dicasi all' indicativo presente *j'aime*, io amo; *je chante*, io canto, devesi dire all'interrogativo *aime-je?*, amo io? *chante-je?*, canto io?, pronunziando in questi due ultimi casi, e simili, l' *e* del verbo, come se fosse accentuato. Ed ecco una prova, che la *Lingua Francese* non ha tratti tutti i suoi più importanti precetti da un uso arbitrario e cieco, ma che ne ha consultati molti coi principj dell'armonía, la quale esige, che la penultima sia fortificata, se l' ultima è muta; o che la penultima sia debole, se l' ultima debb' essere il sostentamento della voce: E questa eziandio è la ragione, per cui si considera *muto e femminino* l' *e* della penultima sillaba in *Cabaretier*, Oste, *Cafetiére*, Caffettiera, ed in altri simili, mentre detto *e* precede una sillaba finale, che si pronunzia lunga ed aperta.

54. Considerasi *femminino* l' *e* nella penultima sillaba di tutti i sustantivi formati dagli addiettivi che finiscono in *if*, od *et*, come in

oisi-

oisiveté, da *oisif*	ozio, *da* ozioso.
netteté, da *net*	nettezza, *da* netto.

55. Egualmente *femminino* sia il penultimo *e* in tutti gli altri sustantivi, ove gli segue un *t*, e de' quali sustantivi l'ultima sillaba finisce con un *e mascolino*; o sia ch' essi vengano da addiettivi che terminino per Consonante, o con *e* parimente *femminino*. Intenderà meglio lo Studioso, riflettendo a' qui sottoposti esempli.

fermeté, da *ferme*	fermezza, *da* fermo.
bonnêteté, da *bonnête*	onestà, *da* onesto.
grossiéreté, da *grossier*	rozzezza, *da* rozzo.
vileté, da *vil*	viltà, *da* vile.

56. Ma se il medesimo *e* della penultima sillaba de' sustantivi è preceduto, o seguíto d'un *i*, si converte in *e mascolino*, come in *contrarieté*, contrarietà; *velléité*, velleità, ec.

57. I sustantivi terminati in *ment*, e derivati da verbi, hanno il penultimo *e femminino*, come in

affranchisement, da *affranchir*	esenzione, *da* esentare.
établissement, da *établir*	stabilimento, *da* stabilire.
jugement, da *juger*	giudizio, *da* giudicare.

58. Così il penultimo *e* degli avverbj

 ter-

terminanti in *ment* è *femminino*, come in *froidement*, freddamente; *tristement*, tristamente; purchè tali avverbj non derivino da addiettivi, i quali finiscono con *e mascolino*, come in

aisément, da *aisé*	facilmente, *da* facile.
réglément, da *réglé*	regolatamente, *da* regolato.

ed eccettuati eziandio i cinque avverbj: *confusément*, confusamente; *impunément*, impunemente; *aveuglément*, ciecamente; *profondément*, profondamente; *comodément*, comodamente.

59. Abbiasi a un modo per *femminino* l' *e* nella sillaba *de*, quando comincia una parola, e gli segue una Consonante, come in *desagrément*, dispiacere; *desunir*, disunire; eccettuando da questa regola alcuni pochi termini e verbi, come *désister*, desistere; *déssiner*, disegnare.

60. Nella sillaba *re* si considera pure *muto* l' *e*, quando serve a comporre una parola, la quale indica reiterazione, come

refaire, da *faire*	rifare, *da* fare.
redire, da *dire*	ridire, *da* dire.
recommencer, da *commencer*	ricominciare, *da* cominciare.

la

la qual regola non ha eccezione; mentre, se pronunziansi con un *e mascolino* alcuni termini e verbi dinotanti reiterazione, come

rétablir, da *établir*	ristabilire, *da* stabilire.
récrire, da *écrire*	riscrivere, *da* scrivere.

ciò avviene per la ragione, che il semplice di tali termini comincia per un *e mascolino*, come *établir*, *écrire*, a cui non volendo far precedere l'*e* della preposizione *re*, per evitare il suono disaggradevole che riuscirebbe dall'incontro di due *ee*, si fa l'accorciamento di quello della detta preposizione; e per non lasciare sola la lettera *r* che dinota la reiterazione, s'unisce alla prima sillaba del termine semplice, alla quale rende anzi una pronunzia più forte: Il che però intendasi sempre di termini e verbi, de' quali possa darsi il semplice separatamente dalla preposizione *re*; mentre quelli, che con essa cominciano, e non possono essere separati dalla medesima, non sono qui compresi. Le altre Consonanti che possono precedere l' *e* nel principio delle parole, non sono in numero

C 2 così

così grande, come le parole che cominciano per *de*, e per *re*; onde bastino intorno a ciò le premesse regole generali.

61. Non è meno *femminino* l'*e*, quando finisce gli addiettivi femminini, come in *forte*, forte; *amoureuse*, amorosa, ec.

62. E quando è finale degli infiniti, come in *dire*, dire; *faire*, fare, ec.

63. E quando termina le monosillabe in numero singulare, come *je*, *le*, *me*, *ne*, *te*, *se*, *que*, *ce*, *de*, ec.

64. Riguardo poscia alla monosillaba *des*, sarà bene il qui notare, che quando è articolo, non riceve accento, come nel seguente detto:

il-y-a des *Astronomes qui admettent* des *montagnes*, des *eaux*, & des *habitans dans chaqu'une* des *Planetes*.	Vi sono *degli* Astronomi, i quali ammettono *delle* montagne, *delle* acque, e *degli* abitanti in ciascun Pianeta.

ma quando è preposizione, e congiunzione di tempo, dimanda l'*accento grave*, come se dicessi

nous partirons demain dès *sept heures du matin*.	Noi partiremo dimane, immediatamente *dopo* le sette.
il viendra, dès *qu' il aura dîné*.	Egli verrà, *tosto che* avrà pranzato.

65. Quan-

65. Quando l' *e femminino* forma l' ultima sillaba da se solo, e senz' accoppiamento d' altra lettera, si fa appena sentire, e serve principalmente a render lunga la Vocale, che gli sta avanti, giusta quanto dirò circa l' *accento circonflesso*.

66. La ragione, per la quale l' *e femminino* non si pronunzia in alcun modo, quando si trova preceduto d' un *c*, o d' un *g*, e seguíto nella medesima parola d' un *a*, o vero d' un *o*, appare esser quella, che in tali casi l' *e* ad altro non serve, se non se a dare al *c* il suono dell' *s*, ed al *g* il suono della Consonante *j* profferita alla francese, secondo accadrà d' osservare altrove, e come in *il commencea*, egli cominciò; *nous mangeons*, noi mangiamo: Qual ragione serve eziandio a provare, che si dee tacere l' *e* nella parola *Jean*, Giovanni; e serve ad autorizzare l' uso di chi scrive la prima lettera di tal nome con detta Consonante *j*, piuttosto che con *g*.

E

fermo o mascolino.

67. L' *e*, il quale tanto in mezzo, quanto in fine delle parole, si deve pronunziare con suono più forte ed aperto del sopra spiegato, si dice *e fermo o mascolino*. Egli viene regolarmente distinto con un *accento acuto*, il quale ha questa figura ('), per la ragione addotta al *n.* 48., come in *bonté*, bontà; *il a parlé*, egli ha parlato: E non avendo tale accento, segno è, che lo precedono, o lo seguono lettere atte di loro natura a farlo pronunziare *fermo o mascolino*. Qui darò alcune regole generali, mentre le altre verranno in seguito di queste Lezioni.

68. Ogni volta che l' *e* compone da se solo una sillaba, o comincia una parola, pronunziasi *fermo e mascolino*, sia che gli segua Vocale, come in *éole*, Eolo, Divinità del Paganesimo; *Géant*, Gigante; *Théorie*, Theorica; *Déicide*, Deicidio, o Deicida [termini che si usano solamente in parlando della condanna di *Cristo*]; sia che

che gli ſegua Conſonante ſemplice, come in *épier*, ſpiare, ec., ed eziandio in quegli infiniti de' verbi, ove l'*e* della penultima immediatamente precede quello dell' ultima ſillaba, come in *agréer*, aggradire; *créer*, creare; di maniera che ſi può ſtabilire per regola generale, doverſi l'*e* pronunziar ſempre *maſcolino* avanti una Vocale, che va profferita, e ſcritta; come in *obéir*, ubbidire; *réel*, effettivo, ec., e come ſopra.

69. Può ſervire d'eccezione alla premeſſa regola generale il primo *e* del verbo *étre*, eſſere, il quale ſi pronunzia *aſſai aperto*.

70. Le monoſillabe plurali *mes*, *tes*, *ses*, ec., ſi pronunziano piuttoſto coll' *e maſcolino*, ſe loro ſegue una parola che cominci per Conſonante, come ne' ſeguenti detti

j' ai laiſſé bien de mes *plumes au jeu.*	ho perduto molto denaro in giuoco.
une once de ſes *vanités gâte un quintal de* ſes *grandes qualités*	un'oncia delle *ſue* vanità guaſta molte delle *ſue* grandi qualità.

ma avanti ad una Vocale, o vero ad un *h* non aſpirata, prendono ſempre il ſuono dell' *e aperto*, che ſarà ſpiegato fra poco, come ſe diceſſi

mes *adverſités me ſont diſtinguer* les *Amis*, des *hommes qui aiment me voir ruiné*.	*le mie* diſgrazie mi fanno diſtinguere *gli* Amici, *dagli* Uomini che deſiderano la mia ruina.

71. Si conſerva *maſcolino* l' *e* in tutti gli avverbj formati d'un participio che finiſce col detto *e maſcolino*, conforme all' eccezione data alla regola del *n.* 58., e come in

paſſionément, da *paſſioné*	appaſſionatamente, *da* appaſſionato.
aſſurément, da *aſſuré*	ſicuramente, *da* ſicurato.

72. Pronunziaſi *maſcolino* l' *e* finale di molti nomi ſuſtantivi, ed addiettivi, e particolarmente di que' nomi femminini, che finiſcono in *té*, e procedono da termini latini ch' hanno la deſinenza in *tas*, come

bonté, da *bonitas*	bontà, *da* bonitas.
chaſteté, da *chaſtitas*	caſtità, *da* chaſtitas.

i quali nomi hanno parimente l' *e maſcolino* ne' plurali, ſia che ſi trovino termi-

nati

nati per *s* coll' accento full' *e*, come *les bontés*, le bontà, ec.; o vero per *z* fenz' accento full' *e*, come *les bontez*, le bontà: E ciò per la regola che darò parlando della Confonante *z*; e per l' altra generale regola, che tutti i termini, fiano nomi, fiano verbi, i quali finifcono con *e mafcolino* nel fingulare, non lo mutano nel plurale. Il che avviene per analogía nelle due parole *nez*, nafo; *affez*, abbaftanza.

73. Tutti i participj paffivi de' verbi della prima conjugazione hanno l'ultimo *e mafcolino*, come *aimé*, amato, ec.

74. E parimente gli infiniti, quantunque l'*e* non riceva accento, come fi fente nell' infinito del verbo *aimer*, amare; dovendofi attribuire tale pronunzia alla Confonante *r*, la quale ha fempre forza di rendere *mafcolino* l' *e* che la precede, fia nell' ultima fillaba, come fopra, fia nella penultima, come in *préféré*, preferito, ec.

75. Nella prima fillaba d' una parola, fe l'*e* fi trova preceduto d' una Confonan-

ſonante (purchè non ſia *d*, od *r*, per la ragione di cui a' *numeri* 59. 60.), e ſeguito d' un' altra Conſonante, a cui ſucceda immediatamente una Vocale, ſi conſidera *maſcolino*, come in *célibat*, celibato; *vérité*, verità, ec.: Anzi pochi ſono i termini, che l' uſo preſente eccettua dalla premeſſa regola; e ſono quaſi tutti qui compreſi; cioè *ceriſe*, ciriegia; *fenêtre*, fineſtra; *fenil*, fenile; *fenoüil*, finocchio; *geler*, gelare; *Géneſe*, Geneſi, primo Libro della Sacra Scrittura; *geniévre*, grano del ginepro; *genou*, ginocchio; *leçon*, lezione; *levain*, lievito; *lever*, levare; *melon*, mellone; *menacer*, minacciare; *mener*, condurre; *menottes*, manette, o ſtrumenti co' quali ſi legano le mani ai Rei; *menu*, minuto, ſottile; *petit*, picciolo; *ſeconder*, ſecondare; *ſecouer*, ſcuotere; *ſecret*, ſegreto; *venir*, venire; *velours*, velluto; *velu*, velloſo, peloſo, ec., coi derivati da molti de' detti termini, che l' uſo inſegna.

76. Se l' *e* ſi profferiſce *fermo o maſcolino* nella congiunzione *et*, e, ciò veriſimil-

milmente procede, da che non dovendosi mai pronunziare il *t* di detta congiunzione, quantunque sia seguíto da Vocale, l' *e* rimane solo, ed in conseguenza *mascolino*, giusta la regola data al *n.* 68.

E

aperto.

77. L' *e*, del quale la pronunzia debb' essere ancor più forte della pronunzia dell' *e fermo o mascolino*, si nomina *e aperto*. Questo prendendo norma, e ricevendo il suo essere dalle lettere che lo precedono, e che lo seguono, regolarmente non si distingue con accento.

78. Profferisconsi tali tutti gli *e* che si trovano nelle penultime sillabe delle parole terminanti con *e femminino*, come in *Mere*, Madre; *biere*, bara, o cataletto: Il che giova a vie più convincere di quanto dissi al *n.* 53.

79. E tutti quelli, i quali sono seguiti dalle Consonanti *c f l r t*, come in *avec*, insieme; *relief*, rilievo; *sel*, sale; *fer*, ferro; *gobelet*, bichiere, ec.

80. L'

80. L'*e* seguíto d'un *x*, o da due Consonanti (le quali però non siano *m*, o vero *n*), pronunziasi più, o meno aperto, secondo le lettere, alle quali si trova unito, come in *examen*, esame; *excusable*, scusabile; *elle*, ella; *effort*, sforzo; *errant*, errante; *escalade*, scalata; *essentiel*, essenziale; *étroit*, stretto; *esquisse*, schizzo, od abbozzo, ec.

81. Aggiungasi, che l'*e* si conserva *aperto* ne'derivati; onde essendo aperto in *respect*, rispetto; *verd*, verde, sarà eziandio aperto in *respectueux*, rispettoso; *verdure*, verdura.

82. Ne' verbi però, che finiscono in *er*, si muta sempre in *femminino* alla penultima del futuro, come al *n.* 52.: Così

chanter, fa, *je chanterai*, *je chanterois*	cantare, *fa*, io canterò, io canterei.

83. Altre regole potrei soggiugnere, se le molte eccezioni, alle quali sono suggette, non fossero per recare prolissità, e confusione, come presso del *P. Buffier* (*a*).

E

(*a*) *N.* 815. 816., *et Traité Philosophique & pratique de la prononciation des* e *diférens de la Langue Françoise*, *n.* 1093., *jusqu'à la fin*. Vedasi l' infrascritta Tavola degli Autori.

E
aſſai aperto.

84. Finalmente l'*e*, che biſogna profferire con forza ancor maggiore dell'ultimo ſpiegato, e con gagliardo ſpignimento di fiato, diſtingueſi col nome d'*e aſſai aperto*.

85. In tutta la Lingua Franceſe non avvi, che il verbo *être*, eſſere, il quale cominci per un *e aſſai aperto*, come accennai al *n. 69.*, e non avvi parola alcuna, la quale con eſſo finiſca.

86. Sovente ſi trova ne' nomi in *es* che vengono dai latini, aventi la deſinenza in *eſſus*, come

progrès, da *progreſſus* | progreſſo, *da* progreſſus.
excès, da *exceſſus* | ecceſſo, *da* exceſſus.

87. L'*accento grave*, e l'*accento circonfleſſo*, ſono i diſtintivi dell'*e aſſai aperto*, come vedremo nella ſeconda Lezione del Capitolo ſeguente.

88. Tale ſi profferiſce eziandio in tutte le ſillabe, nelle quali una delle Conſonanti *l r* termina la parola, e ſi pronunzia: E parimente ogni volta che una delle ſteſ-

ſteſſe Conſonanti ſi trova immediatamente ſeguìta d' un' altra Conſonante nella medeſima parola. Eſempli del primo caſo ſono *cartel*, cartello; *hiver*, inverno, ec.: Ed eſempli del ſecondo caſo ſono *ouvert*, aperto; *ternir*, offuſcare; *Anſelme*, Anſelmo.

89. La pronunzia della Vocale *e* unita ad altre lettere non sarà difficile a conoſcerſi nel corſo di queſte Lezioni.

I

90. Nella Lingua Franceſe fa ſentire il ſuo ſemplice e naturale ſuono, quando ſi pronunzia la parola *vérité*, verità, e ſimili.

91. Detta Vocale trovandoſi immediatamente ſeguíta da due *mm*, o da due *nn*, tanto in principio, quanto in mezzo delle parole, non diviene naſale, ma pronunziaſi ſemplicemente come un *i*, tacendo la prima di dette Conſonanti, e profferendo la ſeconda unita alla Vocale, o ſillaba che ſegue, come *immenſe*, immenſo; *immodéré*, ſmoderato; *innombrable*, innumerabile, ec., che ſi profferiſcono come ſe foſſe ſcritto *i-menſe*, *i-modéré*, *i-nombrable*, ec.

92. L'

92. L'*i* segnato con un *accento circonflesso* si pronunzia lungo, per la ragione riferita al *n.* 44., come in *je prîerai*, io pregherò; *vous remercîrez*, voi ringrazierete, ec.

93. Unita ad altre lettere, merita questa Vocale le osservazioni che darò tra poco.

O

94. I Greci avevano due *o*, cioè l'*o*-micron, e l'*o*-mega, secondo fu osservato nell' *Istruzione Preliminare*. Pronunziavano il primo sulla sommità delle labbra con un suono più acuto; il secondo nel mezzo della bocca con un suono più pieno, eguale a due *oo* nel nostro Linguaggio. Ora, nella Lingua Francese, la lunga e la breve pronunzia dell' *o* equivalgono alle dette due pronunzie greche; la prima, come in *je suppose*, io suppongo; e la seconda, come in *obéir*, ubbidire, ec.

95. Questa Vocale va segnata coll' *accento circonflesso* tanto in principio, quanto in mezzo delle parole, quando si deve

pro-

pronunziare assai lunga, per la ragione, di cui al *n*. 44.

U

96. La propria e dilicata pronunzia che danno i Francesi a questa Vocale, si sente nelle parole *vertu*, virtù; *usage*, uso; *puni*, punito, ec.

97. Anch' essa, talvolta è lunga, talvolta è breve, secondo le regole generali che saranno date nel Capitolo seguente: Unita poscia ad altra Vocale, o posta dopo il *g*, ed il *q*, forma il suono che dirò nelle successive Lezioni di questo Capitolo.

98. Alcune osservazioni però si possono qui fare. La prima è circa la parola *sur*; cioè, che quando dinota preposizione scrivesi senz' accento; e quando forma addiettivo, significando la medesima cosa che *assicurare*, richiede l' *accento circonflesso*: Di questi due casi eccone un esempio.

pour peu que vous vouliez faire réflexion sur *l' instabilité de choses d' ici-bas, je suis* sûr, *que vous vous tournerez vers le seul bien réel & solide, qui est Dieu*.

per poco che vogliate riflettere *sopra* l' instabilità delle cose di quaggiù, sono *sicuro*, che vi rivolgerete verso quel solo e costante Bene, qual è Dio.

99. La

99. La seconda è circa la parola *du*, la quale se forma participio passivo del verbo *devoir*, dovere, esige l'*accento circonflesso*, perchè si deve pronunziare lunga, essendo stato anticamente l'uso di scriverla con *s*, cioè *dust*, secondo la dottrina data al *n.* 44.; Onde in oggi si scrive *il a dû partir*, egli ha dovuto partire: Ma se forma articolo, mai riceve accento, e si pronunzia breve, come *donnez moi du pain*, datemi del pane.

100. La terza è circa la parola *mur*, la quale si deve pronunziare lunga, ed in conseguenza, per la predetta ragione, dimanda l'*accento circonflesso*, tutta volta che forma addiettivo, come *je mangerois volontiers de ce raisin-là, s'il étoit mûr*, io mangerei volentieri di quell'uva, se fosse matura: Ma si deve scrivere senz'accento, e perciò profferir breve, quando essa parola *mur* significa *muraglia*.

Y

101. Non sono concordi i Gramatici circa l'ammissione di questo Carattere al

novero delle Vocali ſemplici. Fu introdotto nella Lingua Latina, e ſi conſerva nella Franceſe in que' termini che derivano dalla Lingua Greca, mentre ivi rappreſenta un Carattere Greco, come in *ſynodal*, ſinodale; *myſtere*, miſterio: E quando l' uſano i Franceſi eziandio ne' termini proprj della loro Lingua, ciò fanno per ſecondare col carattere la pronunzia d' un *i* doppio, che ſi deve far ſentire in tali termini ad eſſi proprj, come nel verbo *envoyer*, mandare, ec. Perciò ſarà malamente impiegato, tutta volta che non deve far conoſcere la ragione d' Etimología nelle parole, nè eſprimere il ſuono di due *ii*, de' quali il primo fa parte colla ſillaba precedente, ed il ſecondo colla ſillaba ſeguente, come dirò in propoſito de' Dittonghi.

102. Alcuni però non hanno ancora abbandonato l' uſo di valerſi di queſto Carattere in principio, ed eziandio in mezzo di certe parole, come di *yeux*, occhi; *s'enyvrer*, ubbriacarſi.

103. Egli è vero, che la bizzarría di porre

porre un'*y* per lettera iniziale, o finale, non produce equivoco alcuno; ma la difficoltà viene, da che senza ragione questo Carattere fu usato in mezzo di certe parole, le quali a motivo d'esso Carattere potrebbero essere pronunziate diversamente, come *ayant*, avendo; *ayeul*, avolo; *cayer*, quaderno, cioè alquanti foglj di carta uniti insieme; *payen*, pagano; *bayeur*, stupido, ec., oltre non pochi nomi proprj, ne' quali benchè l'*y* si trovi tra due Vocali, non fa però altra funzione, che d'un *i* semplice Vocale, dovendosi pronunziare come se fosse scritto, e come in fatti si deve scrivere *aïant*, *aïeul*, *caïer*, *païen*, *baïeur*, ec.

104. Se dobbiamo credere a' Signori *Restaut*, *Abé Girard*, *P. Buffier*, ed altri, la figura di questo Carattere procede da'Copisti, volonterosi, non già di consultare l'esatta Ortografia, ma di soddisfare all'occhio, con rendere adorna la loro Scrittura di belli contorni, scrivendo *Roy* per *Roi*; *foy* per *foi*, ec.

105. Avvertasi pure, che quantunque sia permesso, come dissi, l' uso dell' *y*, quando deve andare ripartito in due sillabe, non pertanto consigliano i migliori Gramatici d' adoperare in luogo di quello i due *ii* semplici, scrivendo *moiien*, mezzo; *fraiieur*, spavento, piuttosto che *moyen*, *frayeur*, ec.

106. In oltre, nè all'*y*, nè a' due *ii* si può sostituire un' *ï* con due punti; perchè essi punti hanno diverso significato, ed in conseguenza dinotano altresì diversa pronunzia del detto *ï*, secondo accaderà d' osservare in proposito degli *Accenti*.

107. Al fine vi sono tre casi, ne'quali il carattere *y* forma da se una parola; cioè

1. quando è pronome congiuntivo, come

je voudrois que vous n' y *suffiez pas.*	vorrei, che non *ci* fosse.

2. quando è avverbio di luogo, come

nous y *courons.*	noi *vi* corriamo.

3. quando rende impersonale il verbo *avoir*, avere, come

*il-*y*-a sujet de croire, que, ec.*	*avvi* motivo di credere, che, ec.

LE-

LEZIONE TERZA.

Delle Vocali composte, o vero de' Dittonghi improprj.

108. SEmpre che due, o tre delle mentovate Vocali *a e i o u* si trovano congiunte, e non esprimono che un suono semplice e permanevole, come se fosse il suono d' una sola delle stesse Vocali, cadono sotto il nome di *Vocali composte*, o vero *Dittonghi improprj*, come al *n.* 3.

109. L' insufficienza dell' Alfabeto Francese obbliga ad esprimere coll' unione delle Vocali più suoni semplici adottati in detta Lingua, come al *n.* 20.: Ma nella guisa, che i Gramatici della Francia non convengono per determinare il numero de' suoni, come al citato *n.* 20., nella stessa guisa trovansi di contrario sentimento per stabilire il numero di queste combinazioni. Alcuni le ristringono solamente a cinque, o sei: Altri le moltiplicano fino a

ventitre; e differenza sì grande originariamente nasce dal vario modo di considerare quell' unione di Vocali, che in effetto non rende se non se un suono semplice. Seguitiamo su quest' Articolo *M. Restaut*, il quale ci dà la seguente Lista (*a*).

AI

110. Danno il suono dell' *e mascolino* in fine delle parole, sempre, e senz' eccezione alcuna; pronunziandosi *je lirai*, io leggerò, come se fosse scritto *je liré*, ec.

111. Lo stesso suono danno tutta volta che cominciano una parola, senz' essere precedute d'alcun' altra Consonante; come *j'aime*, io amo; *aisé*, facile, similmente che se fosse scritto *j'éme*, *ésé*, ec.: Che se le precede una Consonante, prendono il suono dell' *e aperto*, come in *vinaigre*, aceto; *plaider*, litigare, perorare; *saisir*, afferrare, impadronirsi; *faisan*, fagiano, ec.; salvi però, l' imperfetto, ed il participio attivo del verbo *faire*, fare, mentre queste due

(*a*) *Chap.*1. *Art.*2. §. 2. Vedasi l' infrascritta Tavola degli Autori.

due Vocali ivi si pronunziano nella prima sillaba come un *e femminino*. Così *je faisois*, io faceva; *faisant*, facendo; *je fairois*, io farei; *je fairai*, io farò, profferisconsi d' un medesimo modo, che se fosse scritto *je fesois*, *fesant*, *je ferois*, *je ferai*.

112. E quando le dette due Vocali *ai* devono dare il suono dell' *e assai aperto*, vengono distinte coll' *accento circonflesso* sopra dell' *i*, per la regola data al *n.* 44., come in *chaîne*, catena, e come nel seguente detto

il faut être compagnon de sa femme, *et* maître *de son cheval*.	bisogna trattare la moglie da compagna, e con severità da *padrone* il cavallo.

113. Onde s' inferisce, che le Vocali *ai* rendono un suono talora lungo, talor breve.

AOU

114. Fanno intendere il suono semplice dell' *u* nella parola, o vero mese dell' anno, *Août*, Agosto.

AU

115. Pronunziansi sempre col suono dell' *o*; ma talor breve, come in *Auteur*,

Autore; *Auditeur*, Uditore; e talor lungo, come in *faute*, fallo; *haut*, alto, ec.

EA

116. Formano il ſuono del *a*, come in *nous ſongeâmes*, noi ſognammo; *il mangea*, egli mangiò, ec., come accennai al *n. 66.*; a differenza di quelle parole, in cui le due Vocali *ea* ritengono il riſpettivo loro ſuono, e non coſtituiſcono Vocale compoſta, come *il créa*, egli creò, e come al *n. 68.*

EAU

117. Rendono il ſuono ſimile a quello dell' *o*, come in *château*, caſtello, palazzo di campagna; *beauté*, bellezza; *peau*, pelle, ec. Sembra però, che in due termini queſte Vocali compoſte *eau* formino due ſillabe; mentre l' *e* ſi deve pronunziare ſeparatamente dalle lettere *au*, le quali ritengono il ſuono dell' *o*. Queſti termini ſono: *fléau*, flagello; *préau*, praticello, e talora cortile ſerrato, e di prigione; dovendoſi profferire, come ſe foſſe ſcritto *flé-o*, *pré-o*.

EI

EI

118. Dinotano tre differenti ſuoni: Quello dell'*e maſcolino*, come in *Seigneur*, Signore; *peigner*, pettinare, ec.: Quello dell' *e aperto*, come in *veine*, vena; *peine*, pena: E talvolta quello dell'*e aſſai aperto*; nel quale caſo poneſi l' *accento circonfleſſo* ſopra dell' *i*, come ſe diceſſi, *c' eſt un vieux Reître*, è un Politicone. Vedaſi il *n.* 44.

EO

119. Hanno anch' eſſe il ſuono ſemplice dell' *o* in *Geolier*, Carceriere; *George*, Giorgio; mentre in ſimili caſi l'*e* ſi pone per dare al *g* un ſuono più dolce, e così per impedire che ſi pronunzi come in *golfe*, golfo. Vedaſi il *n.* 66.

EU

120. Dalla pronunzia di queſte due lettere, o di queſta Vocale compoſta, rieſce un ſuono particolare alla Lingua Franceſe, che partecipa un poco dell' una, e dell' altra Vocale, e che a vero dire non ſi può imparare, ſe non ſe dalla viva voce

del

del Maeſtro, come in *feu*, fuoco; *Néveu*, Nipote; *fleur*, fiore; *deuil*, lutto, ec. Talvolta però rendono il ſuono ſemplice dell'*u*, come in *gageure*, ſcommeſſa; *nous avons eu*, noi abbiamo avuto, ec. E circa il concorſo di queſta Vocale compoſta alla formazione del ſuono, che i Franceſi chiamano *mouillé*, ne parleremo in propoſito della Conſonante *l*.

OE

121. Raſſembrano al ſuono dell'*e maſcolino* nelle parole *oecuménique*, ecumenico, aggiunto de' Concilj Univerſali; *oeconomie*, economía.

OEU

122. Mandano anch'eſſe un ſuono ſolo particolare alla Lingua Franceſe, e che meglio ſi apprende dalla voce del Maeſtro, come in *oeuvre*, opera, o lavoro; *coeur*, cuore; *noeud*, nodo; *voeu*, voto, deſiderio, o ſuffragio.

OI

123. Non ſono Vocali compoſte, che quando ſi trovano immediatamente ſeguíte d'una

d' una Consonante; mentre essendo sole in fine di parola, formano Dittongo, come vedremo nella Lezione che segue. Parimente sono Vocali composte in alcuni nomi sustantivi, comuni, e proprj di Nazione: In tutte le persone de' verbi che finiscono per *ois*, *oit*, *oient:* Ed in alcuni altri casi che l' uso insegna, atteso che ivi bisogna pronunziare queste due Vocali col suono semplice dell' *e aperto*, come in *connoître*, conoscere; *je parlois*, io parlava; *ils aimeroient*, essi amerebbero; *il voudroit*, egli vorrebbe; *Milanois*, Milanese; *Anglois*, Inglese; *François*, Francese; *Polonois*, Polacco; *Hongrois*, Ongherese; *Hôlandois*, Olandese: Come se fosse scritto *connêtre*, *je parlè*, *ils aimerè*, ec.

OU

124. Eziandio nell' unione di queste Vocali si sente un suono particolare della Lingua Francese, il quale partecipa del suono d' ambidue le stesse Vocali, senz' essere totalmente dell' una, o dell' altra; come in *cou*, collo; *genou*, ginocchio; *cour-*

courroucé, corrucciato, ec. Quando dette due Vocali divengono congiunzione disgiuntiva, cioè dinotano distinzione, od alternativa, mai ricevono accento, come se dicessi

toute substance est spirituel, ou *materiel*.	qualunque sustanza è spirituale, *o* materiale.

Ma quando sono avverbio di luogo, come in *où allez vous?* dove andate voi?, esigono l'*accento grave*; egualmente, che quando trovansi poste per li pronomi relativi assoluti, come nel seguente detto

la flaterie est l'écueil, où *la vérité fait naufrage*.	l'adulazione è lo scoglio, *ove* naufraga la verità.

UI

125. Concordano col suono dell'*i* semplice nelle parole *vuider*, votare, o versare; *vuide*, vacuo.

LE-

LEZIONE QUARTA.

Delle ſillabe Litterali, o vero de' Dittonghi proprj.

126. **P**Onendo mente alla definizione del *Dittongo improprio* data al *n.* 3., e ſpiegata nella precedente Lezione; come pure conſiderando quella del *Dittongo proprio* data al *n.* 7., e preſentemente da ſpiegarſi, riſulterà la differenza: Cioè, che dall'unione delle Vocali compoſte formanti il *Dittongo improprio* ſembrano bensì provenire più ſuoni, mentre ivi le Vocali ſi pronunziano in due tempi, e conſeguentemente in due ſillabe; ma in effetto nell'atto che ſi pronunziano non giugne all'orecchio ch' un ſolo ſuono; dove al contrario dalla pronunzia delle Vocali formanti la *ſillaba litterale*, o vero il *Dittongo proprio* ſente l' orecchio il ſuono ſeparato e doppio, ma nello ſteſſo tempo lo ſente profferito con preſtezza tale, che ſembra un ſol tempo, ed un ſolo colpo di voce, come nelle ſeguenti

guenti combinazioni: Il che dà altresì l' etimología del termine *Dittongo*, voce greca, che ſignifica *doppio ſuono*.

IA

127. Come in *fiacre*, carrozza da nolo; *liard*, picciola moneta di Francia, ec.

IAI

128. Col ſuono dell' *i*, e dell' *e aperto*, come in *biais*, obliquo, sbieco, ec.

IAN

129. Come in *viande*, carne; *faïance*, maiolica; *étudiant*, ſtudiante; *fortifiant*, corroborante, ec.

IAU

130. Come in *miauler*, miagolare; *joiiau*, gioiello, ec.

IE

131. Col ſuono dell' *i*, e dell' *e femminino*, come in *baiie*, baia, cioè burla, ſcherzo, e talvolta Golfo di mare; *paiie*, pagamento, o sborſo; *raiie*, razza, peſce di mare, e talvolta linea, riga, o tratto. Notiſi, che ne' qui dati eſempli, e ſimili, volendo far uſo dell' *y*, in luogo de'

de' due *ii*, non ripugna alla buona Ortografia, perchè in tali casi l'*y* fa veramente la funzione di due *ii*, giusta la Dottrina data *n.* 101. a *n.* 107. Parimente dette due Vocali *ie* danno il suono dell' *i*, e dell'*e mascolino* in *pitié*, pietà, compassione; *amitié*, amicizia, ec.: Ed il suono dell' *i*, e dell' *e aperto* in *fier*, orgoglioso, superbo; *miel*, mele; *carriere*, carriera, ec.

IED

132. Col suono dell' *i*, e dell'*e mascolino*, come in *pied*, piede, ec.

IEN

133. Accade di pronunziare l'unione di queste lettere senza suono nasale, e con suono nasale: Nel primo caso, come in *bien*, bene; *mien*, mio; *soutien*, sostenimento; *Païen*, Pagano, ec.: E nel secondo caso, come in *patient*, paziente; *expédient*, espediente; *inconvénient*, inconveniente, ec.

IER

134. Col suono dell'*i*, e dell'*e mascolino*

colino, come in *dernier*, ultimo; *ſentier*, ſentiero; *emploiier*, impiegare; *Janvier*, Gennajo.

IEU

135. Può rilevarſi la differenza, facendo il confronto degli eſempli dati al *n.* 120. e 122., coi ſeguenti; cioè *Dieu*, Dio; *Cieux*, Cieli; *Aïeux*, Avoli, ec.

IEZ

136. Col ſuono dell'*i*, e dell'*e maſcolino*; come in *que vous fuyiez*, che voi fuggiate; *que vous voyiez*, che voi vediate, ec.

IO

137. Come in *viol*, violazione; *fiole*, ampolla; *chariot*, carro, ec.

IOI

138. Col ſuono dell'*i*, e dell'*e aperto*, come in *je paiiois*, io pagava; *je broiiois*, io macinava, ec.

ION

139. Pronunziaſi l'unione di queſte lettere, come ſe le medeſime formaſſero due ſillabe; vale a dire, come in *pion*, pedina; *vi-*

viſion, viſione; *nous rendrions*, noi renderemmo, ec.

IOU

140. Come in *chiourme*, ciurma, propriamente gli ſchiavi di galéa.

OE

141. Come in *boëte*, caſſetta; *poële*, padella, e talvolta, ſtufa; *moëlle*, midolla, ec. Avvertaſi qui, che ſovente l' *o* ſeguíto d' un *e* forma per ſe ſolo una ſillaba; nel quale caſo ſerve di ſegno una *Dialyſi*, cioè due punti ſopra dell' *e*, come vedremo nel Capitolo ſeguente, in propoſito degli *accenti*, e come nell' ultimo dato eſempio, ed in *poëme*, poema, ec.

142. L' *o* avanti *eu* ſovente non ſi pronunzia, od almeno ſi confonde col ſuono delle dette Vocali, come in *Boeuf*, Bue (l' etimología è per *Boeuf*, e l' uſo per *Beuf* (*a*) ; *oeuf*, uovo, ec. Il che avviene eziandio, quando all' *o* ſeguono le Vocali *eui*, come in *oeuil*, che alcuni og-

(*a*) Vegganſi i Dizionarj.

gidì ſcrivono *oeil*, occhio. Concordano i *numeri* 120. 121. 122. 135.: E tralaſcio, per amore della brevità, di qui riferire le parole dell' Abate *Girard* (*a*), circa l' uſo di queſto Dittongo *oe*; a favore del quale però ſi ſono dichiarati non pochi moderni Gramatici, e (ciò che più rileva) la ſteſſa *Accademia Franceſe*, con averlo ammeſſo nell' ultima Edizione del ſuo *Dizionario*, ſeguíta in Parigi nel 1762.

OI

143. Ritornando in mente quanto diſſi al *n.* 123., ora mi corre l' obbligo di dimoſtrare, quando queſte due Vocali formino Dittongo. Ciò avviene nelle tre prime perſone del preſente dell' indicativo, e nell' infinito de' verbi di terza conjugazione; come in *je reçois*, io ricevo; *tu reçois*, tu ricevi; *il reçoit*, egli riceve; *reçevoir*, ricevere. Parimente nelle parole d' una ſillaba; come in *bois*, legname, boſco; *joie*, allegrezza; *devoir*, dovere, ec.

Ha

(*a*) *Tom.* 2. *Diſc.* 14. *pag.* 132. dell'Opera citata nell' infraſcritta Tavola degli Autori.

Ha pure voluto l' uſo, che queſte Vocali facciano Dittongo, quando in fine delle Orazioni Spirituali ſi dice *ainſi ſoit-il*, così ſia: Come altresì il termine *Droit*, quando è ſuſtantivo, e ſignifica *jure*, o vero lo ſcopo ed obbietto della Giuriſprudenza; e quaſi tutti i nomi di Paeſe, e di Nazione; di maniera che queſta regola, e quella data al citato *n*. 123. ſi poſſono ſervire di vicendevole eccezione.

144. Allora quando la parola *François* eſprime un nome proprio, le Vocali *oi* ſi pronunziano col ſuono del Dittongo qui ſpiegato: Ma quando la detta parola indica un Abitante della Francia, ſi profferiſce col ſuono ſemplice delle Vocali composte *oi*, come allo ſteſſo *n*. 123.

145. Il ſuono, con cui oggidì ſi pronunzia queſto Dittongo *oi* alla Corte, ed in Parigi dalle Perſone che parlano con purezza di Lingua, non è quello dell' *oe*, nè dell' *oa* chiaro: Ma ſi muta l' *o* ch' è una Vocale forte, in *ou* che formano una Vocale compoſta debole; e ſi muta l' *i*,

Vocale parimente debole, nell' *e assai aperto*, che rende un suono quasi simile a quello dell' *a*, Vocale forte al pari dell' *o*; di modo che riesce un suono avente più che mediocre conformità al suono delle Vocali *oua*, e si profferisce nella stessa guisa, che se gli esempli citati al *n.* 143. fossero scritti: *je reçoua*, *tu reçoua*, *il reçoua*, *reçevouar*, *boua*, *joua*, *devouar*, ec.

146. Riguardo poscia all' opinione di pronunziare il qui spiegato Dittongo *oi*, come se fosse scritto, e come in fatti lo scrivono molti, per *ai*, co' quali conviene eziandio *M. Restaut* (*a*), ne parlerò all' ultima Lezione di questo Capitolo.

OIN

147. Col suono simile a quello dell' *oen*, come in *soin*, attenzione, sollecitudine; *besoin*, bisogno; e come se fosse scritto *soen*, *besoen*, ec.

OUA

148. Come in *fouace*, o *fouasse*, focaccia, ec.

OUE

(*a*) *Chap.* 17. §. *lorsque*, *jusqu' à* §. *nous renvoiions*. Vedasi l' infrascritta Tavola degl' Autori.

OUE

149. Come in *fouet*, frusta, staffile; *Ouest*, Vento Occidentale, Occidente.

OUI

150. Come in *Louis*, moneta di Francia, e talvolta Nome proprio; *réjouïr*, rallegrare; *oui*, si, avverbio d' affermazione. Parimente col suono nasale, come in *babouin*, babbuino, scimmione; *marsouin*, pesce di mare, conosciuto in Italia sotto il nome di *porco*, ec.

UA

151. Come in *Equateur*, Equatore; *équation*, equazione, pareggiamento; *aquatique*, aquatico, che nasce, o vive nell' acque, o intorno all' acque, ec.; mentre nelle parole, che la Lingua Francese ha tratte dalla Latina, queste due Vocali *ua* si pronunziano come nella loro Lingua originale.

UE

152. Come in *écuelle*, scodella; *équestre*, equestre; *questure*, questura; *situé*, situato, ec.: E circa il concorso di queste

due Vocali alla formazione del ſuono, che i Franceſi chiamano *mouillé*, ne parleremo in propoſito della Conſonante *l*.

UI

153. Come in *lui*, lui, pronome perſonale; *luire*, ſplendere; *nuit*, notte; *cuiſſe*, coſcia; e talvolta ſpicchio, o parte del bulbo d' un frutto, o pianta.

UIE

154. Come in *Guienne*, Guienna, Provincia della Francia, ec.

UIN

155. Come nel meſe dell' anno *Juin*, Giugno, ec.

COROLLARIO DI QUESTA LEZIONE,

Circa il Dittongo formato dall' y, *e circa li Trittonghi*.

156. FU accennato al *n.* 101., che qualora l' *y* deve far intendere il ſuono di due *ii*, de' quali l' uno s' uniſce alla ſillaba antecedente, e l' altro alla ſeguente, forma in conſeguenza un Dittongo,

go,

go, come in *voyage*, viaggio; *payer*, pagare, ec.; e come negli esempli, ed avvertimenti dati al detto *n.* 101. *a* 105.: Onde rimane solamente di qui aggiugnere, che vi sono alcune parole, nelle quali in certa maniera s' intende il suono di tre *iii*, perchè in esse scrivesi un *i* semplice dopo l'*y*. Ciò avviene nelle prime, e seconde persone de' plurali dell' imperfetto dell' indicativo, e del presente del suggiuntivo de' verbi, le quali vengono formate dal participio attivo *ant*, che si converte in *ion*, *iez*: Così dal participio *payant*, pagando, vengono formati i tempi, *que nous payion*, che noi paghiamo; *que vous payiez*, che voi paghiate.

157. Riguardo poscia alli *Trittonghi*, asserisco costantemente, che in tutta la Lingua Francese non avvi alcuna unione di lettere, le quali pronunziate in una sola sillaba, facciano intendere un triplice suono; ed in conseguenza, che non si danno *Trittonghi*. Alcuni di contrario sentimento adducono per esempli de' *Trit-*

tonghi le parole *Dieux*, Dei, cioè le falſe Deità del Paganeſimo; *lieux*, luoghi: Similmente il plurale d' *oeil*, occhio, che fa *yeux*, occhj, ſecondo l' antica Ortografia riferita al *n.* 102.: Ed al fine *Août*, Agoſto, come al *n.* 114.: Ma ſebbene in ciaſcuna delle dette parole ſianvi tre Vocali; nulladimeno non vi s' intendono che due ſuoni ſemplici, quali ſono *i-eu*; il primo formato dalla Vocale ſemplice *i*, di cui al *n.* 90., ed il ſecondo della Vocale compoſta *eu*, di cui a' *numeri* 120. 122.. Il che ſi deve intendere eziandio riguardo all' unione di altre Vocali, come *iai*, *iau*, *iou*, *oue*, *oui*, ec., che mandano all' orecchio ſolamente due ſuoni, e che perciò ſono meri Dittonghi: Anzi, in propoſito della parola *Août*, è tanto lontana dal formare un *Trittongo*, che non ſi può dire tampoco un Dittongo; mentre le tre Vocali *Aoû* dovendoſi pronunziare come *oû* in una ſola ſillaba, ſenz'*a*; vale a dire, come ſe foſſe ſcritto *le Mois d'Oût*, il meſe d'Agoſto; *la mi-Oût*, la metà d' Agoſto, giuſta

il

il citato *n.* 114., non danno che un ſuono ſemplice, ed in conſeguenza non ſi poſſono conſiderare che pure *Vocali compoſte*. Chi brama reſtarne convinto, legga *M. de la Fontaine*, ed altri eccellenti Autori. Lo ſteſſo avviene delle dette Vocali *aou* nella parola *Aoûteron*, Mietitore.

LE-

LEZIONE QUINTA.

Del Suono Nasale.

158. Dissi al *n.* 8., che quando nella stessa sillaba si dà l' accidentale unione d' una Vocale, o di più Vocali, a qualcuna delle Consonanti *m n*, nasce un certo suono semplice, e permanevole bensì, ma particolare, che *Nasale* si chiama: Qualunque siasi la ragione, per cui ha sortito tal nome; certo è, che la di lui pronunzia ha qualche conformità al suono della Vocale, e della Consonante, senz' esprimere compiutamente nè l' uno, nè l' altro. Tali combinazioni sono:

AEN

159. Che pronunziansi come *an* nel nome di *Caen*, Città della Francia, situata nella Bassa Normandía. In oltre, se vanno profferite separatamente talvolta le due Vocali *oe*, quando l' *e* si trova distinto col Carattere Prosodiaco chiamato *Dialysi*, come al *n.* 141.; talvolta pure si sepa-

ſepara la pronunzia delle Vocali *ae*, uſando della ſteſſa *Dialyſi* ſopra dell'*e*; come in *aërer*, far prender aria, ec.

AIM

160. Col ſuono ſimile a quello delle lettere *en*, come nel ſeguente detto

mourir de faim *auprès de ſon bien.*	morir di *fame*, piuttoſto che toccare il Teſoro.

AIN

161. Col ſuono pure delle lettere *en*, come nel ſeguente detto

je lui ai mis le pain *à la* main.	ho fatta la ſua fortuna.

AM

162. Come in *ambiguité*, ambiguità, ec.

AN

163. Come in *antiquité*, antichità, ec.

AON

164. Col ſuono parimente delle lettere *an* nelle parole *Faon*, picciolo parto di Beſtia ſelvaggia; *Laon*, Città d'un'Iſola appartenente alla Francia; *Paon*, Pavone; *Taon*, Tafano, come ſe foſſe ſcritto *Fan*, *Lan*,

Lan, *Pan*, *Tan*. Nella parola *Saone*, Fiume che divide la Città di Lione, le Vocali *ao* formano il ſuono dell' *o* aſſai aperto, come ſe foſſe ſcritto, e come molti ſcrivono oggidì *Sône*, Sona.

AOR

165. Come nel termine di Gramatica *Aoriſve*, od *Aoriſte*, che nella Lingua Franceſe, ſecondo il ſentimento dell' Accademia, ſignifica il preterito definito d' un verbo, alla formazione del quale non concorre alcuno de' verbi auſiliarj, *avoir*, avere; od *être*, eſſere: E ſi pronunzia ſeparatamente, come ſe foſſe ſcritto *A-oriſve*.

EAN

166. Come nella parola, o nome *Jean*, Giovanni, di cui in fine del *n. 66*.

EIN

167. Collo ſteſſo ſuono delle lettere *en*, come in *deſſein*, diſegno, ec.

EON

168. Col ſuono di *on*, come nelle parole *nous mangeons*, noi mangiamo; *pigeon*, colombo, ec. Vedaſi il *n. 66*.

EM

EM EN

169. Rendono il ſuono ſimile a quello delle lettere *am*, *an*, mutando cioè l' *e* in *a*; come in *Empire*, Imperio; *reſſembler*, raſſomigliare; *enfiler*, infilare, ec.

170. Qual regola generale ſi deve intendere che proceda, così in principio, che in mezzo, ed in fine delle parole, tutta volta però, che alla Conſonante *m*, od alla Conſonante *n* ſegua un' altra Conſonante; mentre ſeguendole Vocale, o finendo parola ſenza il ſeguito d' alcun' altra lettera, ritengono il proprio ſuono; eziandio ſe la Conſonante *m*, o vero *n* foſſe raddoppiata, come in *émotion*, commovimento; *émmenché*, che ha il manico; *énergie*, energía; *ennemi*, inimico; *Jeruſalem*, Geruſalemme; *lien*, vincolo; *bien*, bene; *rien*, nulla, ec. Serbano parimente il loro naturale ſuono in tutti i nomi foreſtieri alla Lingua Franceſe: Ne' caſi riferiti in fine del *n.* 50., ed al *n.* 51.: E in certi tempi del verbo *prendre*, prendere, come in *qu' il prenne*, ch' egli prenda, ec.

171. Ma

171. Ma per limitazione della ſteſſa eccezione data nel numero precedente, ſerve 1. il termine *femme*, femmina, moglie: 2. i verbi *ennuïer*, annojare; *ennoblir*, nobilitare; *hennir*, nitrire; *emmener*, condurre d' un luogo all' altro; e forſe alcuni altri verbi, coi loro derivati: Ne' quali caſi tutti qui riferiti l' uſo accorda il ſuono naſale all' unione delle lettere *em en*, quantunque la Conſonante *m*, od *n* ſia raddoppiata, e le ſegua Vocale.

IM IN

172. Si profferiſcono col ſuono ſimile a quello delle ſuddette lettere *em en*, mutando cioè l' *i* in *e*; come in *impie*, empio; *infidele*, infedele; *jardin*, giardino, od orto: Quale regola ſi deve intendere anch' eſſa che proceda, così in principio, che in mezzo, ed in fine delle paròle, tutta volta però, che alla Conſonante *m* od alla Conſonante *n* ſegua altra Conſonante; mentre ſeguendole Vocale, *im*, ed *in* ritengono il proprio ſuono, eziandio ſe la Conſonante *m* od *n* foſſe rad-

dop-

doppiata, come al *n. 91.*; quale differenza sentesi nel pronunziare il masculino *cousin*, cugino, ed il suo femminino *cousine*, cugina. Per ultimo, in fine di parola *im* ed *in* hanno il suono nasale, sebbene non segua loro altra Consonante, come negli esempli dati a' *numeri* 160. 161.

OM

173. Nell' unione di queste lettere il suono nasale si forma da una qualità della Consonante *m*, a cui se precede una Vocale, e segue una delle Consonanti *b n p*, lascia quasi del tutto il proprio suono, e lo muta in quello dell' *n*; come in *condamner*, condannare; *membre*, membro; *indemniser*, tener indenne; *ombre*, ombra; *prompt*, pronto; *umble*, umile, ec.: Quali suoni s' imparano dalla viva voce del Maestro.

EUN UM UN

174. Danno un certo suono particolare alla Lingua Francese, che a dir vero non si può spiegare, se non se in voce; quale si sente nelle parole *à-jeûn*, a digiuno;

giuno ; *parfum* , profumo ; e come fe dicefli

l' âne du commun *eſt toujours le plus mal bâté*.	le coſe in *comune* ſono appunto le più neglette.

175. Avvertaſi al fine, che le parole latine traſportate per intero nella Lingua Franceſe, e nelle quali ſi trovano le lettere *um*, od *un*, mutano nella pronunzia dette lettere in *on*. Scrivanſi per tanto le parole: *Te Deum*, *factum*, *totum*, ec., quali ſi trovano nella Lingua Latina: Ma volendole profferire in Franceſe, ſi pronunzino come ſe foſſero ſcritte: *Te Deon*, *facton*, *toton*, ec.

LE-

LEZIONE SESTA.

Delle Articolazioni, o vero delle Consonanti.

176. PResuppongo, che lo Studioso non abbia omesso di leggere, e meno che siasi dimenticato, quanto in genere scrissi delle Consonanti *n.* 4. a 21.: E siccome scorrendo l'Alfabeto esteso sotto il *n.* 14. troverà, che diecinove sono le Consonanti adoperate da' Francesi nella loro Lingua; così rimane ora a farsi un particolare e distinto esame delle diverse circostanze, per le quali diversamente altresì viene pronunziata da' Francesi ciascuna delle stesse Consonanti.

B

177. E' una di quelle lettere, che i Gramatici chiamano *labbiali*, ed ha molta affinità col *p*.

178. In principio delle parole si profferisce sempre, e modifica la Vocale che gli è unita: Perciò serba costantemente i suoni *ba be bi bo bu* nelle parole *babil*,

ciarla, loquacità; *besoin*, bisogno; *bissac*, bisacce, cioè quelle due tasche collegate insieme con due cinghie, che si mettono all' arcion dietro della sella, per portare robe in viaggio; *botte*, stivale, mazzo o fastello, e talora botta o colpo; *burin*, bulino, cioè strumento con punta per intagliare, o scavare, ec.

179. In mezzo delle parole mai si supprime, e solamente mutasi in *p*, quando gli segue una delle Consonanti forti *s t*, come in *obscurcir*, oscurare; *obtenir*, ottenere, ec.; che si pronunziano, come se fosse scritto *opscurcir*, *optenir*, ec. Ma fuori di questi casi il *b* mediale ritiene il proprio suono.

180. Di due *bb* successivi non se ne pronunzia che uno: E questa è regola generale, tanto per i nomi proprj, quanto per gli appellativi, come

Abbé *de sainte espérance*	*Abate* senza titolo.
Abbé *de cour*	*Abate* galante, bizzarro.
Sabbat	Sabato.

Ma

Ma del raddoppiamento delle Consonanti ne parleremo formalmente nella Lezione che segue.

181. In fine delle parole il *b* si tace; di maniera che *plomb*, piombo, o perpendicolo, si deve profferire, come se fosse scritto *plon*, mutando cioè la Consonante *m* in *n*, per la regola data al *n.* 173., e tacendo il *b*, come qui: Da questa regola generale però volle l' uso eccettuare il nome appellativo *radoub*, qual' è un termine di marina, che significa racconciamento; e tutti i nomi proprj forestieri alla Lingua Francese, ove si pronunziano sempre le Consonanti finali: *Acab*, *Isac*, *David*, *Roterdam*, *Ajax*, ec., precisamente se segue parola, la quale cominci per Vocale.

C

182. Nella Lingua Francese la molta affinità che la pronunzia del *c* ha con quella delle Consonanti *k q*, ha indotti molti a credere superflue tali lettere *k* e *q*. Vedasi il *n.* 18.

183. In principio delle parole ſi pronunzia ſempre il *c*; ma diverſamente, ſecondo le lettere ch' egli precede.

Primo. Avanti le Vocali *a o u*, ed avanti le Conſonanti *l r*, ha il ſuono duro, e ſimile a quello del *k*; come in *calomnie*, calunnia; *corail*, corallo; *cure*, cura, o guarigione, e talvolta Parrocchia; *clemence*, clemenza; *crédulité*, credulità, ec., come ſe foſſe ſcritto *kalomnie*, ec.

Secondo. Avanti una delle Vocali *e i* prende il ſuono della Conſonante *s*; profferendoſi *célibat*, celibato; *Citoiien*, Cittadino, ec., come ſe foſſe ſcritto *ſélibat*, *ſitoiien*, ec.

Terzo. Ogni volta che alle lettere *ch* ſegue nella ſteſſa parola una delle cinque Vocali *a e i o u*, dette lettere *ch* ſi pronunziano con un ſuono differente da quello delle altre Conſonanti, che non ſi può ſpiegare ſe non ſe in voce, e molto ſimile a quello dell'*s* in una ſillaba. Eſempli

il s' eſt élevé en une nuit, comme un Champignon.	ha fatta in un momento la ſua fortuna.
en tout pays il-y-a une lieue de mauvais chemin.	ogni affare ha le ſue difficoltà da ſuperare.

il

il ne faut pas tant de chiens *après un os.*	Sono troppi i concorrenti, o i compagni.
à chose *faite*, *conseil pris.*	dopo il fatto, sono inutili i consiglj.
nous nous verrons à la chûte *des feuilles.*	noi ci vedremo al cader delle foglie.

dovendosi profferire come se fosse scritto *sampignon*, *semin*, *siens*, *sose*, *süte*, ec.: Ma se le stesse lettere *ch* si trovano nelle parole, o nomi proprj procedenti dall' Ebraico, Greco, o Latino; o vero, se si trovano seguíte d' un altra Consonante, riprendono il suono del *k*. Eccone varj esempli, de' quali per brevità ometto la versione italiana: *Chaos*, *Choriste*, *Chiromance*, *Chorus*, *Cham*, *Chaldée*, *Chus*, *Achaïe*, *Archange*, *Archontes*, *Archétype*, *Alchymie*, *Christ*, *Chrétien*, *Chronique*, *Bacchus*, *Christianisme*, *Anachoréte*, *Echo*, *Eucharistie*, *Exarchat*, *Orchestre*, *Patriarchal*, *Patriarchat*, ec. Siccome però dalla suddetta limitazione restano esentati i termini *Archevêché*, *Archicamérier*, *Archiconfraternité*, *Archidiaconat*, *Archidiacre*, *Archiduc*, *Archiprêtre*, *Architrave*, *Architecte*, *Archives*, ec., coi loro derivati; i quali, sebbene fore-

 stieri

ſtieri alla Lingua Franceſe, pure ſi pronunziano col mentovato ſuono dell' *s*, e come ſe foſſero ſcritti *Arſevêſê*, *Arſicamérier*, ec.; così in tali caſi biſogna attendere dall' uſo la regola più certa.

184. In mezzo delle parole, ſe il *c* ſi trova avanti una delle Vocali *e i*, ſi pronunzia parimente col ſuono dell' *s*, come accennai al *n. 66.*; di maniera che *Concile*, Concilio; *concentré*, concentrato, ec., ſi profferiſcono *Conſile*, *conſentré*, ec. E quando il *c* mediale ſi deve pronunziare col ſuono dell' *s* eziandio avanti una delle Vocali *a o u*, viene diſtinto al di ſotto con un picciolo *ɔ* roveſcio, detto perciò da' Franceſi *Cédille*, e qual ſi vede, e ſi pronunzia nelle parole *façade*, frontiſpizio; *garçon*, garzone, giovanetto nubile; *je reçus*, io ricevei, ec.: Ma non avvi regola certa per tutti que' caſi, ne' quali il *c* dimanda la *Cédille* avanti dette Vocali *a o u*. Di più, per dare al *c* che trovaſi avanti una delle Vocali *e i* lo ſteſſo ſuono duro e naturale,

con

con cui si profferisce avanti *a o u*, come al *n.* 183., si pone tra il *c*, ed una delle mentovate Vocali *e i*, ma non si pronunzia, l' *u* Vocale. Servano d' esempio; *cercueil*, cataletto; *cuir*, cuojo, ec.

185. Il *c* posto tra una Vocale ed una Consonante ritiene il proprio suono. Esempio, *défectueux*, difettoso, ec.: Posto tra la Consonante *s*, ed una delle Vocali *e i*, si tace, nè serve che a far pronunziare fortemente le dette Vocali; come in *scene*, scena; *science*, scienza, ec.: Ed in certi termini prende il suono del *g*; come in *second*, secondo; *secret*, segreto; *nécromance*, negromanzía, ec., coi loro derivati; egualmente che in *cicogne*, cicogna; *Claude*, Claudio, e forse in qualch' altro termine, dovendosi pronunziare come se fosse scritto *segond*, *segret*, *négromance*, *cigogne*, *Glaude*, ec. Tra due Consonanti per l'ordinario si tace, e non si profferisce che in alcuni termini. Esempio; *sanctifier*, santificare, ec.

186. Circa il raddoppiamento di questa

Consonante, abbiasi ricorso alla seguente Lezione; e basti di qui notare, che di due *cc* non se ne deve profferire che un solo avanti qualcuna delle Vocali *a o u;* secondo avviene in *accabler*, opprimere; *accomplir*, compiere; *accuser*, accusare, ec.: Ma avanti una delle Vocali *e i*, de' due *cc* il primo prende il suono del *k*, ed il secondo quello dell' *s*. Così *accès*, adito, facile introducimento; *accident*, accidente, e simili termini si devono profferire della stessa maniera, che se fossero scritti *aksès*, *aksident*, ec.

187. In fine delle parole si profferisce quasi sempre il *c*; anzi con suono forte, e simile a quello del *k*, massimamente se gli segue parola cominciante per Vocale, come se dicessi

à Londres quand on se promene dans le Grand-Parc, *on ne salue qu' une seule fois.*	passeggiando nel *Gran-Parco* di Londra, non si saluta che una sol volta.

pronunziandosi come se fosse scritto *Park*,ec.; e pochissimi sono i termini, ne' quali il *c* finale non si pronunzj.

D

188. I Gramatici generalmente annove-

nove-

noverano il *d* tra le lettere *linguali*, ſupponendo che la Lingua abbia la principal parte nella ſua pronunzia; ma con più di ragione l' Abate *de Dangeau* fa queſta Conſonante *dentale*. Ella è la quarta lettera negli Alfabeti, *Ebreo*, *Caldeo*, *Samaritano*, *Siriaco*, *Greco*, e *Latino*; ed in ciaſcuno di tali Linguaggi ha quaſi lo ſteſſo nome, dicendoſi ne' primi tre *Daleth*, che ſignifica *Porta*; nel Siriaco *Dolath*; e nel Greco *Delta*, il quale avendo queſta figura Δ, vogliono alcuni che foſſe preſo dagli Egizj, e che dinotaſſe *Iddio*, o vero *l' Eſſere Supremo*, come di figura in fatti atta a ſignificare una *Trinità*, di cui forſe que' Popoli ſino d' allora non erano totalmente all' oſcuro. Riguardo poſcia ai *Latini*, appare da tutte le antiche medaglie, ch' eſſi gli diedero la ſteſſa forma che gli diamo ancor noi. Ha grande rapporto col *t*, e ſpeſſo una di queſte Conſonanti è preſa per l' altra. Finalmente è lettera eziandio numerale, e ſignifica *cinquecento*.

189. Nel-

189. Nella Lingua Francese serba sempre la sua pronunzia in principio delle parole, senza eccezione alcuna.

190. In mezzo delle parole la moderna Ortografia vuole, che il *d* non si scriva, ove non si deve pronunziare, come in fatti scrivesi oggidì *Avocat*, Avvocato; *avis*, avviso, ec., e non *Advocat*, *advis*, ec.

191. Di due *dd* successivi non se ne pronunzia che uno, per quanto risulta dalla seguente Lezione.

192. In fine delle parole regolarmente non si profferisce; e se la moderna Ortografia l' ammette in fine d' alcuni termini, come in *nud*, nudo; *verd*, verde, ec., ciò fa per dinotare la derivazione da *nudité*, nudità; *verdure*, verdura, ec. Si profferisce parimente in fine de' nomi proprj forestieri alla Lingua Francese, come al *n.* 181., e quando segue parola che comincia per Vocale, o per *h* non aspirata; ma in tali casi il *d* si pronunzia come *t*. Scrivasi per tanto *grand*

Ora-

Orateur, grande Oratore; *grand Homme*, gran Uomo; ma si profferisca come se fosse scritto *grant-Orateur*, *grant-Homme*: Il che si deve intendere eziandio de' verbi, come se dimandassi *rend-il justice?* rende egli giustizia?, che si dice, come se fosse scritto *rent-il justice?*, ec. Avvi in oltre un' altra circostanza degna di riflessione; ed è, che siccome a tutti gli addiettivi e sustantivi, i quali finiscono col *d* nel mascolino, aggiugnesi un *e* al femminino: Esempio per il mascolino si è *un grand vilain chapeau*, un cappellaccio; Esempio per il femminino si è *une femme trés-grande*, una Donna assai grande; Così seguendo al femminino una parola che comincia per Vocale, o per *h* non aspirata, si lascia l'*e*, e si ritiene il *d*, il quale va segnato d'*apostrofo*, in contrassegno del mancamento e raccorciamento di detto *e*, e va profferito come *t*: Onde in vece di scrivere *grande Ame; grande habitation*, ec., si scrive *grand' Ame; grand' habitation*, e si pronunzia come se fosse

fosse scritto *grant-Ame*, Anima Grande; *grant-habitation*, grande abitazione, ec.

193. Sonovi molti, i quali non scrivono il *d* nel termine *bled*, grano; *muid*, botte, e talvolta moggio; *pied*, piede, perchè in tali termini non si deve nemmeno pronunziare, giusta la regola data al numero precedente: Ma tutti convengono, che si deve scrivere e profferire *pié-à-terre*, piede a terra, e non *piet-à-terre*.

F

194. Quasi tutti i Gramatici annoverano questa Consonante tra le *mute*. I Romani, che l' hanno a noi tramandata, l' ebbero dagli *Eolii*, fra i quali ella fu chiamata *Digamma*, o *doppio Gamma*, perchè imitante due gambe, l' una sopra dell' altra; ma al fine essa non è altro, che una corruzione dal Greco *Phi*, o *Ph* Φ. I Romani parimente usarono qualche tempo di questa Consonante a rovescio, ed eziandio in vece della Consonante *v*, che ha una pronunzia molto simile, e che non aveva figura speziale nel loro Alfabeto:

beto: Onde nelle Romane Iſcrizioni leggeſi ſovente *termina*Ɉ*it* per *terminavit*; *Di*Ɉ*i* per *Divi*, ec. In fatti i Franceſi in molte voci preſe dalla Lingua Latina hanno mutata la lettera *v* in *f*, come in *vif*, vivo, che viene da *vivus*: Anzi ritengono tuttavia l' abuſo degli ultimi Romani Scrittori d' adoperare il ſuddetto greco Carattere *ph*, in luogo dell' F Latino; il che ſarà materia del Capitolo Terzo, cioè quando parleremo de' *Caratteri Etimologici*.

195. Nella Lingua Franceſe in principio di parola non muta mai di pronunzia; ſia che queſto Carattere venga rappreſentato per *f*, come nel detto

ériger ſa folie *en ſageſſe*.	eſſer *pazzo*, e pretendere d'eſſer ſavio.

o che venga rappreſentato per *ph*, come ſe diceſſi

il raiſonne en grand Philoſophe.	Egli parla da gran *Filoſofo*.

196. In mezzo delle parole non ha ſuo-

ſuono diverſo dal naturale; ſia che queſto Carattere venga rappreſentato per *f*, o per *ph*: Onde la ſola coſa che reſta a notarſi, è, che di due *ff* non ſe ne pronunzia che una, come nella ſeguente Lezione.

197. In fine delle parole regolarmente ſi profferiſce, qualunque ſia la lettera, con cui comincia la parola che ſegue; ed eziandio ne' plurali, quantunque vi ſi aggiunga la Conſonante *s*, ſcrivendoſi in ſingulare *motif*, motivo; in plurale *motifs*, motivi; ma pronunziandoſi in ciaſcuno de' due caſi ſemplicemente *motif*, ec. Nel numero *neuf*, perſuadono i Gramatici di non far ſentire la lettera *f*, ſe gli ſegue altra parola che cominci per Conſonante, ſcrivendoſi per eſempio *neuf piſtoles*, nove doppie, e pronunziando come ſe foſſe ſcritto *neu piſtoles*: Non ſeguendogli parola, ſi fa ſentire l' *f*; dicendo *j' en dois neuf*, ne devo nove: E ſeguendogli Vocale, od *h* non aſpirata, l' *f* ſi muta nella Conſonante [illegible]; di maniera che ſi deve ſcrivere

neuf

neuf ormes, nove olmi; *neuf heures*, nove ore; ma si deve pronunziare come se fosse scritto, *neuv-ormes*, *neuv-heures*, per la regola, che una Consonante forte a cui segua una Vocale, si muta nella Consonante debole che gli corrisponde; ed al contrario una Consonante debole nello stesso caso prende il suono della Consonante forte che gli è opposta.

G

198. Si considera una Consonante *muta* e *palatale*: I Latini la permutavano sovente con altre lettere.

199. Conserva il suo natural suono avanti le Vocali *a o u*, come in *galoche*, sorta di calzari; *gosier*, gola; *aigu*, acuto, ec.

200. Prende il suono della Consonante *j*, di cui parleremo fra poco, avanti le Vocali *e i*, come in *génie*, genio, talento; *gibier*, salvaggiume, ec. Vedasi il *n. 66.*

201. Avanti a Consonante, ed avanti ad *h* ha pure il suono suo naturale, massima-

ſimamente ne' nomi foreſtieri, come in *gronder*, ſgridare; e come ſe diceſſi

à Londres la beau Monde s' aſſemble ſouvent dans les Jardins de Rénélaugh, *à l' autre côté de la Thamiſe, proche de* Ghelſéa.	a Londra le perſone più diſtinte e pulite s' adunano ſpeſſo ne' Giardini di *Renélaugh*, che ſono ſu l' altra parte del Tamigi, e vicini a *Ghelſéa*.

202. Quando ſi deve pronunziare avanti le ſuddette Vocali *a o u* nella ſteſſa maniera che ſi pronunzia avanti una delle Vocali *e i*, ſi pone tra il *g*, ed una delle dette Vocali *a o u*, l'*e femminino*, che ſerve per addolcire e mitigare il ſuono del *g* naturalmente aſpro, come a' *numeri 66.* 116. 119. 120., e come ne' ſeguenti detti.

il gagea *ſa tête à couper.*	egli *ſcommiſe* a coſto della ſua teſta.
il ſemble, que la vigne ait pouſſé ſes bourgeons.	ſembra che la vite abbia gittati i ſuoi *polloni*.
j' ai connue la Bête par ſa mangeure.	ho conoſciuta la Beſtia dalla ſua *roſura*.

203. Si eccettuano però i caſi, nei quali l'*e* deve eſſere pronunziato ſeparatamente da una delle dette Vocali *a o u*, come al n. 68.

204. In

204. In oltre, per dare al *g* che trovasi avanti una delle Vocali *e i* lo stesso suono aspro e naturale, con cui si profferisce avanti *a o u*, cioè come al *n.* 199., si pone tra il *g*, ed una delle mentovate Vocali *e i*, ma non si pronunzia, l' *u* Vocale; come nelle parole *guérir*, guarire; *guimpe*, velo, o drappo, che copre la testa, od il petto delle Donne; *orgueil*, orgoglio, ec: Ma ciò avviene, solamente quando l'*u* Vocale non fa sillaba separata dall'*e*, o dall' *i*; mentre in tal caso separata pure si dee far sentire la sua pronunzia, come in *Guise* (nome di gran Famiglia in Francia); *ciguë*, cicuta, erba notoriamente velenosa; *ambiguité*, ambiguità; *aiguiser*, aguzzare, affilare, ec.

205. Il *g* preceduto d' una Vocale nella medesima sillaba ritiene il suo natural suono; come in *augmenter*, aumentare, accrescere, ec.

206. *GN* sono due lettere, che in una stessa sillaba non si possono pronunziare separatamente; come in *digne*, degno; *enseigner*,

inſegnare, ec., formando *gn* in ſimili caſi un ſuono particolare alla Lingua Franceſe, che i Gramatici chiamano *mouillé*; mentre non fa intendere ſeparato il ſuono del *g*, nè quello dell' *n*, ma partecipa dell' uno e dell' altro, e modifica le Vocali che gli ſeguono, come in fine del *n.* 20. E queſta regola è sì generale, che appena è, che ne vengano a parer d' alcuni eccettuate le parole *ſigner*, ſegnare, notare; *aſſigner*, aſſegnare, preſcrivere, che ſi pronunziano come *ſiner*, *aſſiner*; forſe a ſolo fine di non laſciare immune da eccezione qualſiſia regola della Lingua Franceſe.

207. Di due *gg* ſucceſſivi non ſe ne pronunzia che uno; eccettuando però i termini *ſuggérer*, ſuggerire, mettere in conſiderazione; *ſuggeſtion*, ſuggeſtione, ne' quali il primo *g* prende il ſuono del *k*, ed il ſecondo quello accennato al *n.* 200.; di maniera che ſi pronunziano come ſe foſſero ſcritti *ſukjérer*, *ſukjeſtion*.

208. In fine delle parole regolarmente ſi tace queſta Conſonante, come

in *ſang*, ſangue; *rang*, ordine, luogo, o diſpoſizione; *long*, lungo, che ſi pronunziano come *ſan*, *ran*, *lon*: Ma ſi eccettuano

Primo. *Bourg*, Borgo; *joug*, giogo.

Secondo. In fine de' nomi proprj, come al *n.* 181.

Terzo. Quando le ſegue parola cominciante per Vocale; anzi in queſt' ultimo caſo non ſolamente ſi fa ſentire il ſuono del *g*, ma in oltre ſi muta in quello del *k*: Onde i detti *ſang-illuſtre; de long-en large*, ſi pronunziano come ſe foſſero ſcritti *ſank-illuſtre*; *de lonk-en large*, ec.

209. Si tace pure il *g* nel numero *vingt*, venti; e nel termine *doigt*, dito; ma vi ſi ſcrive, per evitare l'equivoco, il quale potrebbe naſcere co' verbi, *il vainct*, egli vince; *il doit*, egli deve.

H

210. Si parlerà di queſta lettera nel Capitolo ſeguente, in propoſito dell' *Aſpirazione*.

J

211. E' la prima delle tre Conſo-

nanti che i Gramatici dicono *fischianti*, essendo le altre due *s z*.

212. Avanti una delle cinque Vocali *a e i o u* ha la pronunzia simile a quella del *g* avanti una delle Vocali *e i*, come al *n.* 200.; e come in *jalousie*, gelosía; *jetter*, gittare, lanciare; *j'ignore*, io non so; *joue*, guancia; *jurer*, giurare, ec.

213. Si eccettua dalla detta regola generale il termine *Jonique*, uno de' cinque ordini d' Architettura, perchè ivi questa Consonante ritiene il proprio suono.

K

214. I Francesi non l' adoprano, che in pochi termini d' arte, ed in alcuni nomi proprj tolti da altre Regioni, come in *New-Market*, *Buckingham*, *Kensington*, ec. Rappresentasi dunque questo Carattere:

Primo. Per *k*, come sopra.

Secondo. Per *q*, e per *qu*; come diremo, parlando di questa Consonante *q*.

Terzo. Sostiene le veci del *c* forte, come ne' casi riferiti a' *numeri* 183. 186. 187.

Quar-

Quarto. Per *cu*, quando tali lettere precedono l'*e*, il quale concorre alla formazione del ſuono chiamato da' Franceſi *mouillé* (*a*).

Quinto. Per *ch* avanti a Conſonante, come al citato *n.* 183.

Seſto. Finalmente per *g* nelle circoſtanze rapportate al *n.* 208.

L

215. La prima delle Conſonanti liquide; cioè che rendono un ſuono dolce e chiaro, e che facilmente ſi legano colle Conſonanti mute in una medeſima ſillaba; come appunto fa queſta Conſonante nelle parole *bleſſer*, ferire; *Clocher*, Campanile, e talvolta mancare, o zoppicare, ec.

216. In principio delle parole conſerva ſempre il ſuo ſuono; come in *larcin*, latrocinio; *liberté*, libertà, ec.

217. In mezzo delle parole, talora non ſi pronunzia, come in *quelque*, qual-

(*a*) Vedaſi l'eſempio del termine *cercueil*, dato in fine dell'infraſcritto *n.* 218.

che; *Fils*, Figlio, ec.; ſiano i termini in numero ſingulare, od in numero plurale: E talora muta ſuono; il che avviene, quando l' *l* ſi trova dopo un *i* Vocale; mentre in tale caſo forma un certo ſuono ſimile a quello del noſtro *gli* italiano, e che i Franceſi chiamano *mouillé*, di cui in fine del *n.* 20., e come in *aiguille*, ago; *ailleurs*, altrove; *meilleur*, migliore, ec.

218. E qui noti lo Studioſo, che l' *i* Vocale, quando precede la Conſonante *l*, e gli fà prendere il ſuddetto ſuono *mouillé*, talvolta ſuccede ad una Conſonante, come in *péril*, pericolo, ec.; talvolta ſuccede ad una Vocale ſemplice, la quale non può eſſere ſe non ſe *a*, come in *bail*, il quale ſignifica quel Contratto che ſi fa, quando ſi toglie, o ſi dà ad affitto, ec.; od *e*, come in *vermeil*, roſſo acceſo, propriamente il colore del chermiſi; ed alle volte eziandio ſignifica un luogo, in cui ſono molti vermi, ec. Talvolta pure ſuccede ad una Vocale compo-

ſta,

ſta, con cui s'uniſce per formare una ſola ſillaba; e detta Vocale compoſta non può eſſere ſe non ſe *ou*, come in *bouillir*, bollire, ec.; o vero *eu*, come in *feuilletage*, sfogliate, o sfoglie di paſta, ec.; e finalmente *ue*, come in *cercueil*, cataletto; *orgueil*, orgoglio.

219. Non tutte le volte però, che l' *i* Vocale precede la Conſonante *l*, ſi forma il ſuono *mouillé*. In fatti queſte lettere ritengono il loro ſuono, quando cominciano una parola; come in *illicite*, illecito, ec.; ed in molti altri termini, che l' uſo inſegna; tra quali *pupille*, pupillo; *exil*, eſilio, ec.

220. Quando poſcia la Conſonante *l* è finale, vi ſono le ſeguenti oſſervazioni da farſi.

Primo. Che regolarmente ſi pronunzia in fine di quelle parole, nelle quali è preceduta da una delle Vocali *a e o u*; come in *moral*, morale; *mortel*, mortale; *paraſol*, ombrella; *Conſul*, Conſolo, ec. Diſſi *regolarmente*, perchè da tale regola

bisogna eccettuare i seguenti termini, e forse qualchedun' altro: *sol*, suolo, o terreno, e talvolta soldo, cioè moneta; *col*, collo; *mol*, morbido; *licol*, laccio, o propriamente capestro; *hausse-col*, armacolo; che bisogna profferire come se fossero scritti, e come in fatti oggidì gli scrive eziandio l'Accademia nel suo Dizionario, *sou*, *cou*, *mou*, *licou*, *hausse-cou*, mutando cioè la Consonante *l* nell' *u* Vocale, per formare la Vocale composta *ou*. Ritengono però alcuni l'uso di scrivere, e di pronunziare *le col de la vessie*; *le col de la matrice*; *le col de Pertuis*; *le col de Tende*, e *b-mol*.

Secondo. Che regolarmente pure si profferisce nelle semplici terminazioni in *il*, essendo piacciuto all'uso di eccettuarne solamente alcuni termini; cioè *fusil*, fucile; *gentil*, gentile, grazioso; *gril*, graticola; *nombril*, ombelico; *sourcil*, ciglio; *persil*, petrosellino, e forse qualch' altro termine, che bisogna profferire, come se fosse scritto *fusi*, *genti*, ec.

Terzo.

Terzo. Che riguardo al pronome singulare *il*, egli, si pronunzia senz'*l*, ogni volta che ad esso pronome segue parola, la quale comincia per Consonante, o per *h* aspirata, come *il mange*, egli mangia; *il hait*, egli odia; egualmente che se fosse scritto *i mange*, *i hait:* e seguendogli parola che comincia per Vocale, o per *h* non aspirata, si fa sentire il suono dell' *l*, come *il aime*, egli ama; *il habite*, egli abita. Riguardo al pronome plurale *ils*, essi, procede la regola di far sentire unicamente l'*i*, quando gli segue Consonante, od *h* aspirata, scrivendosi *ils mangent*, essi mangiano; *ils haïssent*, essi odiano; e pronunziandosi come se fosse scritto *i mangent*, *i haïssent*: Ma quando gli segue Vocale, od *h* non aspirata, si lascia solamente l'*l*, e si pronunzia l'*i* unito all'*s*, scrivendosi *ils aiment*, essi amano; *ils habitent*, essi abitano; ma pronunziandosi come se fosse scritto *is aiment*, *is habitent*.

Quarto. Che avanti a Vocale, od *h* non aspirata si scrive *bel enfant*, bel fanciullo;

nou-

nouvel accident, nuovo accidente; *bel Homme*, bel Uomo; *nouvel abitant*, nuovo abitante; ed avanti a Consonante, od *h* aspirata, si scrive *beau bâtiment*, bell' edifizio; *beau baras*, bella razza di cavalli, e talvolta eziandio la fabbrica e ricettacolo destinato a tale razza; *nouveau bâtiment*, nuovo edifizio; *nouveau baras*, nuova razza di cavalli, ec.: Il che s' intenda nel singulare solamente; mentre nel plurale non avvi differenza, qualunque sia la lettera che succeda, e si scrive egualmente *beaux enfants*, belli fanciulli, *beaux Hommes*, begli Uomini; *beaux bâtiment*, belli edifizj; *beaux baras*, belle razze di cavalli, *nouveaux accidens*, nuovi accidenti; *noveaux abitans*, nuovi abitanti; *nouveaux bâtimens*, nuovi edifizj; *nouveaux baras*, nuove razze di cavalli, ec.

M

221. La seconda delle Consonanti liquide; e fu detta eziandio da' Latini *litera mugiens*, perchè nel pronunziarla s' imita in qualche maniera il mugghiare de' Buoj.

222. In

222. In principio delle parole si pronunzia sempre col suo naturale suono, qualunque sia la Vocale che gli è annessa.

223. In mezzo delle parole, una notabile qualità di questa Consonante fu riferita al *n*. 173.

224. In fine delle parole muta parimente il suono suo in quello dell'*n*, per formare il suono nasale; e ciò tutta volta che succede ad una Vocale semplice o composta, come in *nom*, nome; *faim*, fame, ec., dovendosi pronunziare, come se fosse scritto *non*, *fain*, ec.; salvi però i nomi proprj, giusta la regola generale data in fine del *n*. 181.

N

225. La terza delle Consonanti liquide.

226. In principio delle parole ritiene il suono che gli è proprio: In mezzo delle parole, similmente; ma con suono talor chiaro, talora oscuro, di modo che ne' casi qui non espressi devesi avere ricorso alla precedente Lezione: In fine poscia delle parole, e massimemente de' pronomi, e

de'

de' nomi addiettivi immediatamente legati e ſeguiti dai loro ſuſtantivi comincianti per Vocale, o per *h* non aſpirata, ſi fa ſentire nella pronunzia, come in *bon-Ami*, buon' Amico; *ſon procédé*, le ſue maniere, o la ſua condotta; e come ſe diceſſi:

Moyſe eſt le plus ancien *Hiſtorien ſacré.*	Mosè è il più *antico* de' ſacri Storici.

Il che intendaſi parimente delle monoſillabe *on*, *en*; e degli avverbj *bien*, *rien*, quando lor ſegue parola che comincia per Vocale, o per *h* non aſpirata; e quando detta parola ſi conſidera quaſi inſeparabile dalla ſteſſa monoſillaba, od avverbio; come ſe diceſſi

Il n'-y-a rien-*au Monde*, *qui faſſe tant de bien à la ſanté*, *que l'exercice*: *C'eſt pourquoi* on-en *doit faire ſouvent*.	*Nulla* giova *tanto* a conſervare, o proccurare la ſanità, quanto il far eſercizio, e camminare. Perciò *ſi* dee praticare ſoventemente.

227. Quando queſta Conſonante ſi debba profferire, o no, ne' tempi de' verbi, fu dimoſtrato a' *numeri* 50. 51.

P

P

228. Fu detto al *n.* 177., che passa molta affinità tra il *p*, ed il *b*.

229. In principio della parole ritiene il proprio suono.

230. In mezzo delle parole si pronunzia parimente, salvi alcuni casi ne'quali si deve tacere; e sono

Primo. Nel verbo *baptiser*, battezzare; e negli altri termini, i quali hanno qualche correlazione col medesimo verbo; mentre ivi si scrive, ma non si pronunzia il *p*. Tali termini s' imparano dall' uso.

Secondo. Nel numero *sept*, sette, ed in altri numeri o termini da quello derivati, si scrive parimente, ma non si pronunzia il p.

Terzo. Nel mezzo di due Consonanti, quando non possa succedere equivoco, nè si scrive oggidì, nè si pronunzia il *p*: Onde scrivesi *tems*, tempo; *promt*, pronto; *exemter*, esimere, ec. in vece di *temps*, *prompt*, *exempter*, ec.; nonostante la contraria opinione d' alcuni, tra' quali avvi

il

il Trattato *de l' Orthographe Françoise*, alla parola *temps*, citato nell' infrascritta Tavola degli Autori Francesi; e ciò per la ragione che darò in parlando de' *Caratteri Etimologici*: Ma si scrive il *p* in que' termini, i quali senza d' esso potrebbero esser presi per un altro; come *compte*, conto o calcolo, che scrivesi col *p*, a fine di scansare l' equivoco con *Comte*, Conte, titolo d' onore, ec. Non si deve lasciare di scriverlo tampoco in *Rédempteur*, Redentore; *rédemption*, redenzione, perchè l' uso in ciò è concorde; e finalmente si scrive, e si pronunzia, quando forma sillaba con una delle lettere *l*, *r*, come in *expliquer*, spiegare; *imprudemment*, imprudentemente, e simili.

231. In fine delle parole regolarmente non si profferisce, quantunque gli segua Vocale; ma vi si conserva per ragione d' Etimología: Onde nel seguente detto, sebbene sia scritto.

aïant

aïant appris, que l' alarme étoit au Camp-*ennemi, le Général* Laudon *marcha en rang pour l'attaquer: Le jour après il campa proche d'un Village, où il-y-avoit un* Champ-*assez étendu, ec.*	avendo inteso, che il *Campo* nimico era in qualche timore, il Generale *Laudon* marciò in ordine per attaccarlo: Nel giorno seguente s' accampò vicino d' un Villagio, ov'era un *Campo* bastantemente grande, ec.

si deve non ostante pronunziare come se fosse scritto *Can-ennemi*, *Can-assez étendu*; lasciando affatto il suono del *p*, e mutando il suono dell' *m* che resta finale, in quello dell' *n*, per la regola data al *n.* 224.

232. Dalla detta ultima regola generale piacque però all' uso d' eccettuare *julep*, giulebbo; *galop*, galoppo; *rapt*, ratto, a differenza di *rat*, sorcio, o topo; *Cap*, come *le Cap de bonne-espérance*, il Capo di buona speranza; *ceps*, ceppi, strumenti, coi quali si serrano i piedi a' Prigioni; *cep*, tralcio, o ramo di vite, con qualch' altro termine, in cui si scrive, e si pronunzia il *p* finale; non escludendo *trop*, troppo; *coup*, colpo, botta, tiro, ec.; *beaucoup*, molto; ogni volta che a questi

tre

tre ultimi termini ſegue parola la quale comincia per Vocale, od *h* non aſpirata; ed eziandio, quando ſi pronunziano ſoli, o finiſcono la propoſizione.

233. Riguardo al *ph*, baſta ciò che fu detto alli *numeri* 195. 196.

Q

234. V' è tale ſomiglianza tra la pronunzia di queſta Conſonante, e quella del *c*, e del *k*, che non pochi Gramatici, ad imitazione de' Greci, hanno voluto bandire il *q*, come lettera ſuperflua. Vedaſi il *n.* 18., ed in fine del *n.* 182.: Anzi alcuni affermano, che tutte le voci latine ora ſcritte con *q* erano ſcritte con *c* tra gli antichi Romani. Che che ſiaſi, certamente ſcriviamo eziandio oggidì con indifferenza *quum* per *cum*, *cotidiè* per *quotidie*, ec.

235. Ma per venire alla Lingua Franceſe, il *q* non può avere in eſſa ſuono alcuno avanti una Vocale, ſe non è immediatamente ſeguito d' un' *u* parimente Vocale. Detto *u* ſi deve conſiderare muto,

nè

nè ſerve che a dare al *q* il ſuono del *k*, come fu motivato al *n.* 214. Conſeguentemente *qua*, *que*, *qui*, *quo*, *qu* ſi pronunziano come ſe foſſe ſcritto *ka*, *ke*, *ki*, *ko*, *ku* nelle parole *quatre*, quattro; *querelle*, diſputa, o riſſa; *quignon*, tozzo, o pezzo di pane; *quotidien*, quotidiano; *Marqueur*, Segnatore, ec.: Il che avviene eziandio, quando queſta Conſonante concorre alla formazione del ſuono detto *mouillé*, ſpiegato al *n.* 218.; come ſe diceſſi

*le plus petit ver ſe re*coquille, *quand' on le preſſe*.	non v'è animale che non *ſi riſenta*, quando ſi cerca d'opprimerlo.

236. In tutti i termini tratti dal Greco, o dal Latino, il *q* ritiene bensì il ſuono del *k*, ma eſige nello ſteſſo tempo la pronunzia dell'*u* Vocale che gli ſegue, e che in altri caſi non ſi deve far ſentire dopo il *q*: Onde *quadragénaire*, di quarant' anni; *quadragéſimal*, quadrageſimale; *Quadragéſime*, Quareſima; *quadrangle*, quadrangolo, *e ſuoi derivati*; *aquatique*, aquatico; *équateur*, Equatore; *équeſtre*, Equeſtre;

équiangle, equiangolo, cioè d' angoli uguali, con altri termini che l' uſo inſegna, ſi profferiſcono come ſe foſſero ſcritti *kuadragénaire*, ec.

237. Se ſi eccettuano i nomi proprj, non ſi trova queſta Conſonante in fine d' altri termini, che di *cinq*, cinque; *Coq*, Gallo, ne' quali regolarmente eſſa fa ſentire il ſuo ſuono; come ne' ſeguenti detti

mettre cinq, *&* *retirer ſix*.	mettere tutte le *cinque* dita, per tirare più di quello che conviene.
j'en ai cinq	ne ho *cinque*.
tu vas ſauter du coq *à l'âne*.	tu paſſi d' un diſcorſo ad un altro che non vi ha che fare.
ce n' eſt pas à la poule chanter devant le coq.	quando il marito è preſente, o parla d'affari, la moglie deve tacere.

R

238. La quarta, ed ultima delle Conſonanti liquide. Alcuni Gramatici la tengono per mezza Vocale, ſpezialmente nel Greco, ove in comune colle altre Vocali ella ammette un *h*, come in *Rheda*, ec. Gli Ebrei accordano ad eſſa preſentemente il

il privilegio di *gutturale*; cioè, che non riceve raddoppiamento: Altri la chiamarono lettera *canina*, perchè pare, che i Cani la facciano ſentire nel loro ringhiare.

239. In principio, ed in mezzo delle parole ſerba il ſuono che ad eſſa è naturale: Ma reſta d' avvertirſi, che ne' pronomi e termini *votre*, voſtro; *notre*, noſtro; *quatre*, quattro; *autre*, altro, queſta Conſonante ſi tace, ogni volta che tali termini ſono uniti ad un ſuſtantivo, o ad un addiettivo, il quale cominci per Conſonante, come ſe diceſſi

votre *Seigneurie n' empêchera pas cela.*	*voſtra* Signoría non potrà impedire che ciò avvenga.
eſt il juſte, que notre *Collége ſoit ouvert à tout le Monde?*	è egli giuſto, che il *noſtro* Collegio ſia aperto a chiunque?
ſi j' avois quatre-*vingt-dix mille livres de rente, je ſais bien ce que je ferois.*	s'io aveſſi *novanta* mila lire d'entrata, ſo bene quel che farei.
c' eſt un' autre *choſe, que de demander par amour, et de vouloir par force.*	*altra* coſa è il dimandar per amore, ed *altra* il volere per forza.

Che ſe trovaſi ſeguíta da una Vocale, o d'un' *h* non aſpirata, ſi pronunzia ſempre la lettera *r*; come in *votre aimable ſoeur*, la vo-

ſtra amabile Sorella; *notre Ami*, il noſtro Amico; *quatre Enfans*, quattro Fanciulli; *quatre Hommes*, quattro Uomini. Il che ſi dee parimente intendere, quando gli ſteſſi termini divengono pronomi poſſeſſivi relativi, come *c' eſt le vôtre*, è il voſtro; *c' eſt le nôtre*, è il noſtro; *le quatre*, il quattro; *l' autre*, l' altro; mettendo in queſto caſo *l' accento circonfleſſo* ſopra dell' *o*, perchè va profferito lungo, come al *n.* 44.: Ed in fine s' intenda lo ſteſſo, quand' eſſi finiſcono la fraſe; come *vous avez mis le* vòtre *à la place du* nôtre, voi avete meſſo il *voſtro* in luogo del *noſtro*; e come ſe diceſſi

c'eſt bien autre.	queſta è coſa ben *diverſa*.
j' en ai quatre.	ne ho *quattro*.

Onde inferiſca lo Studioſo, che i mentovati termini, e maſſimemente i pronomi *notre*, *votre*, ſono brevi, quando precedono il loro ſuſtantivo; e ſono lunghi, quando ſi trovano dopo dell' articolo; come s' io diceſſi: *je ſuis vôtre ſerviteur*, io vi ſon ſervo; e mi ſi riſpondeſſe, *et moi*

je

je ſuis le vôtre, ed io ſono il voſtro: Nè ſarà difficile il trovare la ragione di tale differenza, ogni volta che voglia ſovvenirſi della regola generale data al *n.* 53., ed applicarla a' preſati eſempli, ove quando la finale ſi trova iſolata, e finiſce per un *e femminino*, come nell'ultima eſpreſſiva, *et moi je ſuis le vôtre*, la voce abbiſogna di ſoſtentamento, e non lo trovando in detta finale, lo prende dalla penultima; ma quando la voce non è aſtretta ad appoggiarſi ſopra del pronome, paſſa immediatamente più oltre, e va ad appoggiarſi ſopra dell' ultima ſillaba, dicendo in un colpo di voce, *vôtre ſerviteur*: Con che reſta dimoſtrato, che una ſillaba breve nel corſo della fraſe diviene lunga; e per l' oppoſito, che una ſillaba lunga di ſovente ſi muta in breve, atteſo le parole traslativamente profferite, come negli accennati caſi, ed altri. Così pronunziaſi breve la prima ſillaba dell' addiettivo *brave* nel detto *c' eſt un brăve Homme*, è un bravo Uomo; e ſi pronunzia lunga nell' altro

detto *c' eſt un Homme brăve*, è un Uomo bravo.

240. In fine delle parole regolarmente ſi profferiſce la Conſonante *r*; e diſſi *regolarmente*, perchè ſi eccettuano i caſi ſeguenti:

Primo. Si tace l'ultim' *r*, quantunque ſi ſcriva, nell' infinito de' verbi della prima, e della ſeconda conjugazione, mentre ivi ſerve unicamente a far profferire forte l'ultima Vocale, come al *n.* 74.; maſſimamente ſe ſegue parola che cominci per Conſonante. Servano d' eſempio i detti

préſenter *le chat par les pattes.*	*offerire*, o proporre il più difficile d'un affare.
il faut finir *cette affaire par quelque moiien.*	biſogna *finire* queſt' affare in qualche maniera.

Ove però ſi tratta di ſcanſare l' incontro di due Vocali, ſarà bene far ſentire il ſuono dell' *r*, eziandio ne' mentovati infiniti, come

aimer· *à plaider.*	*amare* il litigio.
il faut convenir-*enſemble ſur cet article-là.*	biſogna che *andiamo inteſi* ſopra tal punto.

Se-

Secondo. Si tace in tutti i nomi, i quali hanno più di due sillabe; e così in *horloger*, oriolaio; *étranger*, forestiere; *familier*, famigliare, ec.

Terzo. Si tace in varj termini eziandio di due sillabe, come in *danger*, pericolo; *acier*, acciajo; *métier*, mestiere; *altier*, altiero, ed altri che l'uso insegna.

Quarto. Si tace in tutti i nomi verbali, quali sono: *le dormir*, il dormire; *un repentir*, un pentimento, ec.

Quinto. Finalmente si tace ne' titoli; *Monsieur*, Signore; *Messieurs*, Signori.

S

241. Tra le Consonanti, questa è la più stretta parente dell' *r*, onde gli Antichi la ponevano spesse volte per quella, scrivendo *Fusii* per *Furii*; *Valesii* per *Valerii*; e scrivendo non meno di frequente l'*r* per l' *s*, come *labor* per labos; *arbor* per *arbos*, secondo che scriviamo eziandio noi presentemente.

242. In principio delle parole ritiene il proprio suono; ma se, tanto in prin-

cipio, quanto in mezzo delle parole ſeguono le lettere *ch*, *ce*, *ci*, pronunziaſi l' *s* unitamente alla Vocale, come ſe non vi foſſe Conſonante di mezzo; onde *Schiſmatique*, Siſmatico; *Sceptre*, Scettro; *Science*, Scienza, ec., ſi profferiſcono, come ſe foſſe ſemplicemente ſcritto *Siſmatique*, *Septre*, *Science*, ec.

243. In mezzo di due Vocali prende il ſuono ſimile a quello della lettera *z* profferita con dolcezza, come ſe diceſſi

je n' oſerois-*pas entrer dans cette* Maiſon-*là*, *parceque*, *ec.*	Io non *ardirei* entrare in quella *Caſa*, perchè, ec.

ma tali pronunzie s' imparano meglio dalla viva voce del Maeſtro.

244. Ha però un ſuono forte in *préſéance*, precedenza; ed in tutte le parole compoſte dalle prepoſizioni latine *trans*, *pre*, *de*, *re*, come in *tranſiger*, aggiuſtarſi, o tranſigere, ſecondo dicono i Giureconſulti; *préſuppoſer*, preſupporre; *deſſervir*, ſparecchiare; *reſſembler*, raſſomigliare, ec.

245. Si pronunzia nella parola *Chriſt*, Cri-

Cristo, quando è profferita sola: Ma quando è preceduta dall' altra parola *Jesus*, Gesù, si scrive la stessa Consonante in ambidue i termini, ma non si pronunzia; onde dicasi, come se fosse scritto *Jesu-Chri*.

246. La lettera *s* pronunziasi in molte parole, ed in molte altre della stessa origine non si pronunzia; ma per qualche giusta riflessione vi si scrive, e viene necessariamente ammessa eziandio dalla moderna Ortografia: Qual giusta riflessione non può essere, se non se il fine d'evitare qualche equivoco, o vero, perchè detta lettera in tali termini si deve realmente pronunziare. Sono però in oggi sì esatte le stampe de' Dizionarj, ed altri Libri, nel levare la stessa Consonante d' ogni termine, il quale senz' essa non soffre diversità di pronunzia, e non può far nascere equivoco, ponendo in vece dell' *s* un *accento* sopra della Vocale a cui l'antica Ortografia faceva seguire la mentovata lettera *s*, come accennai al *n.* 44.; che precisamente a noi Italiani, i quali per lo

più

più leggiamo libri di moderna edizione Francese, stimo superfluo il formare una Lista di tutti que' termini, ne' quali trovandosi scritta la predetta Consonante *s*, non devesi pronunziare: Che se alcuno brama nonostante di leggerla, la troverà presso di *M. de la Touche* (*a*). E per dare qualche esempio, addurrò qui la parola *Quéteur*, che significa Cercante: Essa, o non sarà impressa ne' Dizionarj con *s*, ma bensì coll' *accento circonflesso* sopra dell' *e*, per dinotare che la pronunzia di dett' *e* deve essere aperta e lunga; o se trovasi impressa con *s*, questo Carattere *s* sarà distinto con impressione più minuta; a fine di far capire, che non deve essere pronunziato: In opposito, sarà impressa a Caratteri eguali l' *s* nella parola *Questeur*, Questore, Ministro Regio, per dinotare che si deve effettivamente scrivere e pronunziare con *s*; mentre così scritta e pronunziata detta parola, non lascia motivo d' equivoco coll' altra

(*a*) *Tom.* 1. *pag.* 36. 37. Vedasi l'infrascritta Tavola degli Autori.

altra di *Quêteur*. E ciò s' intenda d' infiniti altri casi simili.

247. In oltre, quando questa Consonante è finale, talor si tace, e talora si pronunzia: Si tace, quando le segue Consonante, o *h* aspirata, secondo gl' infiniti esempli, che ognuno può formarsi da se: Ed in conseguenza, per la ragione de' contrarj, si deve far sentire, ma con suono alquanto simile a quello della *z*, ogni volta che le segue parola cominciante per Vocale, od *h* non aspirata.

248. Per ultimo, si profferisce con forza, e si poggia sopra di questa Consonante, quando finisce que' termini, che furono interamente trasportati dal Latino alla Lingua Francese, come nel detto

sans Céres, *et* Bacchus, Venus *est languissante*.	*sine Cerere*, *&* *Bacco*, *friget Venus*. Quando non v'è di che vivere, Amor vien meno.

T

249. Nel suono ha grande somiglianza col *d*; onde gli Antichi scrivevano indifferentemente *ad* per *at*; *haud* per *haut*: E' pu-

E' pure una delle cinque Consonanti, che l'Abate *de Dangeu* chiama *palatali*.

250. In principio delle parole ritiene il suono ch'è a lei naturale.

251. In mezzo delle parole questa Consonante va profferita parimente col suono suo proprio, eccettuati i casi seguenti, ne' quali *ti* si pronunzia come il nostro *ci* italiano; a condizione però, che ne' casi qui non espressi il *ti* si debba profferire col solito suono. Il *ti* mediale prende adunque il suono del *ci*.

Primo. In alcune parole della terminazione *tie*, le quali s' imparano dall' uso, come *inéptie*, inezia, ec.

Secondo. In molte parole delle terminazioni in *tial*, *tiel*, *tieux*, *tien*, *tion*, le quali pure s' imparano dall' uso; come in *partial*, parziale; *essentiel*, essenziale; *dévotieux*, bacchettone, che ostenta la vita spirituale; *patienter*, tollerare; *ration*, porzione, ec.

252. In fine delle parole regolarmente non si pronunzia il *t*, ed in spezialità, se

gli

gli segue Consonante, oh *h* aspirata. Dissi *regolarmente*, perchè si eccettuano i termini: *dot*, dote; *fat*, sciocco; *brut*, rozzo; *indult*, indulto; *zénit*, termine d'Astronomía; *direct*, diretto; *placet*, supplica, e talora scanno senz' appoggio; *exact*, esatto; *suspect*, sospetto; *rapt*, rapimento; *pact*, patto; *mat*, scaccomatto; *Est*, il Levante, od il Vento che viene da quella parte; *Ouest*, il Ponente, od il Vento che viene da quella parte: *Zest*, crosta ch' è nell' interno d'una noce; *sept*, sette, *vingt-et-un*, ventuno; e forse qualch' altro termine: Ma circa la parola *vingt*, noti lo Studioso, che vi si aggiugne la Consonante *s*, quando detta parola moltiplicata per altro numero precede ad un sustantivo, come *six-vingts hommes*, cento venti uomini, *quatre-vingts-ans*, ottant' anni; ed allora si tace il *t*, profferendo l' *s*, ogni volta che segue parola cominciante per Vocale, od *h* non aspirata, come ne' dati esempli; mentre seguendo parola che cominci per Consonante, o *h* aspirata, non si fa sentire, nè il *t*, nè l' *s*,

quan-

quantunque si debbano scrivere. Precedendo poscia detta parola *vingt* ad altro numero, lascia la lettera *s*, e ritiene solamente il *t*, il quale non si pronunzia, come in *vingt-deux*, ventidue; nè si pronunzia tampoco, se la stessa parola si profferisce sola, come *vingt*, venti; *j' en ai vingt*, ne ho venti, ec.

253. Per altro è regola generale, che se al *t* finale segue parola cominciante per Vocale, od *h* non aspirata, si deve far sentire la di lui pronunzia. Esempio, *je suis tout-à-vous*, io sono tutto vostro, ec.

254. Riguardo al *t* nella parola *Christ*, procede la dottrina data al *n.* 245.

255. Gia fu detto al *n.* 76., che nella congiunzione *et* non si deve profferire il *t*, quantunque gli segua Vocale; di maniera che ciò può servire d' eccezione alla regola generale data al *n.* 253.

256. Nelle parole maggiori d' una sillaba, le quali finiscono per *nt* al singulare, la lettera *t* mutasi in *s* al plurale, dicendo per esempio, senz' obbligo di mutare pronunzia

un

un Enfant, des Enfans	un Fanciullo, de'Fanciulli.
un bâtiment, des bâtimens	un' edifizio, degli edifizj.

257. E nelle parole, ove il *t* si trova preceduto d' una Vocale; od ove finisce una monosillaba terminante per *nt* al singulare non si leva il *t* al plurale, ma vi si aggiugne la lettera *s*, come

fagot, fagots	fagotto, fagotti.
habit, habits	abito, abiti.
Chant, Chants	Canto, Canti.
Dent, Dents	Dente, Denti.

258. La sola monosillaba *tout*, tutto, nel plurale mascolino si scrive *tous*, tutti.

259. Il numero *cent*, cento, non essendo preceduto d' altro numero, non riceve mutazione, *cent hommes*, cento uomini; *cent écus*, cento scudi: Ma preceduto d' altro numero, e seguíto da parola cominciante per Voçale, muta il *t* in *s*, come in

deux cens hommes	dugento uomini.
trois cens écus	trecento scudi.

V

260. Appresso i Romani era eziandio lettera numerica, e significava *cinque*.

261. Que-

261. Questa Consonante non può trovarsi alla fine d' una parola; nè può variare il suono suo naturale: E fa sentire la sua vera pronunzia ne' termini; *vanité*, vanità; *vérité*, verità, ec. Si scrive con Carattere diverso dall'*u* Vocale, per dimostrare il differente suono, con cui si deve altresí pronunziare. Parimente non ammette raddoppiamento; e se si trova dupplicata in certi nomi forestieri, ciò non altera punto la di lei pronunzia.

X

262. Non è lettera cognita nell'Ebraica, nè in altra Lingua Orientale, ove scrivonsi le due lettere semplici *cs*, *gz*, o *ks* dalle quali viene rappresentato il di lei suono.

263. Nella Lingua Francese parimente, talora ha il suono delle lettere *cs* come in *axe*, asse, ec.; talora il suono delle lettere *gz*, o *ks*, come in *examen*, esame; *excellent*, eccellente, ec.; talora il suono di due *ss*, come in *soixante*, sessanta, ec.; e talora il suono d' una semplice *s* debole,

bole, come in *ſixiéme*, ſeſto; o d' una ſemplice *z*, come in *dixiéme*, decimo: Quali termini ſi pronunziano come ſe foſſero ſcritti, *acſe*, *egzamen*, *ekcellent*, *ſoiſſante*, *ſiſiéme*, *diziéme*, ec.

264. In fine di parola queſta Conſonante regolarmente ſi tace; come in *paix*, pace; *noix*, noce, ec. Ma ſi eccettuano tutti i nomi foreſtieri alla Lingua Franceſe, come in fine del *n.* 181.; ed eziandio i caſi, nei quali detta Conſonante diviene marca caratteriſtica del plurale, mentre allora ſeguendole parola cominciante per Vocale, od *h* non aſpirata, ſi fa ſentire col ſuono dell' *s*, come in *beaux Enfans*, bei Fanciulli; *beaux Hommes*, begli Uomini, ec.

Z

265. La pronunzia di queſta Conſonante è molto più dolce di quella dell' *x*, di maniera che da *Quintiliano* vien detta *jucundiſſima*, & *dulciſſima litera*.

266. In principio adunque, ed in mezzo delle parole ſi pronunzia con qual-

che dolcezza; e quand' è finale, rende *mascolino* l'*e* che la precede, come in *vous chantez*, voi cantate, ec. Quest' è la ragione, per cui ne' plurali de' nomi, tanto addiettivi, quanto sustantivi, che finiscono con *e mascolino* nel singulare, come *bonté*, bontà, ec., molti fanno uso della z, e scrivono *les bontez*, ec., secondochè accennai al *n.* 72.: Ma non ostante, l'uso più conforme alla regola generale che danno i Gramatici Francesi circa la formazione de' plurali de' nomi, è di terminare i plurali de' detti addiettivi e sustantivi con *s*, ponendo l'*accento acuto* sopra dell' ultimo *e*, come in *les bontés*, le bontà, ec.; mentre così rimane la Consonante z per caratterizzare ne' verbi le seconde persone de' plurali, la terminazione delle quali ha il suono dell' *e fermo*; come in *vous aimez*, voi amate; *que vous donniez*, che voi doniate, ec. Dalla qual regola generale però si eccettuano le persone de' tre verbi *être*, essere; *faire*, fare; *dire*, dire, con quelle de' loro composti, perchè dovendosi pronunziare coll' *e* fina-

finale *femminino*, deggionsi conseguentemente scrivere senza della *z*, e senz' accento sopra dell' ultim' *e*; come in *vous êtes*, voi siete; *vous faites*, voi fate; *vous dites*, voi dite, ec.

267. Finalmente, se questa Consonante finisce un nome proprio, si pronunzia come una semplice *s*, e rende aperto il suono dell' *e* che la precede: Così i nomi delle illustri Famiglie della Spagna *Olivarez*, *Rodriguez*, ec., si profferiscono come se fossero scritti *Olivares*, *Rodrigues*.

LEZIONE SETTIMA.

De' precetti dell' Ortografia Francese.

268. I Precetti dell' Ortografia Francese, come i precetti dell' Ortografia di qualunque altra Lingua, si riducono alla *spezie*, alla *quantità*, alla *disposizione*, ed alla *forma*.

269. Per *ispezie* si debbono intendere le Vocali e le Consonanti destinate a ciascuna parola.

270. Per *quantità* s' intende il numero delle Vocali e delle Consonanti che debbono entrare in ciascuna parola.

271. Per *disposizione* viene il luogo che dee ciascuna lettera occupare nella parola.

272. Per *forma* si prende la figura dovuta alle lettere, secondo le circostanze.

273. Contravverrebbe alle leggi della *spezie* nella Lingua Francese chi facesse entrare nelle parole una Vocale, ed una Consonante diversa da quella che l'uso ha determinata.

274. Ciò

274. Ciò avverrebbe, riguardo alle Vocali, se in principio d' una parola, come *ivoire*, avorio; od in mezzo, come *monnoie*, moneta; o vero in fine, come *essai*, sperimento, ec., venisse impiegato l'*y* in luogo dell'*i* semplice, secondo che malamente vedesi praticato eziandio in alcuni Dizionarj; mentre è regola di scrivere l'*y* solamente ne' casi espressi a' *numeri* 101. a 108., e 156., da' quali sono escluse le mentovate parole.

275. E ciò avverrebbe, riguardo alle Consonanti, se alcuno scrivesse *primatie*, primato, ec., con un *c* in luogo del *t*, quantunque si debba pronunziare come al *n.* 251.; o vero, se scrivesse *sélibat*, celibato, ec., con un *s* in luogo del *c*, sebbene il *c* in detto termine vada profferito col suono dell'*s*, come al *n.* 183.

276. Si può mancare alle leggi della *quantità* nella Lingua Francese, per eccesso, o per difetto. Per eccesso, facendo entrare in una parola qualche lettera che non debba entrarvi, come s'io mettessi un *e* tra

le due *rr* ne' verbi; *je courrai*, io correrò; *je mourrois*, io morirei: E per difetto, raddoppiando, o non raddoppiando le Consonanti in quelle parole, nelle quali il raddoppiamento dee, e non dee rispettivamente aver luogo. Qui per tanto cade il trattare della duplicità delle lettere, secondochè promisi al *n.* 180., ed altrove.

277. Questo è un punto, il quale ha posti in non mediocre contenzione i Gramatici della Francia: Alcuni ammettono indistintamente le doppie Consonanti; altri solamente in quelle parole, che hanno duplicata la Consonante eziandio nella Lingua Latina, se da quella traggono origine; come *approbation*, approvazione; *offrir*, offerire, ec., che derivano da *approbare*, *offerre*; a condizione però, che nel pronunziare tali termini non si faccia mai sentire più del suono d'una sola Consonante, come al citato *n.* 180. Alla ragione d'Etimología aggiungono quella d'evitare gli equivoci; come nella parola *Ville*, Città, che si scrive con due *ll*, a fine di non con-

fon-

fondere il ſignificato di lei con quello di *vile*, femminino di diſprezzabile.

278. Tali motivi potrebbero forſe baſtare: Ma non pochi credono neceſſario il raddoppiamento, eziandio per dinotare, che ſi dee pronunziar lunga ed aperta la Vocale, la quale precede le due Conſonanti, come al *n.* 53., e come nel detto

on ne peut pas ſonner, *et* aller *à la* proceſſion. | non ſi poſſono fare nello ſteſſo tempo due coſe incompatibili.

279. Perciò io perſuado lo Studioſo ad attenerſi ſu queſto propoſito, il più che gli è poſſibile, alle regole generali, che darò nella quarta Lezione del Capitolo ſeguente.

280. In oltre adottano tre regole generali, che per certo non reſtano immuni da eccezioni. La prima ſi è, che quando una parola comincia per qualche Vocale avente nella ſteſſa parola il carattere d'inſeparabile prepoſizione, richiedeſi il raddoppiamento della Conſonante la quale ſegue immediatamente dopo la detta prima Vocale: Si conoſce poſcia, che la prima

Vocale tiene luogo d' inſeparabile prepoſizione nella parola, quando, levata la ſteſſa Vocale, reſta una lettera, con cui nella Lingua Franceſe comincia il primitivo e ſemplice di tale parola. Così dal verbo *accoller*, allacciare il collo, o prendere per il collo, levando la Vocale *a*, rimane *coller*, qual' è un verbo ſemplice e primitivo, che ſignifica attaccare con colla. La ſeconda, che il raddoppiamento dee, o non dee aver luogo, giuſta la Conſonante caratteriſtica, o vero giuſta la radice de' verbi, qual' è l' *infinito*: Onde ſi raddoppia per eſempio il *t* in *vous luttez*, voi lottate, perchè v' è l' uſo di raddoppiarlo nell' infinito *lutter*, lottare, ec. La terza è circa gli *addiettivi* che non hanno differenza tra i due generi, ne' quali vogliono, che non v' eſſendo raddoppiamento nel maſcolino, non ve ne debba eſſere nel femminino: *Facile*, facile; *utile*, utile; *ſublime*, ſublime, ec., ſono di queſta natura. Ma che dobbiamo dire degli addiettivi, i quali non eſigono il raddoppiamento al maſcolino, e

lo

lo vogliono al femminino; come *complet*, compiuto, che al femminino fa *complette*, compiuta? ec.

281. Trasgredisce le leggi della *disposizione* chi fa occupare ad una lettera un luogo diverso da quello che l'uso le ha destinato: Il che avverrebbe per esempio scrivendo l'*i* dopo le due *ll* nelle parole *feulliet*, picciol foglio; *Julliet*, Luglio, mese dell' anno; mentre si debbono scrivere *feuillet*, *Juilliet*.

282. Si pecca finalmente contro le leggi della *forma*, ogni volta che si adopera una lettera capitale o grande, in luogo d' una corrente e picciola; ed all' opposito, una corrente e picciola in luogo d' una capitale o grande. Da' casi, ne' quali si dee far uso di lettere capitali, potrà lo Studioso, per la ragione de' contrarj, inferire quelli, ove si debbono scrivere con lettera corrente. Farà impertanto lettera capitale e grande.

Primo. In principio d' un Discorso, d' una frase, d'un verso, e d'un nome proprio, o vero di Dignità; ed eziandio de'

nomi

nomi di Scienze, ed Arti, quando nell' Orazione fanno la principale figura.

Secondo. Le lettere d' abbreviazione, cioè quelle che rappresentano una parola, la quale dovrebbe cominciare con lettera maggiore delle altre, come *Votre Majesté*, Vostra Maestà; *Son Excellence*, Sua Eccellenza, che per abbreviazione si scrivono *V. M.*, *S. E.*

Terzo. Qualche volta eziandio gli addiettivi; come *la Foi Catholique*, la Fede Cattolica.

LE-

LEZIONE OTTAVA.

D'alcuni mancamenti, e bizzarrie della Lingua Francese nell' uso de' Caratteri Elementari.

283. Comincio ad esser certo, che chi avrà degnate di qualche seriosa considerazione le passate Lezioni, ed avrà confrontata l'esattezza de' precetti ivi esposti con quelli riferiti più a lungo da' migliori Gramatici della Francia nominati nell' infrascritta Tavola, di due cose forse a quest' ora sarà persuaso, e di più convinto, se per avventura fosse stato sino al presente di contraria opinione. Primamente cioè, che il vero ed esatto studio della *Lingua Francese* non è sì facile, che ognuno possa farlo da se, e dimanda eziandio coll' assistenza d' eccellente Maestro, quel maggior tempo ed attenzione, che non può facilmente credersi nel leggere le *Gramatiche* sino ad ora tra noi impresse per insegnarci la stessa Lingua, atteso che tronche ed oscure come accennai nell' *Istruzione Preliminare*.

Se-

Secondariamente, che ſe tanto più elegante e perfetta è una Lingua, quanto ſono minori le eccezioni, alle quali ſi trovano ſuggettate le di lei regole generali, ſecondo che fu dimoſtrato al *n.* 34., per queſto capo certamente la *Lingua Franceſe* non rieſce la più ſtimabile di qualunque altra che ora ſi parli in Europa, come ſi ſono indotti a credere non ſolo molti ſuoi Nazionali, ma altresì non pochi de' noſtri: In fatti, ſenza chiamare à rigoroſo eſame tutte le bizzarre ed equivoche ſue leggi ſin qui rapportate, riguardo unicamente alla *Lingua ſcritta*, ed all' uſo de' *Caratteri Elementari*, alcune ſole che brevemente toccherò, giuſtificano fino all'evidenza ciò che per obbligo d' aſſunto non poſſo onninamente paſſare ſotto ſilenzio, colla guida però ſempre di que' Maeſtri Franceſi, i quali m' hanno inſegnato a preferire l' amore del vero ad una indiſcreta parzialità.

284. Egli è certo, che la *Scrittura* dovrebb' eſſere il ritratto della *parola*, e

che

che la *parola* dovrebbe rispettivamente far eco alla *Scrittura*, rendendo così una perfetta conformità e proporzione tra l' una e l'altra, atta a dimostrare immediatamente, come debbasi parlare e scrivere, scrivere e parlare.

285. Ma quest' *Analogia* non trovasi nella *Lingua Francese*. A' suoni semplici in essa adottati, ed indicati al *n.* 20., non corrispondendo punto il numero delle Vocali introdotte per rappresentarli; mentre queste sono cinque, cioè *a e i o u* (perchè l'*y* fa la figura solamente dell' *i* Vocale, talor semplice, talor doppio) hanno i Francesi, per supplire a tanto difetto, distinta la varietà de' suoni semplici col mezzo di certi segni prosodiaci uniti ad un Carattere, o col mezzo di più Caratteri accoppiati, i quali facendo in tal caso la figura d' un Carattere analogo mancante nell' Alfabeto Francese, come accennai a' *numeri* 10., e 109., perdono conseguentemente il proprio e primitivo loro valore, ed in oltre aprono la strada ad equivoci ed inconvenienti grandissimi.

286. Tra

286. Tra questi avvi indubitatamente quello, che una medesima sillaba si dee spesse volte pronunziare diversamente in differenti parole; e che sillabe composte di lettere affatto diverse esigono una stessa pronunzia. Parimente i caratteri uniti per rappresentare un suono semplice, rappresentano molte volte un altro suono, senz' alcun segno che lo faccia conoscere. Non di rado pure avvi poco rapporto tra i termini radicali, ed i loro derivati: Per esempio si scrive, e si pronunzia la Consonante *l* posta avanti il *p* nella parola *coulpe*, colpa; e non si scrive, nè si proffferisce in *coupable*, colpevole (*a*).

287. Infiniti poscia sono gli esempli che potrei addurre in prova della mancanza d' uniformità ne' Gramatici Francesi, riguardo all'Ortografia: Oltre a quelli che ho rapportati circa il raddoppiare, o no, le Consonanti (Vedasi *n.* 276. a 281.), piaccia allo Studioso di leggere le parole trat-

(*a*) Vedansi i Dizionarj a questi due termini.

tratte d' un Dizionario di non mediocre autorità, eziandio in Francia *(a)*, che gli ferviranno per moltiffimi altri cafi fimili: ENNOBLIR, dic' egli, *ou* ANOBLIR, *ce n' eft pas l' ufage:* Calepin *et* Richelet, *n' écrivent qu'* anoblir*: l'* Académie, Furetiere, Danet, Dupuys, Baudoin, Monet, *et* Binet *écrivent* ennoblir*; et* Danet *dans une note faite exprès, foutient qu' on doit écrire de cette derniere façon. C' eft ce qu' il faut examiner. On trouve* annuller *dans prefque tous les Dictionnaires, quoique ce mot foit un compofé de* nul, *ou de* nullité. *Suivant cette régle, on devroit écrire* annoblir, *puisqu' il eft compofé de* noble, *ou de* nobleffe*; mais l' ufage ne le permet pas. C' eft donc* ennoblir *qu' on doit écrire, puifqu' il eft ufité depuis plus de deux fiécles, comme plus conforme à la régle générale des compofés. La voici, de* bouche *on a fait* emboucher, *ec. Par conféquent de* Noble *on doit faire* ennoblir.

(a) *Traité de l' Orthographe Françoife en forme de Dictionnaire, ec. à* POITIERS 1755., *pag.* 199., *chez J. Felix Faulcon.* Vedafi l'infrafcritta Tavola degli Autori.

blir. *Au reſte je ne blâme point abſolument ceux qui écriront* anoblir, *parcequ' il-y-a des autorités. Ainſi chacun eſt libre de choiſir; mais* ennoblir *vaut mieux.*

288. Dalla terza e quarta Lezione di queſto Capitolo appare chiaramente, quanto ſpeſſo nella Lingua Franceſe s' incontri l' obbligo di profferire diverſamente una ſteſſa unione di Vocali.

289. Nè minor imbarazzo, maſſimemente pe' Principianti, io trovo eſſer quello, che un medeſimo ſuono venga rappreſentato in più maniere. Per eſempio, l' *e aſſai aperto* ſi dee conoſcere; talora per ſe ſolo, come in *Theſe*, Concluſione, cioè il diſputare di materie filoſofiche, teologiche, ec.; talora per l' *accento grave*, come in *procès*, proceſſo, ec.; ora per l' *accento circonfleſſo*, come in *tête*, teſta, ec.; ora per *ai* ſenz' *accento*, come in *plaiie*, piaga, ec.; alle volte per *ai* con *accento*, come in *naître*, naſcere, ec.; alcune altre volte per *ei* ſenz' *accento*, come in *veine*, vena, ec.; o per *ei* con *accento*, come in

reín,

reîn, rene, o vero arnione; ed al fine per *oi* ſenz' *accento*, come in *Anglois*, Ingleſe, ec.; o per *oi* con *accento*, come in *connoître*, conoſcere, ec.

290. Giuſta il ſentimento de' Signori *Boulliette*, *Harduin*, *du Marſais* (*a*), la Vocale compoſta *ai* dee rendere il ſuono dell' *a* nella parola *Douairiere*, che vuol dire Vedova, la quale gode dell' uſufrutto de' Beni del Marito: E ſe la ſtudiata brevità non mi ratteneſſe, potrei qui addurre in eſempio molti altri differenti ſuoni e modi di pronunziare le ſillabe, ſparſi per altro in gran parte nelle precedenti Lezioni; i quali, a mio credere, ſe non ſono del tutto chimerici, poſſono almeno dirſi quaſi impercettibili, e dipendenti da una più, o meno facile fleſſibilità degli organi della voce di chi dee pronunziare.

291. *Monſieur de Voltaire*, immaginatoſi che la rima debba parlare agli occhi, come parla all' orecchio, ſi è dato a credere

K (ſenza

(*a*) *Dictionnaire Encyclopédique*, *au mot* Diphtongue.

(senza alterare per altro, o mutare l' ordinaria pronunziazione) che per levare l' equivoco della sillaba *oi*, sia bene lo scriverla per *ai* in quelle parole, ove *oi* non fa che una Vocale composta; come in *je mangeois*, io mangiava; *je dirois*, io direi; *ils avoient*, essi avevano, ec., ch' egli conseguentemente scrive: *je mangeais*, *je dirais*, *ils avaient*, ec. Vedasi il *n.* 146. Buon per lui, che tale ripiego non può attribuirsi a sua invenzione, mentre la penna naturalmente libera d' un dotto Accademico di Parigi osa tacciare sino di temeraria una simile idea nelle seguenti parole (*a*): *Quelques Auteurs, même de réputation, emploient cette diphtongue* ai *au lieu de* oi *dans les occasions, où cette derniere doit rendre le son d'* e ouvert, *écrivant* Francais, Anglais, ec., *de peur qu' on les prononce comme* Chinois, Francontois: *Mais cet usage ne*

(*a*) *Les vrais principes de la Langue Françoise, ou la parole réduite en Méthode conformément aux Lois de l' usage, par M. l' Abé* Girard *de l' Académie Françoise. à* PARIS, *chez le Breton, rue de la Harpe*, 1747. *Tom.* 2. *disc.* 14. Vedasi l' infrascritta Tavola degli Autori.

ne venant que de naître, ſouffrant beaucoup de difficultés en d' autres occaſions, & ne pouvant pas abſolument être introduit par tout, où oi *rend le ſon d'* e ouvert, *je ne crois pas qu' on doive l' adopter avant qu' il ait acquis le credit public, quelque raiſonné qu' il puiſſe être. Comment oſer défigurer tous les préſens relatifs des verbes? renverſer toutes les analogies pareilles à celle qu' il-y-a entre* notion & connoître: *ſe déterminer entre deux prononciations douteuſes, peut être en faveur de celle, qui n' aura point de ſuccès, comme entre* Baujolois, & Baujolais? *Je regarde donc cette entrepriſe comme une témérité.* Io, ſenza giudicare con tanta franchezza, dirò ſolamente, come il mentovato progetto non ſcioglie tutte le difficoltà. In fatti, la Vocale compoſta *ai* ha bensì il ſuono dell' *e aperto*, come in *vrai*, vero, ec.; ma le compete non di rado eziandio quello dell' *e maſcolino*, come in *j' ai*, io ho, ec., e più di ſovente ne' ſuſtantivi ſingulari, e plurali; come *le quai*, cioè una ſtrada, che d' una parte ha l' acqua, e

dall' altra le case, il quale fa nel plurale *les quais*. Vedansi i *numeri* 110. 111. 112.: Onde il suono di queste lettere *ai* non può sempre fare le veci di quello delle lettere *oi*, ancorchè si volesse considerare *ai* semplicemente come *Vocale composta*.

292. E per non lasciare senz' esempio le bizzarríe dell'Ortografía Francese, eziandio circa l' unione delle Vocali alle Consonanti, avvi forse ragione convincente e forte, per cui debbasi pronunziare l' *e* come un' *a* nelle parole *emploi*, impiego; *ennui*, noja, ec.? Come un' *e aperto* in *ennemi*, inimico, ec.? Quale motivo di mutare la Consonante *m* nella Consonante *n* in certi termini; come *parfum*, profumo; *chambre*, camera; *nom*, nome, ec.; o vero la Vocale *i* nella Vocale *e*; come in *divin*, divino; *fin*, estremità, o sottile, fino, ec.? Ecco ciò che soggiugne il testè citato Abate *Girard* nel medesimo Discorso 14. *On voit par toutes ces valeurs, tant des diphtongues, que des simples voïelles, qu'un même son peut être présenté*

aux

aux ieux de plus d' une façon; que cependant il n' y en a jamais qu' une de convenable dans chaque occasion. Il n' est pas permis de substituer un caractére à une autre, quoique représentant le même son, sans pécher contre les loix de l' Orthographe. Comment connoître ces loix? & savoir de la quelle de ces façons on doit user dans chaque circonstance? C' est ce qu' on ne peut réduire en régle à cause de la grande variété. L' étymologie même ne peut rien fixer de sûr à cet égard, parcequ' elle y est trop souvent en défaut; outre qu' elle n' est point du ressort de la plus belle et de la plus nombreuse partie de la Nation. *Un homme qui a fait ses études de College (car il ne faut pas en avoir fait davantage pour briller dans cette Science Orthographique) cet homme, dis-je, aura beau enseigner, que les diphtongues* ai, & ei *doivent avoir place selon qu' il y a un* a, *ou un* e *dans l' origine latine; que par cette raison on écrit* plaine, *lorsqu' il vient de* planus, *et* pleine, *lorsqu' il vient de* plenus. *Une femme sera toujours en droit de lui représen-*

ter, que de ſi ſçavantes régles ne ſont pas propres à l' inſtruire; & *elle ſe ſcandaliſera avec juſtice de ce qu' on a recours aux uſages d' une autre Langue, pour lui enſeigner ceux de la ſienne. Un étranger auſſi inſtruit du Grec* & *du Latin qu' un de nos François, pouſſant la queſtion plus loin, lui demandera, comment on peut diſtinguer par l' étymologie, dans quelles occaſions il faut pour le même ſon ſe ſervir de la diphtongue* ei *plûtôt que de la ſimple voiielle,* & *réciproquement de celle-ci plûtôt que de la diphtongue? pourquoi on écrit différemment* verge, & neige, *quoique dans les deux origines il y ait un* i *voiielle*, virga, nix? *pourquoi* peres *par un* e, & paires *par la diphtongue* ai, *puiſqu' il y a également un* a *dans le Latin*, patres, pares? *pourquoi les gerondifs aïant un* e *dans leur origine prennent-ils un* a? *Enfin il y a mille autres occaſions, où l' étymologie au lieu de diſtinguer, ne feroit que brouiller,* & *confondre nos uſages, ſi l' on s' en raportoit à elle. Il me ſemble, que cette défectuoſité devroit un peu diminuer la paſ-*

ſion

ſion ardente, dont quelques-uns de nos doctes ſe ſont épris pour elle; & cela arriveroit ſans-doute, ſi toute paſſion n' étoit aveugle et opiniâtre ... Je me ſoucie peu de cette parade d' érudition, qu' une occaſion particuliere peut fournir, mais c' eſt le plan entier de la Langue, qui m' occupe. J' avoue donc l' inſuffiſance de l' étymologie, non ſeulement par raport à l' ignorance des perſonnes qui n' ont point étudié les Langues anciennes, mais encore par raport à la ſûreté des déciſions, n' aïant par elle même rien de fixe & de conſtant. Incertitude par incertitude, ne voudroit-il-pas mieux renvoiier tout-d'-un-coup au Dictionnaire, que de fatiguer par des régles défectueuſes, & de plus, inintelligibles à la plus grande partie de ceux qu' on veut inſtruire?

293. Conoſcono dunque, e confeſſano gli ſteſſi Franceſi per irregolari le ſuddette, ed altre molte leggi di loro Ortografia, le quali laſciano in continue incertezze ed errori: *notre Orthographe eſt un aſſemblage de bizarreries, & de contradictions,*

& par conséquent il faudroit la réformer, ripete in più luoghi il non mai bastevolmente lodato Accademico di Parigi *M. Duclos* (*a*).

294. In fatti, non poche delle più dotte penne della Francia si sono in ogni tempo impiegate nella ricerca de' mezzi più efficaci, onde introdurre la non meno bramata, che necessaria riforma. Ciò che potrebbe farsi, dice *M. l' Abé Castel de Saint Pierre* (*b*), sarebbe di dare qualche marca distintiva alle lettere destinate a funzione diversa da quella che ad esse è ordinaria; di distinguere in ciascuna parola le lettere che non debbonsi pronunziare; e d' aggiugnere parimente un segno distintivo alle Vocali, quando vanno pronunziate lunghe. Dal sentimento del detto Autore non sono molto lontani *M. Courcillon de Dangeau* (*c*), e *Du-*

(*a*) *Remarques sur la Grammaire Générale & raisonnée de Port-Roiial*, *Partie prémiere*, *chap.* 4. §. nous avons, *à la fin*. Vedasi l'infrascritta Tavola degli Autori.

(*b*) *Projet pour perfectionner l'Orthographe des Langues de l'Europe*. PARIS 1730., *in* 8., *chez Briasson*.

(*c*) *Essai sur la Grammaire*. Vedasi l'infrascritta Tavola degli Autori.

Dumas (*a*); anzi sono già cent' anni, che l' insinuarono eziandio i Signori *de Port-Roiial* (*b*). Altri passarono più oltre, come *Pierre la Ramée*, Lettore nell' Università di Parigi, inventando nella sua Gramatica (*c*) nuove lettere e caratteri di figura molto eteroclita, e peccante contro le regole ordinarie: Ma simili progetti, ed altri che si leggono nella Gramatica dell' Abate *des Marais* (*d*), sono riprovati da quasi tutti i più celebri Accademici. Altri per fine si sono ristretti a ripieghi più miti, e per così dire di mezzo. Frattanto però, non essendosi mai formalmente determinati i Maestri, o vero la rispettabilissima *Accademia* di Parigi, ad alcuna di tante propostele opinioni, ed essendosi uni-

(*a*) Vedasi. *Méthode pour apprendre à lire le François, et le Latin, avec des réflexions sur la théorie et sur la pratique de la Méthode du Bureau Typographique*. PARIS, 1742., *in* 12.

(*b*) *Chap.* 5. *de la Grammaire Générale & raisonnée*, &c. Vedasi l'infrascritta Tavola degli Autori.

(*c*) PARIS 1572., *in* 12.

(*d*) *Pag.* 100. *& suiv.* Vedasi l' infrascritta Tavola degli Autori.

unicamente contentata detta *Accademia* di fare varie mutazioni, le quali trovansi nell' ultima edizione del suo Dizionario, data in Parigi nel 1762., sonovi ancora i maggiori pregiudizj a correggersi nell'Ortografia Francese; e così, mentre aspettasi che il tempo apporti la necessaria luce, erra ognuno a suo capriccio nella confusione, e nell' inganno (*a*).

295. Quanto dissi de' *suoni*, posso narrare delle *articolazioni*. Alcune si rappresentano per una semplice Consonante; altre per più Consonanti, come *che*, ec.; le quali accoppiate per far sentire una semplice articolazione, fanno anch'esse le veci d' un Carattere Analogo mancante nell'Alfabeto Francese, e per conseguenza perdono la naturale loro virtù, conforme che accennai a' *numeri* 10., e 20.: Anzi la stessa articolazione, la quale dovrebbe avere un carattere unico ed invariabile, si rappre-

(*a*) *Traité de l'Orthographe Françoise, en forme de Dictionnaire. à* POITIERS, *chez J. Felix Faulcon*, 1755., *dans la Préface*. Vedasi l' infrascritta Tavola degli Autori.

presenta in diversi modi. Per esempio, l'articolazione *s*; talvolta s'esprime per *s*, come in *Sénat*, Senato; talvolta per *c* senza *Cédille*, come in *céder*, cedere; talvolta per *c* colla *Cédille*, come in *elle a conçu*, ella ha concepito; talvolta per due *ss*, come in *passé*, passato; o per *sc*, come in *Science*, Scienza; o per *t*, come in *prophetie*, profezía; o per *x*, come in *dix*, dieci; o finalmente per *z*, come in *Metz*, *Olivarez*, nomi proprj.

296. In conseguenza di ciò ne viene, che molte Consonanti non hanno un valore fisso e costante, poichè molte rappresentano differenti articolazioni. Così l'*x* rende un'articolazione; talor semplice, come in *soixante*, sessanta; e talor doppia, come in *exilé*, esiliato, ec.

297. Quale motivo (oltre che ciò è contrario all' Etimología Latina) di mutare in *g* il *c* delle parole *second*, secondo; *secret*, secreto; il secondo *c* di *cicogne*, cicogna; ed ambedue i *cc* della parola *cancréne*, cancrena, che, giusta la solita varie-

rie-

rietà de' Dizionarj Francesi, alcuni presentemente scrivono *cangraine*, o *gangraine*, come il Dizionario dell' Antonini (*a*); alcuni *cangrène*, come il Dizionario Gramaticale della Lingua Francese (*b*); ed alcuni *gangréne*, come il Trattato dell' Ortografia Francese (*c*)?

298. Non è forse un far cambiare di natura al *d* finale, allora quando si dee pronunziare come un *t* avanti a una Vocale? Perchè scrivere la Consonante *m*, se non si dee in alcuna maniera far sentire, giusta il sentimento del Padre *Buffier*, ed altri, ogni volta che finisce una sillaba, e la sillaba seguente comincia per la Consonante *n*; come nelle parole *Automne*, Autunno; *damner*, dannare, *solémnellement*, solennemente, ec. (*d*)?

299. Ai

(*a*) Edizione di Venezia presso il Pitteri 1761.

(*b*) *à* Avignon, *chez la Veuve Girard*, 1761. Vedasi l' infrascritta Tavola degli Autori.

(*c*) *à* Poitiers, *chez Jean Felix Faulcon*, 1755. Vedasi l' infrascritta Tavola degli Autori.

(*d*) Vedansi le diverse opinioni de' Francesi circa lo scrivere questo termine, nel citato Trattato dell' Ortografia Francese.

299. Ai nomi che non ammettono la Consonante *x* nel singulare, ed i quali anzi hanno una terminazione affatto diversa nel plurale; come *celui*, quegli; *animal*, animale; *oeuil*, occhio; *travail*, travaglio, ec., egli è indubitatamente bizzarro e strano, che si adatti la mentovata Consonante *x* nel plurale, scrivendo: *ceux*, quelli; *animaux*, animali; *ieux*, occhi; *travaux*, travaglj, ec., in vece di terminarli secondo la regola generale de' plurali, e con migliore Analogía, per un *s*, e scrivere *ceus*, *animaus*, *ieus*, *travaus*, ec. Non è forse vero, che la ragione d'Etimología non può scusare l' irregolarità commessa nel finire con un *x* i plurali *genoux*, ginocchia; *cheveux*, capelli, i quali nel singulare si scrivono *genou*, ginocchio, *cheveu*, capello; e poscia finire con un *s* i plurali; *bibous*, barbaggianni; *bleus*, azzurri, ec., quantunque anch' essi si scrivino nel singulare; *bibou*, barbagianno; *bleu*, azzurro? In ultimo, se si trova che finiscono per un *x* i termini latini: *pax*,

pace;

pace; *calx*, calcina; *vox*, voce; *nux*, noce, ec., che i Franceſi ſcrivono: *paix*, *chaux*, *voix*, *noix*; trovaſi eziandio che finiſcono per un *x* molti altri termini latini; come *lex*, legge; *nix*, neve, ec., i quali non oſtante da' Franceſi ſono ſcritti ſenza del detto *x*; cioè *loi*, *neige*, ec.

LE-

LEZIONE NONA.

Come l' uso sia il Tiranno delle Lingue. (a)

300. DAlle quali cose rapportate nella precedente Lezione possiamo inferire; come tutto ciò che non trovasi determinato da ragionevoli principj e leggi, non solamente riguardo alla Lingua Francese, ma eziandio riguardo alla nostra, e qualunque altra, si dee per necessità lasciarlo in arbitrio dell'*uso*; tale però, qual' è appo le persone usate negli studj delle lettere, mentre esse portano seco la comune opinione di parlare, e di scrivere con purezza. Questo in fatti è il vero *uso*, di cui intendono ragionare i migliori Gramatici della Francia, e da cui la stessa *Accademia* di Parigi, più che da qualsivoglia altra cosa, vuole che s' attenda, e che sia introdotta la riforma, conforme ci avverte col mezzo del suo erudito

(a) Vedasi parimente il *Buommattei*, lib. 1. trattat. 1. cap. 5.

dito Secretario, *M. Duclos* (*a*), il quale scrisse: *on peut donc entreprendre de corriger les fautes par degrés, & non pas en les heurtant de front, quoique la raison en eut le droit; mais la raison même s' en interdit l' exercice trop éclatant, parceque en matiere d' usage ce n' est que par des ménagemens qu' on parvient au succès. Il faut plus d' égards, que de mépris, pour les préjugés qu' on veut guerir. Le corps d' une Nation a seul droit sur la Langue parlée, & les écrivains ont droit sur la Langue écrite, ec.*

301. Perciò sarebbe in grand' errore chi credesse la Gramatica un' Arte, o Scienza che abbia i suoi principj, la sua forma, ed il suo essere prima delle Lingue; e che a queste impertanto tocchi il conformarvisi: Al contrario, è la Gramatica che dipende essenzialmente dalle Lingue, per le quali essa fu formata, e delle quali non è, per così dire, che una testimonianza,

(*a*) *Remarque sur le Chap.* 5. *de la Grammaire de Port-Roiial*. §. l' usage, *à la fin*, *prémiere Partie*. Vedasi l' infrascritta Tavola degli Autori.

nianza, od accurato esame per conoscerle partitamente, ed un mezzo per insegnarle a chi non le sa, conformemente però sempre al modo, con cui già furono stabilite. Di là viene, che quantunque (come accennai nell' *Istruzione Preliminare*) vi siano de' principj generali e comuni a tutte le Lingue, i quali obbligano le Gramatiche a convenire, sebbene scritte sopra Lingue diverse; pure ogni Lingua dee avere la sua Gramatica, la quale dimostri ciò che l' uso ha potuto introdurre in tale Lingua d' arbitrario. Il perchè avendo ciascuna Lingua varie e molte maniere ad essa particolari, onde esprimere le cose sue, inferiscono molti, che le Lingue siano tanti ammassamenti d' espressioni, le quali vennero fissate nelle Nazioni unicamente dal caso, o dalla fantasía, secondochè appunto avvenne, ed avviene continuamente della moda. Ella prescrive a tutti i Popoli di vestirsi; e questi lo fanno per certe usanze, le quali si debbono considerare quasi altrettanti effetti della fantasía, o del caso: La ra-

gione potrebbe in realtà avervi parte; ma non può dirsi perciò, che simili particolari usanze e mode traggano effettivamente la loro autorità dalla ragione, mentre senza di questa si possono mutare, come in fatti si mutano spesso; onde, v' abbia, o non v' abbia luogo la ragione, sarà sempre eguale l' imperio della moda; a segno che disputare per ragione in favore, o contro della moda, non è conoscere la licenziosa ed irregolare natura della moda stessa, ma un far uso male a proposito de' principj, e de' diritti della ragione. Così l' usanza avendo per se medesima l' imperio suo eziandio nelle Lingue; anzi essendo quella (giusta la motivata opinione di molti) che forma le regole delle Lingue, altra parte non può avere perciò in queste la ragione, che quella d' obbligarci a studiarle ed impararle, come dissi, quali sono. Conseguentemente un vero e giusto piano di Gramatica non dee esser quello di voler introdurre nuove maniere di parlare contrarie a quelle che sono di reciproca

proca umana convenzione, ſotto preteſto di gramaticale regola, e di perfezione di Lingua; ma quello, che ſupponendo un Linguaggio introdotto dall'uſo, ſenza paſſare a cambiamenti, ſi limita ſolamente a certe rifleſſioni, o vero regole (ſe vogliamo dargli tal nome) ed a queſte riduce le maniere di parlare uſate da un Popolo o Nazione.

302. Non hanno adunque idea retta e giuſta della Gramatica quelli che dicono: *l' uſo in queſta coſa ſi oppone alla Gramatica;* o vero: *parlaſi in queſta ed in quella maniera, ma ciò è contro le regole della Gramatica:* Imperocchè eſſendo eſſa, ripeto, un cumolo di regole e rifleſſioni che inſegnano a parlare come ſi parla; ſe dette regole e rifleſſioni non s' accordano colle maniere di parlare come ſi parla, riſultano evidentemente falſe, e debbono ſoggiacere a correzione e riforma: E con tale principio potrà lo Studioſo decidere eziandio la quiſtione [ſe gli viene propoſta] a quale ſi debba at-

 tene-

tenere di due Gramatiche, le quali ſiano contrarie nei loro precetti; mentre la maggiore o minore conformazione all' uſo che ha pieno diritto ſopra delle Gramatiche ſteſſe, ſarà ſempre quella, cui apparterrà il privilegio di verità e di certezza. Vedaſi il *n.* 31.

303. Nè mi ſi opponga, che ſe il parlare d' una Nazione dee dipendere dall' uſo, rimarrà continuamente eſpoſto al caſo, e lungi dall' eſſere conforme alla ragione, troveraſſi in arbitrio di chiunque, ed eziandio d' ignoranti Donnicciuole, il roveſciare l' economico e ſtudiato ordine gramaticale, con erroniche eſpreſſioni, e mal compoſto accozzamento d' accenti, di cui eſſe abbondevolmente uſano nei famigliari loro diſcorſi: Mentre obbiezione ſimile non è che un ſemplice equivoco, di chiamare cioè uſo ciò che non è l' uſo vero, del quale io intendo parlare concordemente co' migliori Gramatici. Nulla avvi di più facile, che il formarſi l' idea dell' uſo, e nulla di più difficile e raro,

che

che una tale idea ſia conforme all' eſattezza che ſi richiede, per rapporto alle Lingue. *Uſo* diceſi in generale, quanto è uſitato, o più uſitato: Perciò l'*uſo* in materia di Lingua è la maniera di parlare uſitata dalle perſone più erudite d'una Nazione. Eſſendo queſto il vero uſo, come accennai anche in principio della preſente Lezione, per neceſſaria conſeguenza ne viene, che l' uſo contrario è il difettoſo; mentre in ogni Popolo avvi chi parla bene, e chi parla male; chi ſcrive bene, e chi ſcrive male. Ad inferire, e diſtinguere imperciò il buon *uſo* dal difettoſo nelle Lingue già ſpente, fa meſtieri di prendere in conſiderazione il Secolo più glorioſo di quelle Nazioni che le parlarono: Tale, per eſempio, riguardo a' Romani, fu il Secolo d' *Auguſto*; e perciò giudichiamo il migliore Latino quello che uſarono gli Autori viſſuti circa l' età d' *Auguſto*. Riguardo alle Lingue viventi, ſe una Nazione trovaſi unita ſotto un medeſimo Sovrano, come avviene in Fran-

cia, regolarmente il Linguaggio usato alla Corte, e nella Capitale si considera il più da imitarsi: Ma se qualche parte di Mondo, o Provincia, parla una stessa Lingua, sebbene detta Provincia sia divisa in più Dominj, come presentemente l' Italia, e l' Allemagna, sembra che ciascuno Stato possa pretendere di formare la regola del buon uso. Con tutto ciò v' ha per l' ordinario in tali Provincie qualche Stato o Paese, al cui parlare un tacito od espresso consentimento degli altri pare che accordi la prelazione, di modo che si debba a quello l' onore della superiorità e della legge. Così avviene in oggi al Linguaggio dell' *Alta Sassonia*, in confronto di quello praticato nel restante della Germania (*a*): E così parimente l' Italiano che ora parlasi in Roma passa per quello di miglior uso. Ben è vero, che i *Toscani*, essendo quelli, i quali in ogni tempo

(*a*) Vedasi l' Introduzione alla migliore Gramatica di Lingua Tedesca, qual' è quella del Signor *Gottsched*. Edizione di STRASBOURG, presso Amand König, 1766.

tempo indefessamente e mirabilmente applicaronsi a rendere viè più maestosa, abbondante, e pura l' *Italiana Favella*, con produr sempre a pubblico vantaggio nuove riflessioni, e nuove eruditissime Opere, tra le quali tutta l' Europa non cesserà d' ammirare il *Vocabolario della Crusca*, si sono meritata sopra d' ogni e qualunque altro Popolo e Contrada d' Italia impareggiabile stima (a): Ma non pertanto, io amerei piuttosto l' accento di Roma naturalmente dilicato e soave, che quello di Firenze in sua origine gorgogliante ed aspro. Quindi è, che gli Amatori delle perfette cose bramano sentire avverato il Proverbio: *Lingua Toscana in bocca Romana*; in quella guisa [se tale parità non disdice] che per ammirare una Statua Equestre, cui nulla potesse ascriversi a difetto, bramerebbero i Francesi vedere *Enrico Quarto* sopra il cavallo di *Luigi Terzodecimo*; mentre il primo con figura naturale e viva

(a) Vedasi l'Eloquenza Italiana del *Fontanini*, lib. 2. cap. 27. in fin., e cap. 28. 35. 37.

ſta magnificamente rappreſentato in bronzo alla metà del Ponte Nuovo di Parigi, ma ſopra peſante e mal formato Cavallo; ed il ſecondo trovaſi eſpoſto nella Piazza Reale di detta Città, travagliato bensì in bronzo, ma in niun modo confacente alla maeſtría dell' arte, con cui ſcorge ognuno che diſtingueſi il Cavallo, ſopra del quale è aſſiſo.

304. Ora giova il conchiudere, con far brevemente ritorno alla parità della moda; dicendo, che ſiccome le più ſenſate Perſone hanno in coſtume di nulla avere d' affettato e ſtranio nel loro veſtire; perſuaſe, che la convenienza d' onore proporzionata a ciaſcuno nell' eſſer ſuo, ed atta eziandio ad accordarſi col buon guſto, e colla moda, non eſige che ſi perda in ridicole invenzioni appartenenti più a Commedia, che a moderata uſanza: Così gli ſpiriti giudizioſi con altrettanto di ragione ſanno far comparire e rendere ammirabili le vaghezze e veri pregi d' una Lingua, ſenza laſciarſi traſportare agli eſtremi della ſquiſitezza, e del ſoverchio artifizio.

CAPI-

CAPITOLO SECONDO.

De' Caratteri Profodiaci.

LEZIONE PRIMA.

Della Profodia in generale.

305. Er quefto termine *Profodia* fi dee intendere la maniera di pronunziare regolarmente le fillabe, fecondo efige la natura di ciafcheduna d'effe feparatamente prefa, e confiderata fotto qualcuna delle tre proprietà, *Accento*, *Afpirazione*, o *Quantità*.

306. Non potendo tutte le fillabe effere profferite con un medefimo tuono, bifogna per neceffità ricorrere a diverfe

verſe fleſſibilità di voce, che i Gramatici chiamano *Accento*.

307. Ogni ſillaba è atta ad eſſere pronunziata dolce, od aſprà, ſenza che una tale dolcezza, od aſprezza riſpettivamente, abbia alcuna correlazione coll' elevamento, o vero coll' abbaſſamento della voce; ed è ciò che ſi dice *Aſpirazione*.

308. Si uſa d' un maggiore, o minor tempo a pronunziare le ſillabe, facendone alcune brevi, ed alcune lunghe, a norma delle circoſtanze; ed a ciò i Gramatici danno il nome di *Quantità*. Ora eſaminiamo a parte ciaſcuna di queſte tre proprietà della *Proſodia*, riguardo alla *Lingua Franceſe*.

LE-

LEZIONE SECONDA.

Degli Accenti. (a)

309. ESsendo gli *Accenti* appo di tutti gli Uomini la prima e pura espressione della natura, quantunque non formino parola, debbono con tutto ciò essere considerati come suoni necessarj appartenenti alla *Lingua primitiva*, e d' un ordine simile a quello delle *Interjezioni*, perchè al pari di quelle gli Accenti esprimono i nostri interni sentimenti: Anzi può dirsi, che sono come l' anima delle parole, dando ad esse lo spirito, il gusto, e l' aria di conformità al vero; in maniera, che se la parola ci rappresenta gli obbietti, de' quali una Persona ci parla, gli accenti ci rappresentano i commovimenti dell' animo della stessa Persona, o quelli ch' essa vorrebbe insinuare nell'animo nostro; onde a ragione i Greci, oltre agli accenti che chiamarono *tuoni*, e *tempi*, diedero ad altri il nome di *spiriti*, e di *passioni*.

310. E'

(a) Vedasi eziandio il *Buonmattei* lib. 1. trattat. 6.

310. E' pure notabile ciò, di cui tutto giorno ſiamo convinti; come cioè tra le altre cagioni della diverſità de' Linguaggi, le differenti qualità de' Popoli, ed il Clima, v' abbiano gran parte; di modo che l' accento naturale e proprio ed inerente al Linguaggio medeſimo, ſembra quaſi inſeparabile dallo ſteſſo, e baſta di regola ordinaria a farci inferire la Patria, od almeno la Provincia, in cui ciaſcuno è nato: Per tale mezzo dagli *Iſraeliti* furono conoſciuti, e meſſi a morte tanti fuggitivi d' *Ephraim* (*a*); e per lo ſteſſo mezzo la Fanteſca ſcoprì *San Pietro* per un ſeguace di *Criſto*, dicendogli: *Verè & tu ex illis es, nam & loquela tua manifeſtum te facit* (*b*). Il Padre *Bernard Lamy* lo dimoſtra aſſai eruditamente (*c*): E queſt' accento nato dal clima, e dall' uſata forma degli ſtrumenti vocali è molto diverſo da quello

(*a*) *Judicum*, *cap.* 12.
(*b*) *Matthæ*, *cap.* 26.
(*c*) *Liv.* 1. *chap.* 15., §. *la différence*, del Trattato intitolato *la Rhétorique*, *ou l' Art de Parler*. *à* PARIS, *chez Nyon* 1757., *in* 12.

quello che nasce dalle passioni, e da' commovimenti dell' animo.

311. Tutti que' *Caratteri Prosodiaci*, i quali introdotti per regolare la pronunziazione di certi *Caratteri Elementari* nella Lingua Francese, cadono sotto la prima generica divisione dell' *Accento*, sono sei; cioè *l' acuto*, *il grave*, *il circonflesso*, *la cedile*, *l' apostrofo*, *e la Dialisi*.

312. L' *accento acuto*, di cui fu dimostrata la figura al *n. 67.*, è il segno dell' *e fermo o mascolino*, sia in principio, sia in mezzo, sia in fine delle parole; come in *étude*, studio; *agrément*, vaghezza, piacere; *dégénéré*, degenerato, ec.

313. In molti termini sta anch' esso in luogo della Consonante *s*, per la ragione rapportata al *n.* 44.; come in *répondre*, rispondere, che una volta si scriveva *respondre*, e simili.

314. A fine di poter usare a proposito di quest' *accento*, bisogna conoscere l' *e fermo o mascolino* per tutto ove si trova; al che, dopo le regole date nelle Lezioni

zioni del Capitolo primo, proverà lo Studioso di sua grande utilità la lettura de' libri di recente e corretta edizione, ed il frequentare persone che parlano con purezza.

315. Dalle citate regole potrà inferire, che sarebbe in primo luogo malamente usato questo medesimo accento sopra del penultimo *e* delle parole *College*, Collegio; *these*, proposizione disputabile; *maniere*, maniera, o guisa; *piege*, trappola, o laccio, ec., perchè in dette parole, e simili, il penultim' *e* si pronunzia *aperto*: In secondo luogo, che sarebbe malamente usato sopra dell' *e* finale de' verbi, allora che interrogano, come s' io scrivessi *aimé-je?*, amo io? ; *dansé-je?*, ballo io?, ec., poichè in tali circostanze lo stesso *e* finale pronunziasi parimente *aperto*, come al *n.* 53.: Ed in terzo luogo, che sarebbe malamente usato sopra dell' *e*, a cui segue una *z*, giacchè questa Consonante di sua natura rende *mascolino* l' *e* che la precede, come in *vous avez*, voi avete, ec., e come al *n.* 266.

316. L'

316. L'*Accento grave*, di cui fu dimostrata la figura al *n*. 43., si mette sopra dell' *e assai aperto*; onde essendo tale l' *e* delle sillabe finali che di loro natura terminano per *es*, come in *cyprès*, cipresso; *succès*, successo, ec., giusta a quanto fu detto al *n*. 86., dimanda quest'*Accento*: In oltre spetta all'*a* in tutti i casi, ne'quali non sta per terza persona del presente dell'indicativo del verbo *avoir*, avere, come al detto *n*. 43.; e spetta all' *u* ne' casi riferiti al *n*. 124.

317. L'*Accento circonflesso*, del quale fu dimostrata la figura al *n*. 44., e che i Greci chiamarono *perispomeno*, cioè *circonvulso*, si considera per il distintivo delle Vocali lunghe, ed ha luogo in principio, in mezzo, ed in fine delle parole, tanto ne'sustantivi, quanto negli addiettivi, e nelle persone de' verbi, ogni volta che procede la ragione riferita al detto *n*. 44. Parimente ha luogo sopra delle Vocali *ai*, *ei*, *oi*, quando sono lunghe, ed equivalgono all'*e assai aperto*, secondo gli esempli dati alla rispettiva classe di dette Vocali.

318. Non

318. Non è però quest'*Accento* il solo segno introdotto a fine di distinguere le Vocali lunghe: Avvi eziandio l' *e muto o femminino*, quando si trova nelle ultime sillabe, e finisce le parole, come accennai al *n.* 65. Così in *destinée*, destino, fato; *envie*, invidia; *rue*, contrada, e talor ruta, pianta d'acutissimo odore; *j' étudie*, io studio; *j' essaie*, io sperimento, io saggio, ed in altri moltissimi, l' ultimo *e*, perchè *muto e femminino*, non serve che a far pronunziare lunga la Vocale semplice, o composta, che lo precede.

319. Per la qual cosa, se vorremo riflettere a tutte le regole fin qui date intorno alla pronunziazione dell' *e* nella Lingua Francese, troveremo ch' ella dipende affatto dalla lettera e sillaba che precede lo stesso *e*; di maniera che, riguardo massime alle Consonanti, ei rimane spesse fiate senza l'*Accento*, atteso la natura delle Consonanti medesime atta a dimostrare come vada profferito, secondochè accennai in più luoghi, e particolar-

larmente a' *numeri* 53. 80., ec. Servano per infiniti altri esempli le monosillabe plurali *les*, *des*, *mes*, *tes*, ec., sull'*e* delle quali non si pone *accento*, per la ragione ch' esso *e* varia di pronunzia a misura de' casi, e si profferisce talora meno *aperto*; come in *des forets*, de' punteruoli, o ferri appuntati per uso di forare, ec.; talora più *aperto*, come in *les Enfants*, i Fanciulli, ec., come al *n.* 70.: Onde l'esatta pronunzia dell'*e* non si può veramente acquistare, se non se coll' intero studio della Lingua.

320. La *Cédille* è un carattere posto in luogo dell'*e muto o femminino*, il quale si scriveva una volta tra il *c*, e la Vocale. Così le parole *nous commençons*, noi cominciamo; *nous commençames*, noi cominciammo, ec., scrivevansi anticamente *nous commenceons*, *nous commenceâmes*: Ma ciò fu dimostrato a sufficienza al *n. 66.*, ed in parlando delle Consonanti *c g*.

321. L'*Apostrofo* è il segno della suppressione d' una Vocale che finisce una parola, a cui immediatamente segue altra

M paro-

parola cominciante per Vocale. Si dà tal nome a quella linea (') che si pone in vece della Vocale levata: E noi la chiamiamo eziandio *elisione*, *accorciamento*, *o sottraimento di Vocale*.

322. Solamente le tre Vocali *a e i* possono esser soppresse, o vero supplite dall'*Apostrofo*; non tutte le volte però che si dà l'incontro di due Vocali, ma unicamente quando un tale incontro potrebbe produrre un suono spiacevole.

323. Tredici sono le parole nella Lingua Francese atte a ricevere detta soppressione: Una che finisce in *a*; come *la*: Undici che finiscono in *e*; come *le*, *je*, *me*, *te*, *se*, *ce*, *de*, *ne*, *que*, *entre*, *grande*: Ed una che finisce in *i*; come *si*.

324. Esempli della terminazione in *la* sono: *l'Ame*, l'Anima; *l'histoire*, la storia, ec., in vece di scrivere e di profferire, *la Ame*, *la histoire*, ec.

325. Esempli della terminazione in *e* sono: *l'enfant*, il fanciullo; *l'homme*, l'uomo; *j'aime*, io amo; *j'honore*, io onoro;

ro; *m' interdire*, interdirmi; *m' humilier*, umiliarmi; *t' estimer*, stimarti; *t' honorer*, onorarti; *s' en aller*, andarsene; *s' humilier*, umiliarsi; *c' est-à-dire*; cioè a dire; d' *or*, d' oro; *d' honneur*, d' onore; *n' insulter*, non insultare; *qu' avez vous?* che avete voi? ec., in vece di scrivere, o di pronunziare, *le enfant*, *le homme*, ec. Vedasi eziandio il *n.* 192.

326. Si fa parimente l' accorciamento dell' *e* in fine de' composti: *lorsque*, allora che, quando; *puisque*, poichè; *jusque*, insino; *parceque*, perchè; *quoique*, benchè, avvegnachè, giusta i moltissimi esempli che potrei dare.

327. Ma nella parola *quelque*, qualche, non si supprime l' *e*, che quando le segue *un*, uno; come in *quelqu' un*, qualcheduno; *quelqu' une*, qualcheduna: Mentre in tutt' altra circostanza si scrive per intero; come *quelque apparence*, qualche apparenza; *à quelque autre chose*, a qualch' altra cosa. La ragione si è, perchè in questi ultimi casi *quelque* è una pa-

 rola

rola intera ed unica, dove ne' primi casi forma in certo modo una parola composta: Il che avviene eziandio nel detto: *quelqu' il soit*, quale egli sia.

328. La preposizione *entre*, tra, soggiace anch' essa alle leggi dell' *apostrofo*, ma solamente quando concorre alla formazione d' un verbo, che in tal caso si dice verbo *reciproco*; ed a condizione, che tal verbo cominci per Vocale, come in *s' entr'-aimer*, amarsi fra due; mentre, se il verbo comincia per Consonante, la preposizione *entre* si scrive senz' accorciamento, come: *la porte, et les fenêtres étoient entre-baillées*, la porta, e le finestre erano socchiuse. Vuole pure la migliore Ortografia, che si scriva senz' accorciamento *entre-eux*, trà essi; e così qualch' altro caso che l' uso insegna.

329. Riguardo all' addiettivo *grande*, grande, non avvi altra singularità da notarsi, se non che seguendogli parola la quale cominci per Vocale, in vece di usare dell' *apostrofo*, alcuni usano del *tratto*

d' unio-

d' unione, di cui parlerò nella Lezione Quinta di questo Capitolo: E così molti per *grande-Oncle*, Avunculo magno, o Zio materno si contentano di scrivere *grand' Oncle*; molti altri scrivono *grand-Oncle*: Ma quando lo stesso addiettivo *grande* si trova annesso al suo sustantivo in modo inseparabile, e che tale sustantivo cominci per Consonante, senz' alcuna dubbietà si lascia l' *e*, e si scrive costantemente: *grand-Messe*, Messa cantata; *grand-Mere*, Alto Mare, ec. Vedasi eziandio ciò che fu detto al *n.* 192.

330. L' Ortografia Francese si rende pure singulare in questa materia, scrivendo senza dell' *apostrofo* le monosillabe avanti i termini *onze*, *onziéme*, ed *oui*, come ne' detti: *de onze enfans qu' ils étoient*, *il en est mort dix*, d' undici Fanciulli ch' erano, ne sono morti dieci: *Enfin nous avons gagné la onziéme partie*, o vero, *le onziéme jeu*, al fine noi abbiamo vinta l' undecima partita, o vero, l' undecimo gioco; *j' aime mieux le oui*, *que le non*, amo

meglio il sì, che il no: *ce oui que vous dîtes n' eſt pas ſincere*, queſto sì che voi dite non è ſincero, ec.

331. In ſimil modo il pronome *le*, quando ſegue il ſuo verbo, non riceve *apoſtrofo*, ſebbene egli poſcia ſia ſeguíto da parola cominciante per Vocale, come ſe diceſſi: *ô mon Dieu, accordez-le à mes voeux*, o mio Dio, concedetelo ai miei voti; *rendez-le à Monſieur*, rendetelo al Signore, ec.

332. E parimente l'uſo ſottopone all' *apoſtrofo* le particelle *aujourd' hui*, oggi, oggidì; *d' abord*, ſubitamente; ma non l' avverbio *davantage*, più, di più.

333. Al fine, eſempio della terminazione in *i* è la ſola congiunzione *ſi*: Ella però non ſi fa ſuggetta all' *accorciamento*, che avanti i pronomi *il*, egli; *ils*, eſſi; come in *s' il conſent*, s' egli acconſente; *s' ils s' aprochent*, ſe eſſi ſi accoſtano: Imperciocchè queſta legge è così limitata ed unica, che ſi ſcrive, e ſi pronunzia detta congiunzione ſenz' *accorciamento* in

qua-

qualunque altro caso, come se accadesse di scrivere, o di dire: *si elle consent*, se ella acconsente; *si elles s' aprochent*, se esse si accostano, ec.

334. La *Dialisi* in sua origine è parola greca, la quale significa *separazione*, o divisione di sillaba: In latino si dice *Diaeresis*, ed in francese *Diérése*, o vero *Trema*, secondochè eziandio è costume di chiamarla in termine di Stampería. La sua figura vien formata da due punti (··), i quali si pongono unicamente sopra della Vocale che non dee fare Dittongo colla precedente, nè colla seguente; ma che distaccando la sua pronunzia da quella della Vocale che le sta avanti, la lascia cadere sopra di quella che segue.

335. Tre sole Vocali nella Lingua Francese sono atte a ricevere quest' accento, cioè *ë ï ü*.

336. Riguardo all' *ë*, non può ciò avvenire, che quando egli si trova preceduto da qualcuna delle tre Vòcali, *a o u*.

Quando è preceduto dalla Vocale *a*, come in *aërer*, far prender aria, ec.

Quando è preceduto dalla Vocale *o*, come in *poële*, padella, e talvolta ſtufa, ec.

Per altro è qui da notarſi, come nelle circoſtanze, ove l' *e* ſi dee pronunziare ſeparatamente dalla Vocale che lo precede, molti in vece di diſtinguerlo colla *Dialiſi*, lo diſtinguono coll' *accento acuto*, ſcrivendo per eſempio *aérer*, in vece di *aërer*; e *poéle*, in vece di *poële*, ec.: Quali due maniere d' ortografizzare mi ſembrano egualmente buone.

Quando è preceduto dalla Vocale *u*, come in *aiguë*, acuta, o appuntata, ec.; dando così la *Dialiſi* a conoſcere que' caſi, ne' quali l' *e*, quantunque preceduto dall' *u*, non s' uniſce con quello, per formare la pronunzia che le ſteſſe Vocali formano unitamente, allora che gli ſta avanti un *g* come in *fatigue*, fatica, ec., cioè come al *n.* 204.

Quanto poſcia alle parole *rue*, contrada;

trada; *connue*, conofciuta; *menue*, minuta, o fottile, ed altre fimili, nelle quali le lettere *ue* non fono precedute dal *g*, non fa d' uopo, che in effe l' *e* fia diftinto colla *Dialifi*, perchè non può avvenire alcun' equivoco, nè tali lettere poffono effere pronunziate diverfamente.

337. Riguardo all' *ï*, effo pure non può ricevere la *Dialifi*, che quando trovafi dopo una delle Vocali *a o u*.

Quando è preceduto dalla Vocale *a*, come in *haïr*, odiare, ec.; per impedire, che unendo il fuono dell' *a* al fuono dell' *i*, fi pronunzino dette Vocali come il Dittongo *ai*, giufta i moltiffimi efempli che potrei addurre.

Qui pure è da notarfi, che fe all' *i* precede un *e fermo e mafcolino*, il quale perciò vada pronunziato feparatamente dallo fteffo *i*, molti ufano di porre l' *accento acuto* fopra dell' *e*, e di lafciare l' *i* fenza della *Dialifi*, fcrivendo per efempio *réitérer*, reiterare; *fidéicommis*, fedecommeffo, ec., in vece di *reïterer*, *fideïcommis*, ec.

Quan-

Quando è preceduto dalla Vocale *o*, come in *Stoïcien*, Stoico, ec., acciocchè l' *o*, e l' *i* non vengano pronunziati insieme col suono del Dittongo *oi*, cioè come in *moitié*, metà, e come al *n.* 143.

Quando è preceduto dalla Vocale *u*, come in *jouïssance*, fruizione, usufrutto; *ébloui*, abbagliato; *l' ouï*, l' udito, ec.; per indicare i casi, ne' quali le tre Vocali *oui* non si debbono profferire come la parola composta *ui*, nè come il Dittongo *oui*, cioè giusta le regole date ai *numeri* 125. 150.

338. Riguardo poscia all' *ü*, tutta volta che dee avere la *Dialisi* si trova preceduto da una delle Vocali *a o*.

Dalla Vocale *a*, come in *Esaü*, Esau; *Saül*, Saulle, a fine di dimostrare, che le lettere *au* vanno pronunziate separatamente, e non col suono della Vocale composta; come in *Paul*, o vero *Saul*, Paolo Appostolo, cioè come al *n.* 115.

Dalla Vocale *o*, come in *Piritoüs*, Piritoo, ec., per evitare che le Vocali *ou* siano

ſiano pronunziate come in *jour*, giorno, ec., cioè come al *n.* 124.

E non laſcia di qui eziandio avere luogo la maſſima di molti, già indicata a' *numeri* 336. 337.; che quando l' *e* precede un' altra Vocale, il cui ſuono ſi debba far intendere ſeparatamente dall' *e* medeſimo, in vece di mettere la *Dialiſi* ſopra della detta Vocale, ſi poſſa uſare dell' *accento acuto* ſopra dell' *e*, e laſciare la Vocale ſeguente ſenz' alcun diſtintivo: Così ſarà lecito di ſcrivere *réunion*, riunione; *réuſſir*, riuſcire; ec., in vece di *reünion*, *reüſſir*, ec.

339. Non oſtante che le accennate regole ſiano certiſſime ed uniche, pure alcune Stamperíe, eziandio della Francia, ſi fanno lecito d' uſare della *Dialiſi* ſopra di quelle Vocali che non ſono atte a riceverla; o vero, che quantunque atte a riceverla, in niun modo però l' eſigono in quelle tali circoſtanze e parole; Di ciò n' è in gran parte cagione, la falſa credenza, che un *ï* così diſtinto abbia virtù ſimile

mile

mile a quella dell'*y*; di dividersi cioè in due, per fare sillaba separata colla Vocale precedente, e colla seguente, come a' *numeri* 101. a 108.; quasi che non possa obbligare a profferire in maniera differente il trovare impresso *Roïaume* per *Royaume*; *nettoïer* per *nettoyer*, ec.

340. Ora venendo alla seconda generica divisione dell'*accento*, tutte quelle diverse spezie che cadono sotto di tale divisione, non differiscono dalli sei *Caratteri Prosodiaci* costituenti la prima sopra spiegata divisione, che nel nome, atto solo ad evitare gli equivoci, e la confusione: Quell' alzamento, od abbassamento di voce che si fa sopra d' una medesima sillaba, ed il quale al fine altro non è, se non se qualcuno degli accenti, *acuto*, *grave*, o *circonflesso*, viene eziandio chiamato *accento prosodiaco*: Quella flessibilità di voce, che non risulta dalla sillaba materiale pronunziata, ma dal senso ch' ella serve a formare nella frase in cui si trova, dicesi *accento oratorio*: S' interroga, si rispon-

de,

de, si lagna, si sgrida, si contende, ma sempre con differente tuono; e la voce umana è sì flessibile di sua natura, che prende tutte le forme proprie a caratterizzare le idee ed i sentimenti in modo, che si può dire non esservi passione, la quale non abbia il suo *accento*; e ciò è la cagione di tanti nomi dati all' *accento*. Quello però, che riconosciamo sotto il nome d' *accento nazionale*, di cui si parlò al *n.* 309., riguarda propriamente la pronunziazione, e perciò è molto difficile a perdersi.

LE-

LEZIONE TERZA.

Dell' Aſpirazione.

341. L'*Aſpirazione* fu definita al *n.* 306. La ſola lettera *h* è atta a rappreſentarla in alcune parole: Perciò al *n.* 210. mi ſono riſerbato di qui parlare di detta lettera. *Varrone* (*a*) diſtingue l' *h* col nome di *afflatus*; e molti dicono, ch' ella non ſi pronunzia ſe non ſe con una lieve contrazione della *Trachea*, od *Aſpe-rarteria*. Di qui è nata la diſputa tra i Dotti, ſe l' *h* ſia lettera, o no. Alcuni vogliono ch' ella ſia meramente uno *ſpirito*, od un' *aſpirazione*, perchè i Greci non la poſero in riga colle altre lettere, ma la ſegnarono ſopra della lettera ſeguente (*b*). Contuttociò in que' termini, ne' quali tra varie Nazioni piacque all' uſo di farla proffe-ri-

(*a*) *De re ruſtica*, *lib.* 3., *cap.* 1.
(*b*) Vedaſi ſu ciò la bella Teorica dell' Abate *Fromant* nel ſupplemento alla Gramatica Generale de' Signori di *Port-Roiial*, *pag.* 15. *à* 22., e citato nell' infraſcritta Tavola degli Autori.

ferire eziandio oggidì con *aſpirazione*, non ſolamente ſiamo in dovere di conſiderarla con tutti i Gramatici come *lettera*, ma di più come *Conſonante gutturale*, perchè alla ſua pronunzia la gola concorre in un modo particolare e diſtinto: In fatti, ella in tal caſo modifica il ſuono della Vocale che ſegue, ed impediſce il troncamento di quella che la precede. *M. Ménage* conſidera due ſpezie d' *h*; l' una *aſpirata*, ch' egli accorda eſſere *conſonante*; e l' altra *muta*, ch' egli riguarda come *Vocale* (*a*): E quantunque tale diſtinzione a molti non piaccia; mentre è bensì certo, che l' *h aſpirata* è conſonante, ma non è certo, che l' *h muta* ſia Vocale, perchè non ha ſuono peculiare e proprio diſtinto dalla vocale ſemplice o compoſta che gli viene immediatamente dopo; pure a noi

---

(*a*) *Dictionnaire étymologique*, *ou Origine de la Langue Françoiſe*, *par M.* Ménage. *Nouvelle Edition*, *corrigée*, *augmentée*, *ec. à* PARIS, *chez Briaſſon*, *Vol.* 2. *in folio*, 1750. E nell'altra Opera dello ſteſſo Autore intitolata: *Les origines de la Langue Françoiſe. à* PARIS, *chez Courbé*, 1750., in 4.

a noi giova di ſeguirla, come la ſeguono quaſi tutti i Gramatici della Francia.

342. L' *h aſpirata* ha dunque tutte le proprietà delle Conſonanti: Impediſce il troncamento della Vocale che la precede, ſcrivendoſi, e pronunziandoſi *je hais*, io ho in odio; *la honte*, la vergogna, ec., non *j'hais*, *l'honte*, ec.: E non ſi lega con eſſa la Conſonante finale della parola precedente; di maniera che *les Héros*, gli Eroi; *un coup hardi*, un colpo ardito, ec., ſi pronunziano come ſe foſſe ſcritto *lè Héros*, *un cou hardi*, a differenza del modo, con cui ſi pronunzia *les hommes*, gli Uomini; *les honneurs*, gli onori, ec., giuſta le regole più volte ripetute nelle precedenti Lezioni.

343. L' *h muta* ſegue onninamente la regola delle Vocali: Si fa il troncamento della Vocale con cui finiſce la parola che la precede: E ſi lega con eſſa nella pronunzia la Conſonante finale della medeſima parola che gli ſta innanzi, ſe detta parola finiſce con Conſonante. Per eſempio

pio ſi ſcrive, e ſi pronunzia *l' habit*, il veſtito, e non *le habit*; e parimente ſi fa ſentire col ſuono della *z* dolce la Conſonante *s* dell' articolo, ſe occorre di dire *les habits*, i veſtiti, ec.

344. Due regole danno alcuni per conoſcere, quando l' *h* ſi dee pronunziare con *aſpirazione*, o ſenza:

La prima ſi è, che non pronunziaſi con aſpirazione l' *h* de' termini franceſi derivati da' termini latini, i quali cominciano ſimilmente per *h*; come *homme*, uomo; *honneur*, onore, ec., che vengono da' latini; *homo*, *honor*: Eccettuano però *Héros*, Eroe; *hennir*, nitrire; *Harpie*, Arpia, che in franceſe dimandano pronunzia aſpirata, quantunque la loro etimología ed origine latina cominci per *h*; cioè, *heros*, *hinnire*, *harpya*.

La ſeconda è tratta dalla ragione contraria alla prima riferita regola; cioè, che ſi debbono profferire aſpirati tutti que' termini, i quali cominciano con *h* ſolamente nella Lingua Franceſe, e non nella

Latina, ancorchè derivati da essa. Perciò va aspirata l' *h* in *haine*, odio; *honte*, vergogna, ec., perchè il latino, da cui procedono originariamente tali parole, scrive senza di detta lettera *odium*, *pudor*, ec.: Ma a questa regola parimente danno per eccezione i termini; *heureux*, fortunato, felice; *huit*, otto; *huitre*, ostrica; *huile*, olio; *hieble*, ebbio, erba puzzolente che fa le foglie, i fiori, e le coccole simili al sambuco; i quali termini non soggiacciono ad aspirazione, tuttochè in latino manchino dell' *h*, scrivendosi *felix*, *fortunatus*, *octo*, *ostreum*, *oleum*, *sambucus*.

345. Facendomi però a considerare, che tali regole a quelle stesse persone che già sanno il latino riescono nulladimeno di troppa speculazione; ed a quelle che non lo sanno divengono impossibili ad essere intese ed eseguite, come in riguardo a regole di simil sorta osservò da suo pari l' Abate *Girard* nelle parole rapportate al *n.* 291.; benchè io mi sia trovato astretto ad usarne alcune volte nel corso

di

di queſte Lezioni, giuſta il confronto che lo Studioſo potrà fare da ſe medeſimo: Così ho giudicato di maggiore facilità, e conforme all' intelligenza di chiunque, il dare la ſeguente Liſta di tutti i termini franceſi, nei quali ſi dee pronunziare l' *h* con aſpirazione, ſia iniziale, ſia talvolta eziandio mediale; anzi di ciò mi ſono fatto un dovere, dopo che ho ſcoperto ogni Dizionario, o Libro inſino ad ora tra Noi impreſſo, mancare d' un ſegno e lume sì neceſſario in una Lingua foreſtiera, ed abbondante di così fatta aſpirazione, ignorando la quale poſſiamo cadere in grandi equivoci, riguardo alla pronunziazione, ed in ineſcuſabili errori, riguardo all' Ortografia.

Ahan	ſuſtantivo maſcolino	*reſpiro affannato, pena, fatica.*
Ahaner	verbo neutro	*penare, ſoffrire gran fatica, anelare, eſitare.*
Chat-huant	ſuſtantivo maſcolino	*Gufo, Barbaggianni.*
Contre-hâcher	verbo neutro	*incidere, o ſcarpellare di contra.*
Contre-hâtier	ſuſtantivo maſcolino	*alare, ferramento che ſi tiene nel camino, per tenere ſoſpeſe le legne.*

Contre-haut	avverbio	*di baſſo in alto.*
Déhâler	verbo attivo	*levare la nerezza.*
Déharnacher	verbo attivo	*levare gli arneſi ad un Animale.*
Enhardir	verbo attivo	*dar animo, avvalorare.*
Enharnacher	verbo attivo	*ornare di veſtimenti.*
Ha!	interiezione	*ſpezie d' eſclamazione.*
Habler	verbo neutro	*millantare.*
Hablerie	ſuſtantivo femminino	*millanteria, jattanza.*
Hableur	ſuſtantivo maſcolino	*Millantatore.*
Hableuſe	ſuſtantivo femminino	*Millantatrice.*
Hache	ſuſtantivo femminino	*Aſce, ſtrumento proprio de' Legnajuoli.*
Haché	participio paſſivo ed addiettivo maſcolino	*tritato, minuzzato.*
Hachée	participio paſſivo ed addiettivo femminino	*tritata, minuzzata.*
Hachement	ſuſtantivo maſcolino	*tagliamento.*
Hacher	verbo attivo	*tritare, minuzzare.*
Hachereau	ſuſtantivo maſcolino	*Accetta, picciol Aſce.*
Hachette	ſuſtantivo femminino	*picciola Scure.*
Hachis	ſuſtantivo maſcolino	*Cibreo, ſpecie di manicaretto fatto per lo più di colli, e di curatelle di polli, detto eziandio* guazzetto.
Hachoir	ſuſtantivo maſcolino	*Coltellaccio, per tagliar carne; e talvolta Tavola, o groſſo pezzo di legno per tritarvi ſu la carne.*
Hâchoté	participio paſſivo ed addiettivo maſcolino	*ſtritolato.*
Hachotée	participio paſſivo ed addiettivo femminino	*ſtritolata.*
Hâchoter	verbo neutro	*ſpezzare minutiſſimamente, ſtritolare.*

Hachure	sustantivo femminino	*lo stesso che* hachement.
Hagard	addiettivo mascolino	*feroce, inumano.*
Hagarde	addiettivo feminino	*feroce, inumana.*
Hagiographe	sustantivo mascolino	*Scrittore di cose Sacre.*
Haha	sustantivo mascolino	*quel taglio che si fa ad una strada o fosso, per impedire che alcuno passi.*
Hahalis	sustantivo mascolino	*voce usata da' Cacciatori Francesi.*
Haï	participio passivo ed addiettivo mascolino	*odiato.*
Haïe	participio passivo ed addiettivo feminino	*odiata.*
Haie	sustantivo femminino	*Siepe, donde è nato il proverbio francese,* plus la haie est basse, plus on y-passe, *cioè, quanto minori sono gli ostacoli, più facile è la riuscita. Significa eziandio un numero di Persone che si mettono in fila all' occasione di qualche cerimonia.*
Haïe	. . . .	*grido de' Carrattieri Francesi per animare i Cavalli.*
Haie-au-bout	. . . .	*maniera di parlare bassa, e proverbiale.*
Haillon	sustantivo femminino	*vestito stracciato, cencio.*
Haine	sustantivo mascolino	*odio.*
Haïr	verbo attivo	*odiare.*
Haire	sustantivo femminino	*Cilicio tessuto di grossa lana.*
Haireux, ou Héreux	addiettivo mascolino	*tempo freddo, ed umido.*

Haïssable	addiettivo mascolino e femminino	*odievole, odibile.*
Haïssablement	avverbio	*odiosamente.*
Haïsseur	sustantivo mascolino	*odiatore.*
Halage	sustantivo mascolino	*lo stesso che* hâle.
Halbran, ou Hallebran	sustantivo mascolino	*Anitroccolo salvatico.*
Hâle	sustantivo mascolino	*vento caldo, caldura.*
Halé	participio passivo ed addiettivo mascolino	*abbrustolato, abbronzato.*
Hâlée	participio passivo ed addiettivo femminino	*abbrustolata, abbronzata.*
Hâle-bas	sustantivo mascolino	*termine di marina.*
Halener	verbo attivo	*fiutare, come fanno i Cani.*
Hâler	verbo attivo	*abbrustolare, abbronzare superficialmente, come fanno i raggi del Sole, e come fa il fumo, ed il lambimento del fuoco.*
Haletant	addiettivo mascolino	*ansante.*
Haletante	addiettivo femminino	*ansante.*
Haletement	sustantivo mascolino	*ansamento.*
Haleter	verbo neutro	*ha quasi lo stesso significato, che* ahaner.
Hâleur	sustantivo mascolino	*Colui che rimonta una Barca con gomena, canapo, od altro.*
Halime	sustantivo mascolino	*Alismo, spezie d' Erba.*
Halle	sustantivo femminino	*Piazza, o Luogo dove si vendono le robe usate.*
Halle	. . . .	*Città.*
Hallebarde	sustantivo femminino	*Alabarda, sorta d' arme in asta.*
Hallabardier	sustantivo mascolino	*Alabardiere.*
Halle-Bouline	sustantivo femminino	*Marinajo nuovo ed insesperto.*

Hal-

Hallebreda	sustantivo femminino	*Donna assai grande, e male in arnese; ma non si dice, che per ischerzo.*
Hallecret	sustantivo mascolino	*Corsaletto, Corazza.*
Haillier, ou Hailler	sustantivo mascolino	*Macchione di cespugli, arbusti, ec. Significa pure talvolta il Custode delle robe da Mercato, così detto dal termine* Halle, *di cui sopra.*
Halte	sustantivo femminino	*termine per lo più di milizia, che significa* posa, fermata.
Hamac	sustantivo mascolino	*Letto portatile, che si usa da' Viaggiatori.*
Hamadriades	sustantivo femminino	*Ninfe de' Boschi.*
Hambourg	. . . .	*Città.*
Hambourgeois	sustantivo mascolino	*nativo di* Hambourg.
Hambourgeoise	sustantivo femminino	*nativa di* Hambourg.
Hameau	sustantivo mascolino	*picciol Borgo dipendente d' un altro.*
Hampe	sustantivo femminino	*l' asta d' un' Alabarda.*
Han	sustantivo mascolino	*Ospizio destinato ad alloggiare i Pellegrini.*
Hanap	sustantivo mascolino	*Nappo, copa, vaso da bere.*
Hanau	. . . .	*Città.*
Hanche	sustantivo femminino	*Anca, l' osso ch' è tra 'l fianco, e la coscia.*
Hangard	sustantivo mascolino	*tugurio, capanna.*
Hangart	sustantivo mascolino	*rimessa da Cocchi, e Carrozze.*
Hanneton	sustantivo mascolino	*scarafaggio.*
Hanté	participio passivo ed addiettivo mascolino	*frequentato, popolato.*
Hantée	participio passivo ed addiettivo feminino	*frequentata, popolata.*

Hanter	verbo attivo	*bazzicare, essere di sovente in un luogo, o con una Persona.*
Hantise	sustantivo femminino	*frequentazione.*
Happe	sustantivo femminino	*quell' uncino, o vero, mezzo cerchio, che regge le estremità dell' asse d'una Carrozza.*
Happé	participio passivo masculino	*afferrato.*
Happe-Chair	sustantivo mascolino	*Birro.*
Happée	participio passivo femminino	*afferrata.*
Happelourde	sustantivo femminino	*pietra falsa.*
Happer	verbo attivo	*afferrare.*
Haquenée, ou Cheval qui va l' ambie.	sustantivo femminino	*Chinea, o vero,* Cavallo ambiante. *che da' Latini veniva detto* equus tolutim incedens, tolutarius, gradarius.
Haquet	sustantivo mascolino	*Carretta.*
Haquetier	sustantivo mascolino	*Carrattiere.*
Harangue	sustantivo femminino	*Aringa, Orazione.*
Harangué	participio passivo mascolino.	*aringato, perorato.*
Haranguée	participio passivo femminino	*aringata, perorata.*
Haranguer	verbo attivo	*aringare, perorare.*
Harangueur	sustantivo mascolino	*aringatore.*
Harangueuse	sustantivo femminino	*Donna che aringa.*
Haras	sustantivo mascolino	*razza di Cavalli: si prende eziandio per le Fabbriche destinate a tal' uso.*
Harassé	participio passivo mascolino	*straccato.*

Ha-

Haraſſée	participio paſſivo femminino	*ſtraccata.*
Haraſſer	verbo attivo	*ſtraccare.*
Harcelé	participio paſſivo maſcolino	*ſtrapazzato.*
Harcelée	participio paſſivo femminino	*ſtrapazzata.*
Harceler	verbo attivo	*ſtrapazzare.*
Harde	ſuſtantivo femminino	*truppa di fiere, ed animali ſelvatici.*
Hardé	participio paſſivo maſcolino	*permutato.*
Hardée	participio paſſivo femminino	*permutata.*
Hardor	verbo attivo	*permutare, cambiare.*
Hardéric	ſuſtantivo maſcolino	*Minerale, di cui ſi fanno colori per dipingere ſul vetro.*
Hardes	ſuſtantivo feminino plurale	*bagaglie, arneſi, maſſerizie.*
Hardi	addiettivo maſcolino	*ardito.*
Hardie	addiettivo feminino	*ardita.*
Hardieſſe	ſuſtantivo femminino	*ardimento.*
Hardiment	avverbio	*arditamente.*
Hareng, ou Haranc	ſuſtantivo maſcolino	*Aringa, peſce di Mare.*
Harengaiſon	ſuſtantivo femminino	*ſtagione di peſcare le Aringhe.*
Harengére	ſuſtantivo femminino	*Donna che vende Aringhe.*
Harengerie	ſuſtantivo femminino	*Luogo, dove ſi vendono le Aringhe.*
Harfleur	. . . .	*Città.*
ſe Hargner	verbo neutro	*ſgridarſi, altercare tra due.*
Hargneux	addiettivo maſcolino	*ſtizzoſo, riſſoſo, ringhioſo.*
Hargneuſe	addiettivo feminino	*ſtizzoſa, riſſoſa, ringhioſa.*

Ha-

Haricot	sustantivo mascolino	*fagiuolo.*
Haridelle	sustantivo femminino	*Cavallo di cattiva razza, rozza.*
Harlay	. . . .	*Città.*
Harlem	. . . .	*Città.*
Harnachement	sustantivo mascolino	*fornimento, arnese.*
Harnaché	participio passivo mascolino.	*messo in arnese.*
Harnachée	participio passivo femminino	*messa in arnese.*
Harnacher	verbo attivo	*mettere gli arnesi.*
Harnacheur	sustantivo mascolino	*Colui che fa gli arnesi, Garzone di Sellajo.*
Harnois	sustantivo mascolino	*arnese.*
Haro	sustantivo mascolino	*comparsa innanzi al Giudice.*
Harpail	sustantivo mascolino	*lo stesso che* harde, *come sopra.*
se Harpailler	verbo neutro	*azzuffarsi.*
Harpailleur	sustantivo mascolino	*Ladro di Contado, o di Campagna.*
Harpailleuse	sustantivo femminino	*Il femminino di* Harpailleur.
Harpe	sustantivo femminino	*Arpa, strumento di Musica.*
Harpé	participio passivo mascolino	*arpeggiato.*
Harpée	participio passivo femminino	*arpeggiata.*
Harpeau	sustantivo mascolino	*termine di marina.*
Harpégement	sustantivo mascolino	*arpeggiamento, arpeggio.*
Harpéger	verbo attivo	*arpeggiare.*
se Harper	verbo neutro	*lo stesso che* se harpailler, *come sopra.*
Harpes	. . . .	*termine proprio dell' arte di fabbricare.*
Harpie	sustantivo femminino	*Arpia, mostro.*

se

ſe Harpigner	verbo neutro	*lo ſteſſo che* ſe harpailler, *come ſopra*.
Harpin	ſuſtantivo maſcolino	*Uncino, uſato da' Barcaiuoli*.
Harpon	ſuſtantivo maſcolino	*rampone, quaſi lo ſteſſo che* harpin.
Harponné	participio paſſivo maſcolino	*preſo col rampone*.
Harponnée	participio paſſivo femminino	*preſa col rampone*.
Harponner	verbo attivo	*colpire col rampone*.
Harponneur	ſuſtantivo maſcolino	*Peſcatore di Balene*.
Hart	ſuſtantivo femminino	*quella corda, con cui ſi dà altrui la tortura, per far confeſſare i misfatti; e talvolta quella, con cui s' impicca un malfattore*.
Harwich	. . . .	*Città*.
Haſard	ſuſtantivo maſcolino	*caſo, avvenimento*.

L' Accademia Franceſe nel ſuo Dizionario ſcrive queſto termine, e tutti quelli che da eſſo ſono formati con un *s*, e non con una z, ſecondochè trovaſi ſcritto eziandio in alcune moderne Edizioni.

Haſarder	verbo attivo	*riſchiare*.
Haſardeuſement	avverbio	*periglioſamente*.
Haſardeux	addiettivo maſcolino	*arriſchievole*.
Haſardeuſe	addiettivo femminino	*arriſchievole*.
Hâſe	ſuſtantivo femminino	*Lepre, o Coniglio femina*.
Haſſel	. . . .	*Città*.

Haſte	ſuſtantivo maſcolino	*quella pertica che ſoſtiene uno Stendardo.*
Hâte	ſuſtantivo femminino	*fretta, celerità, preſtezza; onde ſi dice* à la hâte, *in fretta.*
Hâté	participio paſſivo maſcolino	*affrettato.*
Hâtée	participio paſſivo femminino	*affrettata.*
Hâter	verbo attivo	*affrettare, accelerare.*
Hâtereau	ſuſtantivo maſcolino	*termine di cucina.*
Hâteur	ſuſtantivo maſcolino	*Ufficiale nelle Cucine del Re, che ha cura ſolamente dell' arroſto.*
Hâtier	ſuſtantivo maſcolino	*lo ſteſſo che* contre-hâtier, *come ſopra.*
Hâtif	addiettivo maſcolino	*primaticcio.*
Hâtive	addiettivo feminino	*primaticcia.*
Hâtiveau	ſuſtantivo maſcolino	*ſpezie di pero.*
Hâtivement	avverbio	*preſtamente.*
Hâtiveté	ſuſtantivo femminino	*quel maturarſi che fanno le frutta, ed i fiori, innanzi il tempo conſueto.*
Hâvage	ſuſtantivo maſcolino	*diritto d'un Eſecutore.*
la Havane	. . . .	*Città capitale nell' Iſola di Cuba in America.*
Haubans	ſuſtantivo maſcolino plurale	*groſſe funi che ſervono a ſoſtenere gli Alberi d' una Nave.*
Haubert	ſuſtantivo maſcolino	*Feudo che dipende immediatamente dal Sovrano.*
Haubereaux,) ou Hobereau)	ſuſtantivo maſcolino	*Ucello di rapina.*
Haubergier	ſuſtantivo maſcolino	*quaſi lo ſteſſo che* haubert, *come ſopra.*

Hâ-

Hâve	addiettivo mafcolino e femminino	*magro, macilento, fparuto.*
Havenau	fuftantivo mafcolino	*forta di rete.*
Havi	participio paffivo mafcolino	*abbruciato.*
Havie	participio paffivo femminino	*abbruciata.*
Havir	verbo attivo e neutro	*far cuocere le vivande con troppo gran fuoco dato in un fubito, di modo che reftano abbruciate di fuori, e non cotte di dentro.*
Havre	. . . .	*Città, e Porto di Mare.*
Havre-de-Grace	. . . .	*Città.*
Havrefac	fuftantivo mafcolino	*quel facchetto che portano i foldati fulle fpalle quando fanno viaggio, con entro le loro robe.*
Hauffe	fuftantivo femminino	*taccone da fcarpa, o da ftivale.*
Hauffé	participio paffivo mafcolino	*innalzato.*
Hauffée	participio paffivo femminino	*innalzata.*
Hauffe-col, ou) Hauffe-cou)	fuftantivo mafcolino	*goletta, o gorgiera da foldato.*
Hauffement	fuftantivo mafcolino	*alzamento.*
Hauffe-pied	fuftantivo mafcolino	*termine di Falconeria.*
Hauffer	verbo attivo	*innalzare.*

Hauf-

Hauſſoires	ſuſtantivo maſcolino plurale	*quegli ordigni di legno, che ſerrati fra cancelli, od impoſte, ſi poſſono alzare, od abbaſſare a piacimento, per regolare le acque d'un Mulino, od altro Edifizio, da noi volgarmente chiamati* Uſciare.
Haut	addiettivo, e ſuſtantivo maſcolino	*alto, profondo.*
Haute	addiettivo e ſuſtantivo femminino	*alta, profonda.*
Hautain	addiettivo maſcolino	*altiero, ſuperbo, arrogante.*
Hautaine	addiettivo feminino	*altiera, ſuperba, arrogante.*
Hautainement	avverbio	*ſuperbamente, con alterigia.*
Hautbois	ſuſtantivo maſcolino	*Piva.*
Haut-bord	ſuſtantivo maſcolino	*termine di marina.*
Haut-de chauſſe	ſuſtantivo maſcolino	*ſpezie di calzoni.*
Haute-contre	ſuſtantivo femminino	*Contralto, termine di Muſica.*
Haute-lice	ſuſtantivo femminino	*Fabbrica di tappezzerie.*
Hautement	avverbio	*altamente.*
Haute-Rive	. . . .	*Città.*
Hautes-Puiſſances	ſuſtantivo femminino	*Alte Potenze, titolo degli* Stati Generali d'Olanda.
Hauteſſe	ſuſtantivo femminino	*Altezza, titolo d'onore.*
Hauteur	ſuſtantivo femminino	*profondità, altezza, grandezza.*
Hauturier	ſuſtantivo maſcolino	*Piloto che dirige la Nave.*
la Haye	. . . .	*Gran Borgo in Olanda.*
Haygnaut	. . . .	*Provincia de' Paeſi Baſſi.*
He!	. . . .	*ſpezie d'interiezione.*
Heaume	ſuſtantivo maſcolino	*Elmo.*
Hélas	. . . .	*ſpezie d'interiezione.*

Hem!

Hem!	....	*Spezie d'interiezione per chiamare.*
Hennir	verbo neutro	*nitrire.*
Hennissement	sustantivo mascolino	*nitrito.*
Henri	....	*Enrico, nome.*
Héraldique	addiettivo mascolino e femminino	*Scienza concernente l'ufizio degli Araldi.*
Hérauderie	sustantivo femminino	*qualità, od uffizio di Araldo.*
Héraut	sustantivo mascolino	*Araldo.*
Hére	sustantivo mascolino	*Persona povera, e senza credito.*
Hérissé	participio passivo mascolino	*ispido, che ha i peli dritti.*
Herissée	participio passivo femminino	*il femminino di* hérissé
Hérisser	verbo neutro	*arricciare, drizzare i peli.*
Hérisson	sustantivo mascolino	*picciol Animale da noi chiamato* RiccioMarino.
Hérissonné	addiettivo mascolino	*fastidioso, incontentabile.*
Hérissonnée	addiettivo femminino	*fastidiosa, incontentabile.*
Hérissonner	verbo neutro	*quasi lo stesso che* hérisser.
Hernie, ou Hergne	sustantivo femminino	*Ernia.*
Hernieux	sustantivo mascolino	*Ernioso.*
Hernieuse	sustantivo femminino	*Erniosa.*
Héron	sustantivo mascolino	*Aghirone, uccello.*
Héronneau	sustantivo mascolino	*picciol Aghirone.*
Héronnier	sustantivo mascolino	*Colui che va alla caccia dell'* Aghirone.
Héros	sustantivo mascolino	*Eroe.*
Hersage	sustantivo mascolino	*l'azione d'erpicare.*
Herse	sustantivo femminino	*Erpice.*
Hersé	addiettivo mascolino	*erpicato.*
Hersée	addiettivo femminino	*erpicata.*
Hersement	sustantivo mascolino	*lo stesso che* hersage, *come sopra.*

Herser	verbo attivo	*erpicare, marreggiare.*
Herseur	sustantivo mascolino	*Colui che erpica la terra.*
Hesse	. . . .	*Provincia.*
Hêtre	sustantivo mascolino	*Faggio, Albero.*
Heurt	sustantivo mascolino	*urto.*
Heurté	participio passivo ed addiettivo mascolino	*urtato.*
Heurtée	participio passivo, ed addiettivo femminino	*urtata.*
Heurter	verbo attivo	*urtare.*
Heurtoir	sustantivo mascolino	*il martello della Porta.*
Hibou	sustantivo mascolino	*lo stesso che* Chat-huant, *come sopra.*
Hideusement	avverbio	*aspramente, orridamente.*
Hideux	addiettivo mascolino	*ispido, irsuto, orrido, aspro.*
Hideuse	addiettivo femminino	*il femminino di* hideux.
Hie	sustantivo femminino	*mazzeranga, strumento rustico.*
Hiérarchie	sustantivo femminino	*Gerarchia.*
Hiérarchique	addiettivo mascolino e femminino	*Gerarchico.*
Hiérarchiquement	avverbio	*Gerarchicamente.*
Ho	. . . .	*spezie d'interiezione.*
Hoc	sustantivo mascolino	*certo gioco di carte.*
Hoca	sustantivo mascolino	*certo gioco noto eziandio tra Noi.*
Hoche	sustantivo femminino	*Cocca.*
Hochement	sustantivo mascolino	*scotimento di testa.*
Hoche-pied	sustantivo mascolino	*sorta d' uccello.*
Hochepot	sustantivo mascolino	*sorta d' intingolo.*
Hoché	participio passivo ed addiettivo mascolino	*scosso.*
Hochée	participio passivo ed addiettivo femminino	*scossa.*
Hochequeue	sustantivo mascolino	*Cutrettola, uccello.*
Hocher	verbo attivo	*Scuotere, crollare.*

Ho-

Hochet	sustantivo mascolino	*sonaglio, e talora quel dente d'avorio, che si attacca alle vesti de' fanciulli, acciocchè possano fregacciolarsi le gengie.*
Holà	sustantivo mascolino	*Olà, spezie d'interiezione.*
la Hollande	. . . .	*Contéa, e Provincia d' Europa. Talvolta si prende per tela del detto Paese.*
Hollander	verbo attivo	*fare la tela detta d'Olanda*
Hollandois	addiettivo e sustantivo mascolino	*Olandese.*
Hollandoise	addiettivo e sustantivo femminino	*Olandese.*
Holstein	. . . .	*Provincia dell'Alemagna.*
Homard	sustantivo mascolino	*Gambaro marino.*
Hongre	addiettivo mascolino	*Cavallo castrato.*
Hongrer	verbo attivo	*castrare un Cavallo.*
Hongrie	. . . .	*il Regno d'Ungheria.*
Hongrois	addiettivo e sustantivo mascolino	*Ungherese.*
Hongroise	addiettivo e sustantivo femminino	*Ungherese.*
Honte	sustantivo femminino	*vergogna.*
Honteusement	avverbio	*vergognosamente.*
Honteux	addiettivo mascolino	*vergognoso.*
Honteuse	addiettivo femminino	*vergognosa.*
Hoquet	sustantivo mascolino	*singhiozzo, e talvolta agonia.*
Haqueton	sustantivo mascolino	*casacca, ch' usano gli Arcieri.*
Horde	sustantivo mascolino	*truppa di Tartari.*
Horion	sustantivo mascolino	*Scappellotto, colpo dato nella parte deretana del Capo colla mano aperta.*
Hormis	avverbio	*eccetto.*

Hors	avverbio	*fuori.*
Hors-d' oeuvre	sustantivo mascolino	*le parti d'un' edifizio non essenziali.*
Hotte	sustantivo femminino	*sporta, cesta.*
Hottée	sustantivo femminino	*una sporta piena.*
Hotteux	sustantivo mascolino	*Canestro, o Canestra; Cesto, o Cesta; giacchè questi termini si possono usare tanto nel femminino, quanto nel mascolino in Italiano, ed in Francese.*
Hotteuse	sustantivo femminino	*lo stesso che* Hotteux, *come sopra.*
Houblon	sustantivo mascolino	*luppolo, spezie d'erba.*
Houblonner	verbo attivo	*usare di dett'erba* luppolo.
Houblonniere	sustantivo femminino	*terreno pieno di luppoli.*
Hoüe	sustantivo femminino	*zappa, marra.*
Hoüer	verbo attivo	*zappare, pastinare le vigne.*
Houïlle	sustantivo femminino	*carbone di terra.*
Houle	sustantivo femminino	*pignatta, pentola.*
Houllette	sustantivo femminino	*Pastorale, verga.*
Houlle	sustantivo femminino	*Cavallone, quel gonfiamento delle acque, allora che per venti, o per crescimento si sollevano oltre l'usato. Si prende eziandio per Cavallo assai grande.*
Houlleux	addiettivo mascolino	*ondeggiante.*
Houlleuse	addiettivo femminino	*ondeggiante.*
Houppe	sustantivo mascolino	*fiocco.*
Houppée	sustantivo femminino	*termine di marina.*
Houpelande	sustantivo femminino	*Tabarrone, Gabbano di Campagna.*
Houpper	verbo attivo	*termine d' Artiglierla.*

Hou-

Houraillis	fustantivo mascolino	*termine di Caccia, che significa unione di Cani.*
Hource	fustantivo femminino	*Orza, termine di marina.*
Hourdage	fustantivo mascolino	*termine usato da' Muratori. Vedasi* hourder.
Hourder	verbo attivo	*fabbricare in rustico.*
Houret	fustantivo mascolino	*cattivo Cane da caccia.*
Hourvari	fustantivo mascolino	*Vento procelloso.*
Housé	addiettivo mascolino	*imbrattato, infangato.*
Housée	addiettivo femminino	*imbrattata, infangata.*
Houseaux	fustantivo mascolino plurale	*Usatti, calzari di cuojo.*
Houspillé	participio passivo mascolino	*stracciato.*
Houspillée	participio passivo femminino	*stracciata.*
Houspiller	verbo attivo	*scuotere, tirare per le vesti, sino a lacerarle.*
Houssage	fustantivo mascolino	*l' azione di spazzare, o di spazzolare.*
Houssaïe	fustantivo femminino	*luogo, ove si trova quantità di smilace, spezie d'erba.*
Houssard, ou) Housard, ou) Huffard)	fustantivo mascolino	*Soldato a Cavallo armato, volgarmente detto* Uſſero.
Housse	fustantivo femminino	*Copertina, e talora Gualdrappa.*
Houssé	participio passivo ed addiettivo mascolino	*spazzato.*
Houssée	participio passivo ed addiettivo femminino	*spazzata.*
Houssement	fustantivo mascolino	*lo stesso che* houssage, *come sopra.*
Housser	verbo attivo	*spazzare, scopare.*
Housseur	fustantivo mascolino	*Scopatore.*
Housseuse	fustantivo femminino	*Colei che scopa.*

Houſſieres	ſuſtantivo femminino plurale	*luogo pieno d'arbuſcelli, o di virgulti.*
Houſſine	ſuſtantivo femminino	*bacchetta.*
Houſſiné	participio paſſivo ed addiettivo maſcolino	*battuto con bacchetta.*
Houſſinée	participio paſſivo ed addiettivo femminino	*battuta con bacchetta.*
Houſſiner	verbo attivo	*battere con bacchetta.*
Houſſoir	ſuſtantivo maſcolino	*ſcopa, e talora ſpazzola.*
Houx	ſuſtantivo maſcolino	*Smilace, ſpezie d'erba ſempre verde.*
Hoyau	ſuſtantivo maſcolino	*ſpezie di zappa, o marra.*
Huche	ſuſtantivo femminino	*madia, caſſamadia, caſſone.*
Hucher	verbo attivo	*il gridare de' Cacciatori.*
Huchet	ſuſtantivo maſcolino	*Corno di Cacciatore, o di Poſtiglione.*
Huée	ſuſtantivo femminino	*ſchiamazzo.*
Huer	verbo attivo	*dar la baja a qualchedudo con iſchiamazzo.*
Huet, ou Hulot	ſuſtantivo maſcolino	*lo ſteſſo che* Chat-huant.
Huguenot	ſuſtantivo maſcolino	*Ugonotto, o Calviniſta.*
Huguenote	ſuſtantivo femminino	*Ugonotta, o Calviniſta.*
Huguenotiſme	ſuſtantivo maſcolino	*Calviniſmo.*
Huguenotte	ſuſtantivo femminino	*ſpezie di fornellino.*
* Huit	addiettivo numerale	*otto.*
Huitain	ſuſtantivo maſcolino	*Ottava, modo di comporre uſato da' Poeti.*
Huitaine	ſuſtantivo femminino	*numero collettivo di* otto.
Huitiéme	addiettivo e ſuſtantivo	*ottavo.*
Huitiémement	avverbio	*in ottavo luogo.*
Humé	participio paſſivo ed addiettivo maſcolino	*ſorbito, aſſorbito, ingoiato.*
Humée	participio paſſivo ed addiettivo femminino	*ſorbita, aſſorbita, ingoiata.*

* Alcuni eſentano dall' aſpirazione queſto termine, e gl' infraſcritti ſuoi derivati, per la ragione riferita al n. 344.

Humer	verbo attivo	*ſorbire*, *aſſorbire*, *ingoiare*.
Hune	ſuſtantivo femminino	*Calceſe*, *nome che danno i Marinari alla cima dell'Albero*, *ove eſſi ſalgono per fare ſcoperta*.
Hunier	ſuſtantivo maſcolino	*ſorta di Nave*.
Huppe	ſuſtantivo femminino	*Upupa*, *uccello*.
Huppé	addiettivo maſcolino	*che ha creſta*, *o ciuffetto*.
Huppée	addiettivo femminino	*il femminino di* huppé.
Hure	ſuſtantivo femminino	*teſta di Cinghiale*, *od altra Fiera*; *e figuratamente ſignifica uno che abbia ſcapigliati*, *o ſcompigliati i Capelli*.
Hurlement	ſuſtantivo maſcolino	*urlo*, *ululo*.
Hurler	verbo neutro	*urlare*, *ululare*.
Hute	ſuſtantivo femminino	*Capanna*.
Huter	verbo attivo	*fare una Capanna*.
Huteur	ſuſtantivo maſcolino	*Colui*, *che fa Capanne*.

346. Ne' compoſti de' termini ſopra indicati, e ne' derivati da' medeſimi (ſe a caſo ne ho omeſſo qualcuno) procede la ſteſſa regola. Si eccettuano però i derivati da *Héros*, ne' quali l'*h* non ſi pronunzia con aſpirazione, ſebbene queſta lettera ſia aſpirata in detto termine *Héros*; e perciò le parole: *Héroïne*, Donna illuſtre, che fa azioni da Eroe; *héroïſme*, l'azione di Eroe; *héroïque*, eroico; *héroïquement*, eroicamente, ſi debbono profferire

come ſe foſſero ſcritte ſenza dell' *h*. Parimente viene eccettuato il ſuſtantivo maſcolino *exhauſſement*, elevazione, e tutto il verbo *exhauſſer*, innalzare, ſollevare, quantunque tale ſuſtantivo, e verbo derivino da *hauſſer*, innalzare, che ha l' *h* aſpirata; di maniera che in eſſi derivati ultimamente citati ha luogo la regola generale data in fine del *n.* 341.; cioè, che l' *h* non ha ſuono peculiare e proprio, diſtinto dalla Vocale ſemplice, o compoſta, che le viene immediatamente dopo; ma che ſi dee pronunziare la parola, come ſe non vi fuſſe *h*, e come in *habit*, abito, veſtito; *heure*, ora; *Hiſtorien*, Iſtorico; *homage*, omaggio; *Choeur*, Coro; *Chrême*, Creſima, secondochè eziandio fu accennato in propoſito della Conſonante *c* ſeguíta dall' *h*, cioè al *n.* 183.

347. Quando l' *h* è finale, ſi proſſeriſce con aſpirazione ſolamente nelle tre interiezioni *ah!*, *eh!*, *oh!*.

348. Di queſta lettera *h*, allora che ſta per indicare la derivazione delle parole, noi parleremo nel Capitolo ſeguente.

LE-

LEZIONE QUARTA.

Della Quantità.

349. QUantità, ed *Accento* sono due cose assai diverse, imperciocchè l' *Accento* dinota l' alzamento, od abbassamento della voce nella pronunziazione d' una sillaba; e la *quantità*, presa in senso gramaticale, dinota il maggiore, o minor tempo che si dee impiegare a profferirla.

350. Da tale misura e tempo determinato alla pronunzia delle sillabe nasce per conseguenza, che alcune sono *lunghe*, ed alcune sono *brevi*; ma però sempre le une a paragone dell' altre; di maniera che le lunghe sono lunghe riguardo alle brevi, e le brevi sono brevi riguardo alle lunghe. Vi sono pure delle lunghe più lunghe, e delle brevi più brevi. Parimente, un tempo di mezzo in tale materia, dinota che la sillaba non si considera affatto lunga, nè affatto breve, ma dubbia.

351. L' *Abate Antonini* alla pag. 117. della sua Gramatica Francese (*a*) dimostra chiaramente la grande importanza di ben conoscere in ciascuna Lingua, e massamente in quella, di cui noi qui trattiamo, la quantità delle sillabe; e l' Abate *d' Olivet*, Autore del più eccellente Trattato che vi sia sopra di questo argomento (*b*), scrisse prima di lui: *quel fléau pour l' oreille, qu' une constante & invariable monotonie? Il n'-y-en-a pas même d' exemple, ni dans le cri des animaux, ni dans quelque bruit qui se puisse être, pour peu qu' il soit continu ..... Mais*, soggiugne egli, *les principes de la Prosodie sont-ils fixes? sont-ils arbitraires? Voila ce que chacun doit examiner dans sa Langue. S' ils sont arbitraires, dispensons-nous de pousser plus loin nos recherches: S' ils sont fixes, il est honteux de les ignorer*. Questo dotto Scrittore fa vedere da poi, in quali Linguaggi la *Prosodia* sia arbitraria, e prova l' antichità

(*a*) Vedasi l'infrascritta Tavola degli Autori.
(*b*) Vedasi la detta Tavola degli Autori.

chità di quella della ſua Lingua; ſoſtenendo anzi, ch' ella è tratta dalla ſteſſa natura delle coſe. Poteva in oltre dire con tutta verità, che ſpeſſo nella *Lingua Franceſe* due termini aſſai diverſi nel loro ſignificato non poſſono altramente eſſere diſtinti nella pronunzia, che col mezzo della *Quantità*. Tali ſono, per eſempio; *voler*, volare, e *voler*, rubare: *Tete*, capezzolo, quella parte della poppa, ond'eſce il latte; e *tête*, teſta, o capo: *Jeûne*, digiuno, aſtinenza; e *Jeune*, Giovane, ec. Vedaſi il quarto Capitolo.

352. E qui pure mi trovo aſtretto a ripetere ciò che accennai in alcune delle paſſate Lezioni, e maſſimamente a' *numeri* 53. 239.; cioè, che il genio della *Lingua Franceſe* non ſoffre di ſeguito in una ſteſſa parola due ſillabe della medeſima miſura; ma che vuole una breve ſeguíta d' una lunga, ed una lunga ſeguíta d' una breve; od almeno, che non ſi trovino d' appreſſo, ſe non ſe una breve, ed una meno breve; una lunga, ed una meno

lun-

lunga. Per tale principio, nelle parole composte di tre sillabe lunghe, o di tre brevi, v' ha sempre una sillaba che si allunga, ed un' altra che si fa passare più leggermente nella pronunzia, a fine di rendere dette sillabe lunghe e brevi respettivamente, e come si suol dire, per posizione. Se vi sono perciò de' modi di dire più sonori degli altri, è unicamente effetto dell' ordine e felice compartimento delle brevi, e delle lunghe: Anzi è d' essa quella maravigliosa facilità, in riguardo alla *Lingua Francese*, con cui tanto si distinsero, e sopra degli altri si resero stimabili, *Malberbe*, *Racine*, *Dépreaux*, e *Rousseau*: Essi sono indubitatamente i più armoniosi Poeti, de' quali si possa gloriare la stessa Lingua; e tanto a noi è permesso di conseguire la vera frase, il numero, o vero l' armonía del verso, e della prosa francese, quanto di studio vi faremo per imitare il loro stile, e quello d' altri molti eccellenti Autori Francesi.

353. Siccome però l' esporre tutte le leggi

leggi della *Prosodia Francese* sopra ciascuna delle cinque Vocali *a e i o u*, e sopra d' ogni sillaba ch' esse concorrono a formare nelle combinazioni di detta Lingua, sarebbe in primo luogo far maggiore di molto il volume, e con esso eziandio il costo di quest' Opera; ed in secondo luogo sarebbe un volgarizzare, e qui ridurre materialmente in nostra Lingua il poco fa allegato Trattato *della Prosodia Francese* composto dall' Abate *d' Olivet*, a cui nulla si può aggiugnere, e da cui nulla è permesso di detrarre senza certezza di peccare nella proposta materia: Così mi sono determinato di limitarmi ad alcune *regole generali*; sicuro, che colla scorta delle medesime, e coi precetti già dati nelle passate Lezioni, lo Studioso potrà acquistare egualmente l' intelligenza, ed il gusto di detta *Prosodia*.

Prima regola generale adunque sia, che le Vocali *a i o u*, quando formano sillaba, e massimamente in fine di parola, si profferiscono più tosto lunghe: Come in, *il composa*,

egli

egli compose; *ma*, la mia; *ta*, la tua; *sa*, la sua; *papa*, babbo, padre; *mama*, mamma, madre; *Opera*, Dramma, Opera; *Cinna*, Cinna; *il a fini*, egli ha finito; *un os*, un' osso; *vertu*, virtù, ec. Riguardo all' *e*, vedansi le regole date *n. 45. a 90.*

354. Seconda regola generale sia, che qualunque sillaba finale terminante con *ts*, *s*, *z*, od *x*, è lunga; come in *les esprits*, gli spiriti; *les vérités*, le verità; *vous dormez*, voi dormite; *les chevaux*, i cavalli, ec.

355. Terza regola generale sia, ch' ogni sillaba formata d' una Vocale, a cui segua immediatamente un *e femminino*, dee parimente essere profferita lunga, tanto in fine, quanto in mezzo delle parole; come in *rue*, contrada; *vue*, vista, aspetto, veduta; *roue*, ruota; *moue*, morfia, voce in gergo, che vale bocca; *boue*, marcia, e talora, loto, fango; *vie*, vita; *lie*, feccia; *qu' ils aïent*, ch' essi abbiano; *qu' ils soient*, ch' essi siano; *pensée*, pen-

pensiero; *aimée*, amata; *je prîerois*, io pregherei, ec., giusta la natura dell' *e femminino*, di fare cioè pronunziar lunga la Vocale che lo precede, come alli *numeri* 65. 318. E da questa regola, per la ragione de' contrarj, s' inferisce, che dove l' *e* cessa d' essere *femminino*, e diviene *mascolino*, eziandio la sillaba che lo precede cessa d' essere lunga, e diviene breve: Così s' ella è lunga in *lie*, come sopra, diviene, ed è breve in *lier*, legare, a cagione del principio tante volte ripetuto, e massimamente ai *numeri* 239. 352.

356. Quarta regola generale sia, che se a qualche Vocale seguono due Consonanti della medesima spezie, e delle quali non si debba pronunziarne ch' una sola, detta Vocale va profferita breve: Con tutto ciò alcuni Gramatici Francesi sono di parere affatto opposto, come può vedere lo Studioso al *n.* 279. In vece della mia opinione, io gli rapporterò qui le parole del grande *Accademico di*

Pa-

Parigi (*a*), poichè concorrono eziandio a vie più autorizzare quanto intorno alle bizzarríe dell'*Ortografia Francese* scrissi al *n.* 286. *e seg.*: *On a imaginé pour marquer les brèves, de redoubler la consonne qui suit la Voiielle; mais l'emploi de cette lettre oisive n'est pas fort conséquent: On la suprime quelquefois par respect pour l'étimologie, come dans* Comete & Profete, *ec.; quelquefois on la redouble malgré l'étimologie, come dans* personne, honneur, couronne, *ec. D'autres fois on redouble la consonne après une longue*, flãmmẹ, mãnne, & *l'on n'en met qu'une après une brève*, dăme, răme, rĭme, prŭne, *ec. La superstition de l'étimologie fait dans son petit domaine autant d'inconséquences, que la superstition proprement dite en fait en matiere plus grave. Notre Orthographe est un assemblage de bizarreries est de contradictions.*

L E-

(*a*) *M.* Duclos, *remarques sur le Chap.* 4. *de la prémiere Partie de la Grammaire Générale & Raisonnée*, §. *nous avons aussi notre Prosodie.* Vedasi l'infrascritta Tavola degli Autori.

LEZIONE QUINTA.

Del Tratto d' unione, e dell' Interposizione, o vero, delle Lettere Prosodiache.

357. QUantunque il *Tratto d' unione* regolarmente da' Gramatici Francesi non venga messo al novero de' *Caratteri Prosodiaci*, perchè al detto novero sono ascritti solamente que' segni, i quali danno a' *Caratteri Elementari* un valore diverso da quello che primitivamente fu ad essi assegnato; ed il *Tratto d' unione* non ha tale virtù, poichè nulla muta alla pronunzia delle lettere, ma serve unicamente a dinotare, che molte parole debbon essere profferite in un tratto di voce, ed in un solo fiato, egualmente che se fossero una sola parola, come negl' infrascritti esempli: Tuttavia merita almeno di seguitare in ordine, per l' uso grande, che di esso fa l' Ortografia Francese, cioè

Primo. Quando al verbo segue un pronome,

nome, od una particella che le serve di ſubbietto, come nelle fraſi: *à-peine voulut-il l'entendre*, appena volle egli aſcoltarlo; *auſſi ne devoit-il-pas compter ſur moi?* così non doveva egli contare ſopra di me?; *en-vain avons-nous tâché de lui faire entendre raiſon*, in vano noi abbiamo cercato di fargli intendere ragione; *peut-être un jour reviendra-t-il de ſon erreur*, può eſſere, che un giorno ei ſi ravvegga, e ſi corregga del ſuo errore; *au-moins ne negligerai-je rien pour le lui faire connoître*, almeno, io non voglio ometter mezzo per farglielo conoſcere; *fût-il plus ſage?* fu egli più prudente? *puiſſiez-vous le détromper?* poteſte voi diſingannarlo?, *duſſe-je perdre ſon amitié*, doveſſi io perdere la ſua amicizia; *je n' auroispû, vous diſ-je, y conſentir*, io vi dico, che non avrei potuto acconſentirvi; *vous auriez bien dû, diſoit-il, ſoulager ces Malheureux*, voi avreſte ben dovuto, diceva egli, ſoccorrere quegli ſventurati; *m' explique-je bien?* mi ſpiego io bene? *irez-vous?* andrete voi?; *avance-t-il?*

avan-

avanza egli?; *le verrons-nous?*, lo vedremo noi?; *ſont-elles parties?*, ſono elleno partite?; *ira-t-on?*, ſi anderà?, ec. Alcuni poſcia uſano di ſcrivere in una ſola parola le particelle: *peutétre*, può eſſere; *preſque*, quaſi, preſſochè, poco meno; *lorſque*, quando; *aulieu*, in vece; *adieu*, addio; *juſque*, inſino; *plûtôt*, piuttoſto; *plûpart*, maggior parte.

Secondo. Tra il verbo, ed il pronome che ſerve allo ſteſſo verbo di ſubbietto, quando è ſotto forma d'imperativo; come *écrivez-lui*, ſcrivetegli; *donnez-leur cette ſatisfaction*, date ad eſſi queſta ſoddisfazione; *croiiez-nous*, credete a noi; ſervendo così il *Tratto d'unione* a dinotare, che il pronome va pronunziato unito al verbo che lo precede, non all'altro termine che lo ſegue.

Terzo. Tra la Vocale primitiva elementare *ci*, *ça*, *là*, *même*, e la voce precedente che la modifica, come

ceux-ci . . . . questi quì.
ceux-là . . . . quelli là.
lui-même . . . . egli stesso.
là-haut . . . . là in alto.
là-bas . . . . là abbasso.
ci-dessus . . . . qui sopra.
ci-dessous . . . . qui sotto.
venez-ça . . . . venite qua.
jusque-là . . . . insino là, ec.

Anzi questa regola si estende insino a' nomi sustantivi, dicendosi, e scrivendosi *Dieu-même*, Iddio stesso; *le Roi-même*, il Re stesso, ec.

Parimente il pronome dimostrativo *ce* dimanda il *Tratto d' unione*, allora che si trova dopo la terza persona del verbo *être*, essere; come *est-ce vous?*, siete voi?; *sont-ce vos Amis?*, sono vostri Amici?, ec.

Quarto. Tra l' avverbio *très*, e l' addiettivo che lo segue; come *je suis votre très-humble Serviteur*, sono vostro umilissimo Servitore; *très-respectueusement*, con tutto il rispetto.

Quinto. Per unire più nomi proprj, i quali appartengono ad una medesima persona; come *Louis-Joseph*, Luigi Giuseppe, *François-Xavier*, Francesco Saverio, e simili.

Sesto.

Sesto. Per unire più addiettivi numerali che concorrono ad esprimere un solo numero; come *quatre-vingt-dix*, novanta; *mil-sept-cent-soixante-huit*, mille settecento sessant' otto.

Settimo. Finalmente in tutti i casi, nei quali diversi termini si considerano come un solo; e perciò in *Garde-Côte*, Guardacosta; *Arc-en-Ciel*, Iride, Arcobaleno; *sur-le-champ*, sul campo, sul fatto, immediatamente, e simili. Vedasi il *n.* 329.

E per uno de' più eruditi esempli dell' uso frequente che fanno i Francesi del *Tratto d' unione*, eziandio nella Poesía, non isdegni lo Studioso, che io qui rapporti l' elegante traduzione, che *M. Boileau* ha fatta di que' detti, ne' quali il nostro *Virgilio* al Libro Quarto dell' *Eneide*, ponendo *Didone* tutta sola nel suo dolersi occupata, l' induce a prorompere; poichè la lettura di tali versi potrà servirgli egualmente d' occasione, con cui esercitarsi nella pronunzia francese:

Hélas! s'écria-t-elle au fort de ſa miſere,
Quel projet déſormais me reſte-t-il à faire?
Chez les Rois mes voiſins mon coeur humble & confus
Ira-t-il s'expoſer au haſard d'un refus?
Eux, dont j'ai tant de fois, avec tant d'inſolence,
Mépriſé les recherches, & bravé la puiſſance?
Irai-je en ſuppliant, à la honte des miens,
Implorer la pitié des ſuperbes Troiiens*?*
Trop aveugle Didon, *puis-je après cette injure*
Ne pas connoître encore cette race parjure?
Et comment mes ſoupirs pourroient-ils retenir
Ceux, de qui mes bienfaits n'ont pû rien obtenir?
Ou-bien irai-je enfin juſqu'au bout de la terre
Avec tous mes ſujets leur déclarer la guerre?
Mais comment voudroient-ils à travers les dangers
Pourſuivre ma vengeance en des bords étrangers?;
Eux, que leur intérêt, & que leur propre vie
Ont à-peine arrachés du ſein de leur Patrie?
Mou-

Mourons donc, puiſqu' enfin dans l' état où
je ſuis
La mort eſt l' eſpoir ſeul qui reſte à mes
ennuis.

Riguardo a *peut-être*, ſi dee ſcrivere col *Tratto d' unione*, quando è avverbio, e ſignifica dubbietà, ma non in altri caſi; imperocchè così diſtingueſi da *peut être*, verbo, come ne' due ſeguenti detti:

peut-être vous le *dirai-je.*	*forſecbè* io ve lo dirò.
La choſe peut être comme vous venez de la dire.	La coſa *può eſſere* come voi la raccontate.

358. Per ciò poſcia che ſpetta all' *Interpoſizione*, o vero alle *Lettere Proſodiache*, è da notarſi, che avendo voluto l' uſo aggiugnerle ad alcune parole a fine di regolare la pronunziazione delle medeſime, i Gramatici Franceſi perciò le annoverano tra i veri *Caratteri Proſodiaci;* e ſono ſei, cioè quattro Vocali, e due Conſonanti.

Primo. L'*e*, quando ſi pone dopo il *g*, per togliere al detto *g* l' aſprezza che gli è naturale, e dargli l' articolazione

dolce e dilicata della Consonante *j* pronunziata alla francese; come in *je songeai*, io sognai; *gageure*, scommessa, ec., e come a' *numeri 66.* 200. 202. 212.

Secondo. L' *i*, quando si pone avanti la Consonante *l*, per far rendere alla detta Consonante il suono che i Francesi chiamano *mouillé*; poichè in tal caso l' *i* non è che una lettera servíle, la quale non forma suono che gli sia proprio, come al *n.* 217., *e seg.*

Terzo. L' *o*, quando si pone avanti l' *e* nelle due parole: *Choeur*, Coro; *coeur*, cuore, a fine di conservare alle lettere *ch*, e al *c* la pronunzia naturalmente aspra, ed impedire, che ne' riferiti due termini tali lettere si profferiscano come nelle ultime sillabe di *blancheur*, bianchezza; *douceur*, dolcezza. Vedansi i *numeri* 183. 184.

Quarto. L' *u*, quando in certe parole si aggiugne al *g*, acciocchè il detto *g* avanti una delle Vocali *e i* ritenga l' articolazione aspra e dura che gli è naturale; come in *prodigue*, prodigo; *digue*,

argi-

argine; *guigner*, guardare ſottocchio, o colla coda dell' occhio, ec., che ſenza dell' *u* ſi pronunzierebbero come *prodige*, prodigio; *diſ-je?*, dico io? *gigoter*, dimenare le gambe, ec. Vedanſi i *numeri* 202. 203. 204. Parimente, quando per lo ſteſſo fine l' *u* ſi aggiugne al *c*, come *cercueil*, cataletto, che ſenza dell'*u* dovrebbe eſſere profferito, come *linceuil*, lenzuolo. Vedaſi il *n.* 184.

Quinto. La Conſonante *l*, quando in alcune circoſtanze s' impiega, e ſi pronunzia, a motivo d' isfuggire l' accozzamento di due Vocali, che altramente produrrebbero un ſuono diſaggradevole chiamato da' Franceſi *choc*, *choquant*, *choquer*, e da noi Italiani *cacofonía*. In fatti queſto iato, o colliſione che ſi chiami (e che viene dal termine latino *hiatus*) è molto da fuggirſi nella proſa, e nel verſo. Adunque la lettera *l* nella Lingua Franceſe ha luogo in fine degli addiettivi *bel*, bello; *nouvel*, nuovo, allora che ſono ſeguíti da un nome maſcolino, il quale

cominci per Vocale, o per *h* non aſpirata: Così, in vece di ſcrivere, e di dire *un beau homme*, un bel uomo; *le nouveau an*, il nuovo anno, ſi ſcrive, e ſi dice, *un bel homme*, *le nouvel an*: Ma ſe gli ſteſſi addiettivi ſono preceduti dal loro ſuſtantivo, biſogna ſcrivere e pronunziare *beau*, *nouveau*, quantunque il ſuſtantivo cominci con Vocale, od *h* non aſpirata, come ſe diceſſi: *cet arbre eſt beau en tout temps*, queſt' arbore è bello in ogni ſtagione; *l' Opera nouveau a beaucoup de ſuccès*, l'Opera nuova rieſce molto. Ne' plurali però ſi dee ſempre ſcrivere e pronunziare *beaux*, *nouveaux*. Vedaſi eziandio il *n.* 220., in fine.

L'addiettivo *vieux* ſegue preſſo che del tutto la medeſima regola. Si ſcrive, e ſi pronunzia *vieux* avanti un nome il quale cominci per Conſonante, come *vieux tonneau*, vecchia botte; e ſi ſcrive, e ſi pronunzia *vieil* avanti un nome che cominci per Vocale, come *un vieil arbre*, un arbore vecchio, ec. Non ſarebbe però

erro-

errore lo ſcrivere, e dire *un vieux Ami*, un vecchio Amico: Ma ſi dee ſempre ſcrivere e pronunziare *vieux* ne' plurali. Egualmente ſi pronunzia *vieux* in qualunque numero, allora che l' addiettivo è dopo il ſuo ſuſtantivo, quantunque la lettera iniziale del detto ſuſtantivo foſſe una Vocale, come *le vin vieux eſt cher cette année*, il vino vecchio in queſt' anno è caro.

Per la ſuddetta ragione della dolcezza, e dell' aggradevole pronunzia, che fa il vero carattere della *Lingua Franceſe*, talora in detta Lingua viene ſacrificata la concordanza gramaticale, e ſi conſerva la terminazione maſcolina negli addiettivi *mon*, *ton*, *ſon*, allora che ſono ſeguíti d' un nome femminino, il quale cominci per Vocale: Onde ſi ſcrive, e ſi profferiſce *mon Ame*, l' Anima mia; *ton eſpérance*, la tua ſperanza; *ſon épée*, la ſua ſpada, in vece di *ma Ame*, *ta eſpérance*, *ſa épée*, e ſimili.

Seſto. Finalmente il *t*, quando ſi aggiu-

giugne all' addiettivo dimostrativo *ce* seguito d' un nome mascolino che cominci per Vocale, o per *h* non aspirata; come *cet enfant*, questo Fanciullo; *cet homme*, quest' Uomo; *cet ingrat*, quest' ingrato, ec.: E della stessa maniera, se il pronome personale *il*, *elle*, od il pronome indefinito *on* si trova dopo un verbo che finisca per Vocale, come nelle seguenti frasi, e simili.

peut-être l' écutera-t-on	può essere che sia ascoltato.
l' aime-t-il?	l' ama egli?
viendra-t-elle?	verrà ella?

Alcuni però, lasciando questa regola, si contentano del primo *Tratto d' unione*, ed al secondo sustituiscono un *Apostrofo*, scrivendo, per esempio, *prie-t' il?* prega egli? *parle-t' elle?* parla ella?

359. Riguardo all' *h*, quando sta per indicare l' etimología del termine in cui si trova, nè parlerò al Capitolo seguente.

CA-

CAPITOLO TERZO.

De' Caratteri Etimologici.

LEZIONE UNICA.

360. I *Caratteri Etimologici* chiamansi quelli, che l'uso ha ritenuti in certi termini, per dar a vedere, che tali termini originalmente sono delle Lingue che ora consideriamo come morte, e che da quelle furono trasferiti e conservati nelle Lingue viventi, se non per intero, e quali erano, almeno in modo bastevole a dinotarci donde vengono. Perciò, se l'*Ortografia* tratta delle lettere e delle sillabe fuori della loro concatenazione, l'*Etimología* tratta della natura delle parole fuori della loro

loro costruzione. Le note del tante volte citato *M. Duclos* al Capitolo quinto della Gramatica Generale e Ragionata de' Signori di *Port-Roiial*, riguardo all'uso de' *Caratteri Etimologici* nella *Lingua Francese*, sono altrettanto curiose, quanto filosofiche. Quest' illustre Accademico intende ivi di scoprire chiaramente i difetti dell' antica Ortografia del suo Paese, e si affatica per sostenere la nuova; anzi suggerisce altri mezzi per passare dal bene al meglio, ma forse egli estende di troppo la riforma in tale materia. A me basta di non lasciare affatto digiuno lo Studioso intorno alla medesima; e per tanto gli farò brevemente riflettere, che siccome la vera significazione propria e fisica delle parole, ed i nomi appellativi degli obbietti reali, cioè di quelli che hanno una sensibile esistenza, sono anteriori di molto alla significazione, ed al senso figurato, relativo, astratto, e morale di dette parole che gli venne attribuito da una successiva col-

coltura delle Lingue, e dalle prodigiose cognizioni, onde col tempo si è arricchita la Società: Così la prima, e la più semplice regola, che la natura ci detta nella formazione delle parole, si è, ch' esse tendano al vero; vale a dire, ch' esse rappresentino la cosa nominata col maggior suono e conformità alla medesima, e colla migliore maniera d' esprimerla, massimamente in riguardo all' impressione che la stessa cosa fa su i nostri sensi. Quest' Arte fu detta *Onomatopeia*, cioè formazione, o fingimento del nome; e quell'Arte che si fa studio principale d'indagare tale formazione de'nomi, fu detta *Etimología*, che equivale al latino, *verus sermo*, *idest*, *ex quo sum*.

361. Chi asserisse, che il vocabolo, col quale propriamente s' appella ciascuna cosa tra noi, fu dato dal caso, piuttosto che da una ragione, almeno sufficiente, non v' ha dubbio, che mostrerebbe in certo modo di credere, che si possa dare effetto senza cagione. Contuttociò l'essere a noi difficilissimo oggidì il conoscere l' origine

gine di tutti i nomi posti alle cose, per difetto di cognizioni o non mai avute, o smarrite, alcuni sono d' avviso, che le Etimologíe siano chimeriche, o meramente arbitrarie: Altri di sentimento più limitato e discreto convengono, che la professione di trovare a ciascun nome la sua Etimologìa non sia un' Arte del tutto incerta; ma nientedimeno scopertamente obbiettano, ch' ella è inutile, cioè un frivolissimo e vano divertimento gramaticale. Io dimostrai nell' *Istruzione Preliminare*, di qual maniera abbia pensato intorno ad essa il più grand' Uomo dell' antichità, che fu *Giulio Cesare*: E *Messala*, secondo *Quintiliano*, ne diede un simile autorevolissimo esempio: *an vim* (dic' egli) (a) *Caj Cæsaris fregerunt editi de Analogia libri? Aut ideò minus Messala nitidus, quia quosdam libellos non verbis modo, sed etiam literis dedit?*

362. Ma per venire al caso della *Lingua Francese*, se mai avvi un argomento, intorno a cui moltissimi Accademici, e Gra-

(a) *Instit. Orat. lib.* 1. *cap.* 17.

e Gramatici della Francia si siano fatta gloria e pompa d' erudizione nel contraddirsi, egli è indubitatamente questo. Sovvengasi lo Studioso de' sentimenti dell' Abate *Girard*, che io rapportai al *n.* 292., e di quelli di *M. Duclos* in fine della Lezione quarta del secondo Capitolo, contrarj alle induzioni etimologiche, e tra gli altri moltissimi, legga parimente il Padre *Bernard Lamy* nel suo Trattato *de la Rhétorique, ou de l' art de parler* (*a*): Indi passi a vedere le risposte e difese, che dopo i Signori, *le-Roi* e *Valart*, le fanno, *M. Ménage* nella Prefazione al suo Gran Dizionario Etimologico e Francese (*b*), e l'Autore del Trattato *de la formation Méchanique des Langues, & des principes physiques de l' étimologie* (*c*). Dispute per altro, e Teoriche, le quali sono troppo astratte e separate dal soggetto nostro semplicemente gramaticale. Per questa ragio-

(*a*) *Liv.* 1. *chap.* 4. Vedasi il *n.* 310.

(*b*) Vedasi il n. 341.

(*c*) Citato nell' Istruzione Preliminare, e nell' infrascritta Tavola degli Autori.

gione, approvando di buona voglia il giudizio de' più, e riconoſcendo per avvantaggioſo lo ſtudio Etimologico, mi reſtrignerò unicamente a diſtinguere due ſpezie di *Caratteri Etimologici*, che i Franceſi hanno nella loro Lingua; cioè, *Greci*, e *Latini* (a).

363. I *Caratteri Etimologici Greci* ſono *y*, *ch*, *ph*, *rh*, *th*, poſti in luogo di υ χ φ ῥ ϑ; ma l'uſo franceſe non è uniforme e coſtante intorno all' impiego d' eſſi, e maſſimamente degli ultimi quattro. Ammette, per eſempio, *ch* nelle parole: *Chaos*, Caos, confuſione univerſale d' ogni coſa; *Chriſt*, Criſto; *Chrétien*, Criſtiano; *Chrême*, Creſima; *Choeur*, Coro, ec.; e poſcia adopera ſemplicemente il *c* nelle parole *Caractére*, Carattere; *mélancolie*, malanconía, ec., tutto che derivanti anch' eſſe dal greco: Uſa eziandio oggidì del *ph* ne'termini *diphthongue*, dittongo; *Philoſophie*, Filoſofía, ec., dopo avere laſciato detto Ca-

(a) Vedaſi *M. Bergier diſſert.* 7. §. 4. ꝯ. 5., citato nell' Iſtruzione Preliminare.

Carattere, con porre in vece una semplice *f*, in *frénésie*, frenesía, delirio; *fantôme*, vana immaginazione, ec., quantunque termini egualmente greci in loro origine. Ha levata la lettera *h* da *rapsodie*, rassodía, cioè canti e versi raccolti e posti insieme; *Trône*, Trono, e simili; e l'ha serbata in *Rhétorique*, Rettorica, *Théologie*, Teología, ec.: Ed ecco perciò un altro capriccio dell'*Ortografia Francese*, che diviene nuova sorgente di difficoltà. Non m' oppongo al sentimento, nè all' autorità dell'Abate *Fromant*, *Principal du College de Vernon*, intorno al Capitolo Quinto della Gramatica Generale e Ragionata de' Signori di *Port-Roiial* (*a*), nè mi oppongo ad altri moltissimi, i quali scrissero quasi tutti in questi termini: *Il faut avouer, que dans ce Siécle on a eu raison de retrancher de plusieurs mots des lettres étymologiques; qui ne servoient de rien à la prononciation, ou qui même l' embarassoient, en la rendant douteuse, ou qui n' étoient point absolument né-*

(*a*) Vedasi l' infrascritta Tavola degli Autori.

nécessaires pour faire connoître l' origine des termes . . . . On peut, sur-tout lorsque les variations de l' usage laissent quelque doute, user de la liberté, que l' usage même nous laisse, & suivre son gout, quand il paroit fondé sur la raison, & sur l' utilité. Veggo anch' io, che la *Lingua Francese*, sebbene nata da altre, è oggi allevata (per usare delle parole di *Perlone Zipoli* a carte 11. del suo *Malmantile riacquistato*. Edizione di Firenze, 1750., presso Francesco Mouche, in quarto, colle note di *Puccio Lamoni*, ed altri) e si regge, e va senza il carruccio, o appoggio di quelle lettere, le quali non si pronunziando più, sono imbarazzo da levar via, come le centine, e l' armadura, quando la volta ha gia fatto presa, giusta gl' infiniti esempli che potrei addurre di questo distaccamento della *moderna Ortografia Francese* dall' *antica*, e che si trovano ne' Dizionarj di recente edizione; dico bene, che simili variazioni inducono in errore i Nazionali stessi, non che i Forestieri.

In

In oltre, per qual ragione abbandonare tali Caratteri ne' termini che sono divenuti di pratica comune, ed affettarli solamente in que' termini che sono scientifici? come *Philosophie*, *Théologie*, *Rhétorique*, ec.

364. I *Caratteri Etimologici Latini* si usano da' Francesi tanto in principio, quanto in mezzo, ed in fine delle parole, senza punto alterare la pronunziazione.

In principio regolarmente è una Vocale, od un' *h* non aspirata; come in *Août*, Agosto; *honneur*, onore, e simili, che vengono da' termini latini, *Augustus*, *honor*, ec. In mezzo è per lo più una Consonante; come *m* nelle parole *Automne*, Autunno; *condamner*, condannare, ec.; o come *p* nelle parole *compter*, contare; *baptême*, Battesimo, ec., che sono tratte dalle parole latine, *Autumnus*, *condemnare*, *computare*, *Baptisma*, ec. In fine poscia è parimente una Consonante, ed alle volte sono due Consonanti: Una, come le lettere *b c d f g l m p s t x* nelle parole; *plomb*, piombo;

Clerc, Chierico; *verd*, verde; *clef*, chiave; *sang*, sangue; *outil*, strumento da Operajo; *faim*, fame; *champ*, campo; *pois*, pisello; *port*, porto; *voix*, voce, ec.: Due, come le lettere *ds ls ps gt pt* nelle parole; *poids*, peso; *fils*, figliuolo; *corps*, corpo; *doigt*, dito; *sept*, sette, ec., per dar a vedere che procedono dal Latino, in cui si chiamano, *plumbum*, *Clericus*, *viridis*, *clavis*, *sanguis*, *utile*, *fames*, *campus*, *pisum*, *portus*, *vox*, *pondus*, *filius*, *corpus*, *digitus*, *septem*, ec.

365. Il motivo d' ostentare erudizione, o di fare risovvenire dell' origine de' termini, non è però sempre l' unico e vero, il quale induca i Francesi a conservare nell' Ortografia le riferite lettere, quantunque niuna, od almeno pochissima parte abbiano nella pronunzia. V' è alcune volte quello assai più importante, di stabilire cioè la distinzione de' termini che hanno simile il nome, e differente il significato e la natura, i quali essi chiamano *homonymes*, omonimi. Serva per esem-

esempio la lettera *x* nella parola *voix*, voce, a fine di distinguerla dal verbo *je vois*, io vedo: Così il *d* nella parola *verd*, verde, acciocchè non sia presa per *ver*, verme; per *verre*, vetro; o per *vers*, verso, ec.: Ma intorno a ciò vedasi il Capitolo seguente, a cui lo Studioso può passare, tosto che in conclusione di questo avrà letto, e si sarà proposto d' eseguire il saggio parere, che da suo pari lasciò *M. Restaut* ne' precisi termini (*a*).

Comme la plus grande partie des mots françois est tirée du grec, *&* *du* latin, *ceux qui savent ces deux Langues ont un grand avantage pour écrire par connnoissance les syllabes de ces mots, suivant les étymologies: Mais à l' egard de ceux qui ne savent que la Langue naturelle, ils doivent, après avoir apris l' Orthographe de principes par l' étude de la Grammaire Françoise, recourir aux Dictionnaires, & à la lecture des bons livres, comme au seul moiien d' écrire corre-*

(*a*) *Chap.* 14. §. *comme*. Vedasi l' infrascritta Tavola degli Autori.

ttement tous les mots, sur les quels on ne peut pas établir des régles générales & certaines. Le plus utile & le plus commode de tous les livres, dont on puisse se servir pour connoître facilement l'Ortographe d'usage, est celui qui a pour titre: Traité de l' Orthographe Françoise en forme de Dictionnaire, imprimé à Poitiers, en 1752., chez Jean Felix Faulcon, & qui se vend à Paris chez Martin, Libraire (a). *C' est un volume in* 8., *qui n'est pas embarrassant. On y trouve tous les mots de la Langue dans les différentes sortes de style: Tous les verbes irreguliers; & ceux qui peuvent avoir quelques difficultés y sont conjugués: On y explique en peu de mots les points d' Orthographe, sur les quels il-y-a quelques doutes, ou quelques variations: à la tête du Livre est une Préface, où sont développés fort-au-long les principes & les régles de l' Orthographe Françoise; en sorte, que cet Ouvrage peut être regardè comme une suite nécessaire de celui-ci.*

CA-

(a) Vedasi l'infrascritta Tavola degli Autori.

CAPITOLO QUARTO.

De' Caratteri Specifici.

LEZIONE UNICA.

366. *Caratteri Specifici* ſono quelli, che l' uſo ha determinati nelle Lingue, a fine di diſtinguere le ſpezie delle parole. Trovanſi in fatti in qualſiſia Lingua alcuni termini, i quali hanno tra di loro grandiſſima raſſomiglianza, o nella pronunziazione, o nella Scrittura, e talvolta in ambedue le maniere. A queſti ſi dà il nome d' *homonymes*, omonimi, ſecondo che accennai al numero precedente;

e perchè cagionano facilmente equivoci, così sono difetto di Lingua; di maniera che quella si può dire la Lingua la più difettosa, la quale più abbonda d'omonimi. I Francesi fanno servire per *Caratteri Specifici*, talora alcune *Lettere Etimologiche*, talora alcuni *Accenti*.

367. Fanno servire alcune *Lettere Etimologiche*, ritenendo, per esempio, il *p* nella parola *compte*, conto, acciocchè non sia presa per *Comte*, Conte, titolo d' onore; o per *conte*, novella, ragguaglio. Così può servire d' altro esempio la lettera Etimologica *h* nel termine *thon*, Tonno, pesce di mare, imperocchè essa lo distingue da *ton*, tuono, o vero modificazione di voce, ec.: E da ciò similmente inferiscono i Francesi l' utilità delle Etimologíe nella loro Lingua; ed inferiscono, come a ben intendere e sapere la medesima, sia quasi necessaria la cognizione della Lingua Latina.

368. Fanno servire alcuni *Accenti*, usando per esempio, dell' *Accento grave* sul-

ſulle prepoſizioni *à*, *dès*, per diſtinguere l' una da *a*, perſona del verbo *avoir*, avere; e per diſtinguere l' altra da *des*, articolo che ſerve al genitivo del plurale. Così intenda lo Studioſo del medeſimo *Accento* poſto ſopra gli avverbj di luogo *là*, *où*, per diſtinguere l' uno da *la* pronome, od articolo; e per diſtinguer l' altro da *ou* congiunzione alternativa. Vedanſi i *numeri* 43. 64. 124. 316. Uſano pure dell' *Accento circonfleſſo*, come negli eſempli rapportati a' *numeri* 98. 99. 100.

369. Avviene però di ſovente, che molte Perſone confondano l' Ortografía d' un termine con quella di un altro: O vero avviene, che tra termini di diverſo ſignificato non vi ſia differenza alcuna nella maniera d' ortografizzarli. Per tutti gli altri ſervano d' eſempio i termini *accès*, ſentimento d' acceſſione di febbre; *accès*, adito, entrata, avvicinamento, donde le maniere di dire; *homme de facile accès*, uomo affabile, e di facile ac-

co-

costamento; *donner l' accès*, introdurre. Quindi per togliere, che qualcuno entri nella fallacia dell' equivoco, cioè che s' inganni per la varia significazione de' vocaboli, certi Gramatici crederono di grande utilità il raccogliere, e mettere sotto un solo punto di vista tutte le parole, le quali nella Lingua Francese hanno la medesima consonanza, e di far vedere la diversità che passa tra le stesse, così in riguardo all'Ortografia, che in riguardo al significato. Ciò fece tra gli altri l' Abate *Antonini* in fine della sua *nouvelle Grammaire Françoise* (a): Ma perchè da una parte intendo per indispensabile proponimento, che le mie Lezioni non trattino, se non se di puro necessario precetto gramaticale, e di merito di Lingua: E dall' altra parte mi lusingo, ch' esse possano bastare a mettere lo Studioso in istato di sciogliere da se simili dubbj, pronunziando, e scrivendo; perciò

(a) Vedasi l'infrascritta Tavola degli Autori.

ciò lascio ch' egli soddisfaccia altrove a' suoi desiderj (se avviene, che di sì fatti eccedentemente si trovi acceso) e lascio che altri con *Dizionarj*, *Dialoghi*, e *Proverbj* si procaccino interesse, ingrossando Volumi.

IL FINE.

TA-

TAVOLA DEGLI AUTORI,

Da' quali furono estratte queste Lezioni, più volte citata nella presente Operetta.

Et vos, o lauri, carpam, & te proxima myrte;
Sic positæ quoniam suaves miscetis odores.

Virgil. Eclog. 2. vers. 54. 55.

Remarques nouvelles sur la Langue Françoise, par le Pére Bouhours. *à* AMSTERDAM, *chez George Gallet, 1693., in 12.*

Traité des Langues, où l' on donne des principes & des régles pour juger du mérite & de l' excellence de chaque Langue, & en particulier de la Langue Françoise, par M. Frain du Tremblay. *à* PARIS, *chez Jean-Baptiste Delespine, rue Saint Jacques, à l' Image Saint Paul, proche la Fontaine Saint Séverin, 1703., in 12.*

Traité de la Grammaire Françoise par M. l' Abé Regnier des Marais, *Secretaire Perpétuel de l' Académie Françoise. à* PARIS, *chez Jean-Baptiste Coignard Imprimeur & Libraire ordinaire du Roi, & de l' Académie Françoise, rue Saint Jacques, à la Bible d' Or, 1706., in 4.*

Remarques de M. Vaugelas *sur la Langue Françoise, avec des notes de* MM. Patru & Thom. Corneille. *à* PARIS, *chez de Nully, Grande-Sale du Palais, à l' écu de France, 1738. Vol. 3. in 12.*

L' Art

L' Art de bien parler François, par M. de la Touche, *qui comprend tout ce qui regarde la Grammaire, & les façons de parler douteuses. Sixiéme édition revue exactement sur la Grammaire de* M. l' Abé Regnier des Marais, *sur le Dictionnaire de* l' Académie Françoise, *& sur plusieures remarques nouvelles. à* AMSTERDAM, *& à* LEIPZIG, *chez Arkstée & Merkus*, 1747. *Vol.* 2., *in* 12.

Les vrais principes de la Langue Françoise, ou la parole réduite en Méthode, conformement aux Loix de l'Usage, par M. l'Abé Girard *de l'Académie Françoise. à* PARIS, *chez le Bréton, rue de la Harpe*, 1747. *Vol.* 2., *in* 12.

Traité de la Méchanique des Langues, & de l' Art de les enseigner, par M. Pluche. *à* PARIS, *chez la Veuve Estienne, rue Saint Jacques, à la Vertu*, 1751., *in* 12.

Opuscules sur la Langue Françoise, par divers Académiciens, ou bien Essais de Grammaire par M. l' Abé de Dangeau ; *& Journal de l' Académie Françoise par* M. l' Abé de Choisi. *à* PARIS, *chez Bernard Brunet Imprimeur de l' Académie Françoise, rue Saint Jacques*, 1754., *in* 12.

Grammaire Françoise sur un plan nouveau, avec un Traité de la Prononciation des e, *& un abregé des régles de la Poësie Françoise. Nouvelle édition revue, & augmentée par le* Pére Buffier *de la Compagnie de Jesus. à* PARIS, *chez Marc Bordflet, rue Saint Jacques, vis-à-vis le College des Jesuites, à Saint Ignace*, 1754., *in* 12.

Traité de l'Orthographe Françoise en forme de Dictionnaire, enrichi de notes critiques & de remarques sur l' étymologie & la Prononciation des mots, le Genre des noms, la Conjugaison des verbes irréguliers, & les variations des Auteurs. Quatriéme édition considérablement augmentée, revue, & corrigée par M. Restaut. *à* POITIERS, *chez Jean Felix Faulcon*, 1755., *in* 8.

Gram-

Grammaire Générale & Raisonnée, c' est-à-dire, Grammaire des Messieurs de Port-Roïal, *contenante les fondemens de l' Art de parler, expliqués d' une maniere claire & naturelle; les raisons de ce qui est comun a toutes les Langues, & des principales differences qui s' y rencontrent; & plusieurs remarques nouvelles sur la Langue Françoise. Nouvelle édition. à* Paris, *chez Preault Fils, l' Ainé, Quai de Conti, à la descente du Pont-Neuf, à la Charité*, 1756., *in* 12.

Réfléxions sur les fondemens de l' Art de parler, pour servir d' éclaircissement, & de supplement à la Grammaire Génerale & Raisonnée, *recueillies des Auteurs qui ont le mieux approfondi la Science Gramaticale, par* M. l'Abé Fromant, *Chanoine de Notre-Dame, & Principal du College de Vernon. à* Paris, *chez Preault Fils, l'Ainé, Quai de Conti, vis à-vis la descente du Pont-Neuf, à la Charité*, 1756., *in* 12.

Synonimes François, leurs différentes significations, & le choix qu' il en faut, pour parler avec justesse, par feu M. l' Abé Girard. *Onzième édition. à* Geneve, *chez les Fréres Cramer*, 1757., *in* 12.

Traité de la Prosodie Françoise, par M. l'Abé d' Olivet, *avec une Dissertation de* M. Durand *sur le même sujet. à la* Haye, *chez Jean Van-Duren*, 1757., *in* 12.

Nouvelle Grammaire Françoise pratique & raisonnée, avec un Traité de la Prononciation, & de l' Ortographe, & un précis des régles de la Versification Françoise. Nouvelle édition. à Paris, *chez Duchesne, Libraire, rue Saint Jacques, au dessous de la Fontaine Saint Benoit, au Temple du Goût*, 1761., *in* 12. Questa è la Gramatica Francese del celebre Signor Abate Antonini.

Dictionnaire Grammatical de la Langue Françoise, avec les remarques & observations des plus habiles Grammairiens, ec. à Avignon, *chez la Veuve Girard*, 1761., *in* 8.

Prin-

Principes Généraux & Raisonnès de l'Orthographe Françoise, avec des remarques sur la Prononciation, par M. Duchet, *Avocat au Parlement, & ancien Professeur Roiial en Langue Latine. à* PARIS, *chez la Veuve Robinot, Quai des Augustins; Lambert, rue de la Comédie Françoise, au Parnasse; Duchesne, rue Saint Jacques, au Temple du Goût; & le Clerc, Grande-Sale du Palais, à la Prudence, 1762., in 8.*

Principes Généraux & particuliers de la Langue Françoise, confirmés par des exemples choisis, instructifs, agréables, & tirés des bon Auteurs, avec des remarques sur les lettres, la Prononciation, les Accents, la Ponctuation, l'Orthographe, & un Abregè de la Versification Françoise, par M. de Vailly. *édition revue, & considérablement augmentée. à* PARIS, *chez Barbou, 1763., in 12.*

Traité de la formation Méchanique des Langues, & des principes physiques de l'étymologie. à PARIS, *chez Saillent & Desaint, rue Saint Jean de Beauvais, 1765. Vol. 2., in 12.*

Principes Généraux & Raisonnés de la Grammaire Françoise, avec des observations sur l'Orthographe, les Accents, la Ponctuation, & la Prononciation, & un Abrégé des régles de la Versification Françoise, par M. Restaut, *Avocat au Parlament, & aux Conseils du Roi, ec. Neuviéme édition, revue, & corrigée par l'Auteur. à* PARIS, *chez Lottin, le Jeune, Libraire rue Saint Jacques, vis-à-vis la rue de la Parcheminerie, 1765., in 12.*

I L   F I N E.